

CANTO E FEDE

IL CANTO COME STRUMENTO
PER PROMUOVERE L'ORTODOSSIA DELLA FEDE

VLASTIMIL DUFKA, S.J.

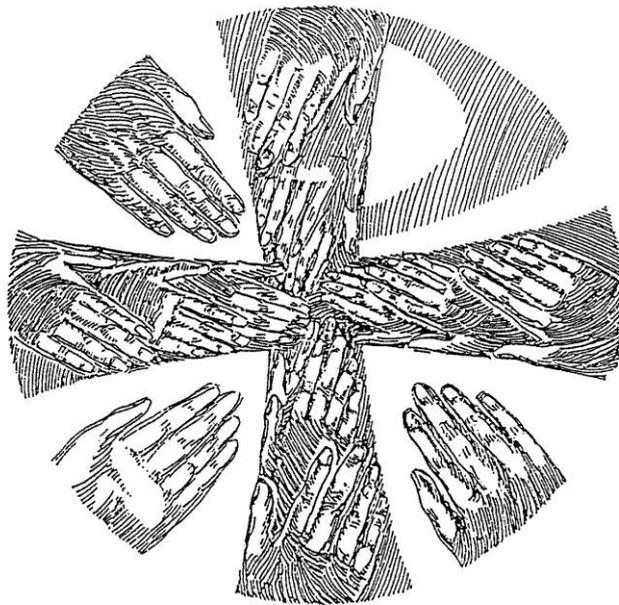


CANTO E FEDE

IL CANTO COME STRUMENTO

PER PROMUOVERE L'ORTODOSSIA DELLA FEDE

Vlastimil Dufka, S.J.



Buena Prensa

2013

CANTO E FEDE

1st. edition january 2013

Censori:

prof. ICDr. Cyril Vasil' SJ, (Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali)

doc. ThDr. Jozef Kyselica SJ, PhD. (Teologická fakulta Trnavskej univerzity, Bratislava)

PaedDr. SLLic. Pavol Zvara, PhD. (Katedra liturgiky, Rímskokatolícka cyrilometodská bohoslovecká fakulta, Univerzita Komenského v Bratislave)

Massimo Marelli SJ, SLD (docente della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna)

About the Author:

Jesuit priest Vlastimil Dufka SJ studied oboe and choir direction at the Conservatory (1981-1987) and graduated at The Academy of Performing Arts in Bratislava (VŠMU) in 1991.

After the entrance into the Society of Jesus (1989), he studied Philosophy and Theology at the Theological faculty of the Trnava University (1991-1998). During the academic year 1993/1994 he graduated at the College for Recording Arts in San Francisco (USA). He continued his studies at the Pontifical Liturgical Institute of St. Anselm in Rome where he achieved license (SLL, 1994) and doctorate in Sacred Liturgy (SLD, 2007). Recently he teaches Liturgy and Liturgical music at the Theological faculty of the Trnava University in Bratislava (Slovakia). He is a member of International Jungmann Society for Jesuits and Liturgy and Universa Laus, International Study Group for Liturgical Music (from 2008 until 2011 he was a member of the presidium of the Universa Laus).

Hecho en México

ISBN ELECTRÓNICO: 978-607-8293-09-4

Con las debidas licencias

Derechos © reservados a favor de

Obra Nacional de la Buena Prensa, A.C.
Orozco y Berra 180. Sta. María la Ribera
Apartado M-2181. 06000 México, D.F.
Tel. 5546 4500 • Fax 5535 5589
ventas@buenaprensa.com • www.buenaprensa.com
Lada sin costo: 01 800 5024 090

Siempre a su servicio en nuestra Librería Virtual: www.libreria.buenaprensa.com

INDICE

INTRODUZIONE		1
Prima parte		
<i>MODELLI DELL'EPOCA PATRISTICA</i>		3
1.	<i>Fides canora</i> negli inni di sant' Ambrogio	3
2.	<i>Madrashe</i> di sant'Efrem il Siro	15
3.	Romano il Melodo e la dottrina articolata nei suoi <i>contaci</i>	28
Seconda parte		
<i>LA CHIESA IN SLOVACCHIA NEI SECOLI XVI-XVII</i>		42
4.	La situazione della Chiesa nella Slovacchia dopo l'invasione dei Turchi e durante la riforma protestante	44
5.	Il rinnovamento della Chiesa nella Slovacchia dopo il Concilio di Trento	51
6.	I canti del <i>Cantus Catholici</i> (1655) sul catechismo come strumento per promuovere l'ortodossia della fede	54
CONCLUSIONE		67
APPENDICI		
Appendice I	Frontespizio del <i>Cantus Catholici</i> (1655)	69
Appendice II	Il ordine dei titoli	71
Appendice III	Cinque melodie principali per i canti sul catechismo	73
SUPPLEMENTUM	Canti sul catechismo	75
BIBLIOGRAFIA		98

INTRODUZIONE

“Dignitatis humanae esimia ratio in vocatione hominis ad communionem cum Deo consistit. Ad colloquium cum Deo iam inde ab ortu suo invitatur homo...”¹ Il desiderio del dialogo con Dio è radicato profondamente nel cuore dell’uomo ed è parte dell’esistenza stessa di ogni persona. Esso si realizza nelle diverse forme della preghiera cristiana, fra le quali la liturgia ha il posto privilegiato, come ci avverte la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: “... omnis liturgica celebratio, utpote opus Christi sacerdotis, eiusque Corporis, quod est Ecclesia, est actio sacra praecellenter, cuius efficacitatem eodem titulo eodemque gradu nulla alia actio Ecclesiae adaequat”². La liturgia, però, si esprime in diversi modi: con le parole, i simboli, i colori, i movimenti ... e anche il canto è linguaggio indispensabile della liturgia. Nella storia della Chiesa, sempre la preghiera cantata faceva parte integrante della liturgia. Attraverso il canto, la liturgia esprime la sua solennità, la bellezza, il carattere comunitario e in modo particolare esprime la fede della Chiesa. Lo studio di questa capacità del canto, d’esprimere la fede della Chiesa, è l’oggetto di quest’elaborato.

Cantus Catholici, il primo libro stampato dei canti cattolici per la liturgia e per la catechesi in Slovacchia, rappresenta un eccellente esempio della capacità di esprimere la fede nella forma cantata. Questo libro è stato pubblicato nel 1655, nel periodo storico della ripresa del cattolicesimo nella Slovacchia, dunque dopo il Concilio di Trento (1545-1563). I testi dei canti, particolarmente quelli sul catechismo, rispecchiano accenti dell’insegnamento della Chiesa in quel periodo.

La difesa della fede ortodossa, articolata nei canti del XVII secolo, però, non disegna un elemento nuovo nella storia della Chiesa. Già nell’epoca patristica, i padri della Chiesa, come sant’Ambrogio, sant’Efreem il Siro e santo Romano il Melodo, usavano le sue opere poetiche e musicali per esprimere l’insegnamento della Chiesa e per difendere l’ortodossia della fede.

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo 19, AAS 58 (1966) 1038.

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia 7, AAS 56 (1964) 101.

Il presente libro è diviso in due parti ed include due diversi periodi storici. La prima parte ha un carattere introduttivo per esporre gli esempi dall'opera poetica e musicale dei tre autori, già nominati: sant'Ambrogio, sant'Efrem il Siro e il santo Romano il Melodo. Questi padri si confrontarono con diverse eresie, di carattere per lo più cristologico. Gli esempi tratti dalle opere dei padri riflettono, da una parte l'insegnamento della Chiesa, e dall'altra si articolano contro le eresie oppure evidenziano le tendenze sbagliate nell'insegnamento degli eretici. In questa parte non tratteremo gli elementi musicali ma solo quelli testuali. Lo scopo è sottolineare l'importanza dell'opera poetica e musicale dei tre padri della Chiesa e indicare il punto di vista dal quale si possano studiare i canti liturgici e catechetici nei periodi successivi.

La seconda parte del libro introduce il periodo del XVI e XVII secolo nella Slovacchia, che è stato delineato dalla riforma protestante e dalla ripresa del cattolicesimo. Il libro dei canti, *Cantus Catholici* (1655)³ è "il frutto" del suo periodo storico e per questa ragione il metodo storico dello studio è particolarmente importante. Questa pubblicazione non intende proporre la comparazione dei due periodi storici, il periodo patristico e quello del XVI e XVII secolo, tuttavia, si può notare un'analogia nell'atteggiamento verso il canto: come nell'epoca patristica il canto esprimeva una continuità della fede così anche il libro *Cantus Catholici*, particolarmente nei canti sul catechismo, può essere visto come lo strumento per promuovere l'ortodossia della fede.

³ Per indicare *Cantus Catholici* (1655) userò anche l'abbreviazione CC 1655.

Prima parte

MODELLI DELL'EPOCA PATRISTICA

1. CAPITOLO

FIDES CANORA NEGLI INNI DI SANT'AMBROGIO

Sant' Ambrogio (339-397) è stato chiamato “il più musicale fra tutti i Padri della Chiesa”³ ed è considerato come il fondatore dell'innologia sacra in Occidente. Il canto, la musica e la poesia erano per lui componenti importanti della celebrazione liturgica. I temi e le immagini dei suoi inni hanno modellato la vita liturgica dell'Occidente cristiano. Ambrogio è stato capace di dare al “mistero cristiano, nell'esattezza e nella perfezione della sua ortodossia, la forma poetica e musicale del canto, che, non solo insegna le verità e le imprime nella memoria, ma le fa percepire con la piacevolezza della musica e la liberazione del sentimento.”⁴ Il vescovo di Milano ha trasmesso l'ortodossia della *fede in Gesù* in poesia e in musica. Gli inni di sant' Ambrogio sono una forma di confessione della fede. Inos Biffi dice che con Ambrogio “la fede è diventata «canora»: è lui stesso, nell'inno di vespro, a parlare di *fides canora* – di «fede che si fa canto» - o di «confessione canora della fede» (*fidei canora confessio*).”⁵

Negli inni⁶ di Ambrogio si armonizzano gli elementi della prosa e della poesia. Secondo Jacques Fontaine una delle maggiori originalità di sant' Ambrogio consiste “nel fatto che questo cantore di inni scriveva in versi senza dimenticare che predicava in prosa, e che questo oratore sacro parlava senza poter sfuggire a una

³ C. MONETA, «Lo *Iubilus* e le origini della salmodia responsoriale», *Jucunda Laudatio* 15 (1976-1977) 141, in I. BIFFI, *Fede, poesia e canto del mistero di Cristo in Ambrogio, Agostino e Paolino di Aquileia*, Milano 2003, 13.

⁴ BIFFI, *Fede, poesia e canto del mistero di Cristo*, 37.

⁵ BIFFI, *Fede, poesia e canto del mistero di Cristo*, 13.

⁶ “Ambrogio non fu soltanto autore di Inni sacri, ma anche *compositore*; nel campo musicale egli dipendeva, come ci apprende Agostino (Conf. 9,7) dalla teoria musicale dei greci” (B. ALTANER, *Patrologia*, Genova 1944, 263).

tendenza profonda e naturale verso le forme poetiche ove il suo genio letterario trovava la sua più alta espressione.”⁷

Gli inni di sant’Ambrogio sono insieme professione del *Credo* ed elevazione spirituale, catechesi e preghiera. Sulla forza dei inni Ambrogio parla nel suo discorso contro Assenzio:

“Hymnorum quoque meorum carminibus deceptum populum ferunt, plane nec hoc abnuo. Grande carmen istud est quo nihil potentius; quid enim potentius quam confessio trinitatis, quae cottidie totius populi ore celebratur? Certatim omnes student fidem fateri, patrem et filium et spiritum sanctum norunt versibus praedicare. Facti sunt igitur omnes magistri, qui vix poterant esse discipuli.”⁸

Ambrogio caratterizzava così il coinvolgimento con cui il popolo cantava gli inni. La forma dell’innologia ambrosiana dunque è fatta per essere assunta *dal popolo*. Ma non è solo il popolo a lasciarsi «incantare» dagli inni di Ambrogio: un intellettuale come Agostino confesserà la sua intensa commozione al canto soave degli inni della Chiesa di Milano:

“Quantum flevi in hymnis et canticis tuis suave sonantis ecclesiae tuae vocibus conmotus acriter! Voces illae influebant auribus meis et eliquabatur veritas in cor meum et exaestuabat inde affectus pietatis, et currebant lacrimae, et bene mihi erat cum eis.”⁹

Ci sono tredici inni¹⁰ riconosciuti di sant’Ambrogio; al centro di essi spicca il *motivo di Gesù Cristo*. Biffi afferma che “l’opera assidua e costante di Ambrogio predicatore e scrittore fu tutta tesa al riconoscimento e all’illustrazione di Gesù come Figlio di Dio.”¹¹ La figura concreta di Gesù si porrà al centro di tutta la sua visione della storia della salvezza. Negli inni Ambrogio esprime la verità

⁷ J. FONTAINE, «Prose et poésie: l’interférence des genres et des styles dans la création littéraire d’Ambroise de Milan», in AMBROGIO, *Inni con la Vita di Paolino da Milano*, Locarno 1997, 9-10.

⁸ SANT’AMBROGIO, *Contra Auxentium de basilicis tradendis*, Epistulae, 75a, 34 in SANT’AMBROGIO, *Discorsi e lettere II/III. Lettere (70-77)*, ed. G. BANTERLE, Milano 1988, 134.

⁹ SANT’AGOSTINO, *Le confessioni*, 9,6,14, ed. C. CARENA, Roma 1965, 270.

¹⁰ Sto seguendo le indicazioni di Inos Biffi che, nel suo libro, ha pubblicato tredici inni “che le più recente e avveduta critica riconosce di sant’Ambrogio” (BIFFI, *Fede, poesia e canto del mistero di Cristo*, 111). Jacques Fontaine riconosce quattordici inni autentici di sant’Ambrogio (AMBROSIE DE MILAN, *Hymnes*, ed. J. FONTAINE, Paris 1992). Nel elenco degli inni autentici, pubblicati da Biffi, manca l’inno *Aeterne Christi munera*.

¹¹ BIFFI, I. «La teologia degli inni di sant’Ambrogio», *Ambrosius* 70 (1994) 346.

crisologica, contro l'eresia ariana. Questa, nella sua espressione più radicale, abbassava Gesù, il Verbo di Dio, a livello di creatura; nella forma meno radicale affermava invece una generica somiglianza tra il Figlio e il Padre: anche in questo caso si poneva tuttavia in grave contrasto con la fede nella consustanzialità del Figlio con il Padre, definita nel 325 al concilio ecumenico di Nicea.

Gli scritti di sant'Ambrogio presentano i principi teologici e la cristologia fondamentale, particolarmente rilevabile nei testi degli inni che si possono ripartire in quattro tipologie:¹²

1. *Inni per le ore del giorno*

- I. Aeterne rerum conditor (Al canto del gallo)
- II. Splendor paternae gloriae (All'aurora)
- III. Iam surgit hora tertia (All'ora terza)
- IV. Deus creator omnium (Nell'ora dell'accensione)

2. *Inni per i misteri cristiani*

- V. Intende qui regis Israel (Per il natale del Signore)
- VI. Inluminans altissimus (Per le epifanie del Signore)
- VII. Hic est dies uerus dei (Per il giorno di Pasqua)

3. *Inni «romani» ai santi*

- VIII. Apostolorum passio (Per la festa dei Santi Pietro e Paolo)
- IX. Amore Christi nobilis (Per la festa di San Giovanni Evangelista)
- X. Apostolorum supparem (Per san Lorenzo martire)
- XI. Agnes beatae uirginis (Per sant'Agnese vergine e martire)

¹² Questo prospetto è ripreso generalmente da SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti. Inni – iscrizioni – frammenti*, Milano – Roma 1994, 29. Nel prospetto non ho indicato la quinta categoria: *Inni attribuiti da alcuni ad Ambrogio*.

4. Inni «milanesi» ai santi

XII. Victor, Nabor, Felix, pii (Per i santi Vittore, Nabore e Felice, martiri)

XIII. Grates tibi, Iesu, nouas (Per il ritrovamento dei santi Protasio e Gervasio, martiri)

Uno degli inni in cui la preoccupazione antiariana è innegabile è l'inno *Splendor paternae gloriae - Splendore della gloria del Padre*.¹³ Esso “è destinato alla prima ufficiatura del giorno, che si celebra al cospetto del sole che nasce”¹⁴ e rappresenta una chiara professione della divinità di Gesù. Si apre con l'espressione dalla lettera agli Ebrei che proclama: “Egli (Gesù), che è *splendore della sua gloria* (del Padre) e impronta della sua sostanza” (Eb 1,3). Espressioni analoghe sono contenute anche nel Libro della Sapienza: “È (la sapienza) *un riflesso della luce perenne*, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà” (Sap 7,26).

Ambrogio, nella sua opera *De fide*,¹⁵ usa il seguente esempio tradizionale fin dai tempi dell'apologetica e ripetuto frequentemente anche da Atanasio (295-373), per argomentare contro gli Ariani; l'inno *Splendor paternae gloriae* in certo modo lo rispecchia:

“Lux nempe splendorem generat, nec conpraehendi potest quod splendor luce posterior sit aut lux splendore antiquior, quia ubi lumen, et splendor est, et ubi splendor, et lumen est. Itaque nec sine splendore lumen nec splendor potest esse sine lumine, quia et in splendore lumen et splendor nec splendor in lumine est. Vnde et apostolus «splendorem paternae gloriae» filium dixit, quia splendor paternae lucis est filius, coaeternus propter uirtutis aeternitatem, inseparabilis propter claritudinis unitatem.”¹⁶

Giuseppe Del Ton, nel suo commento a questo inno, osserva che agli antichi era comune “il simbolismo trinitario tratto dalla natura e dai fenomeni del sole: il Padre è luce, il Figlio è lo splendore di questa luce e lo Spirito Santo è il calore

¹³ Per l'analisi più dettagliata vedi: AMBROSIE DE MILAN, *Hymnes*, ed. J. FONTAINE, 177-204.

¹⁴ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all'inno *Splendor paternae gloriae* in SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 34.

¹⁵ In cinque libri *De fide ad Gratianum*, Ambrogio afferma la divinità di Gesù contro gli Ariani. Contro gli Ariani è anche rivolto il *De incarnationis dominicae sacramento*.

¹⁶ AMBROGIO, *La fede*, IV, 9, 108, Milano-Roma 1984, 306.

indivisibile dalla sua sorgente luminosa.”¹⁷ Il Simbolo Niceno usa l’espressione φωϛ εκ φωτός - *lumen ex lumine*.¹⁸ Ambrogio nell’ inno sottolinea che il Figlio non è solo luce derivata dal Padre, ma è anche sorgente di Luce, *fons luminis*, dunque è il principio di irradiazione luminosa per l’umanità. Per il vescovo di Milano, Gesù è il Giorno per eccellenza; il Giorno, “dal quale tutti i nostri giorni sono parziale e lontano riverbero:”¹⁹

*lux lucis et fons luminis,
dies dierum inluminans*²⁰

*Luce di Luce e sorgente di Luce,
Giorno che illumini i giorni*²¹

Nella seconda strofa, Cristo è chiamato anche *il Sole vero – verus(que) sol*. Già nel Antico Testamento il sole indica il Messia: “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una *grande luce*” (Is 9,1); “Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il *sole di giustizia* e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla” (Mal 3,20). Nell’espressione *Sole vero* troviamo anche un’allusione al versetto del vangelo di Luca, dove Gesù è il “Sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte” (Lc 1,78-79). Inoltre Gesù stesso dice: “Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).

Nell’inno notiamo una certa preoccupazione contro gli eretici. La troviamo nel quinto versetto:

*Mentem gubernet et regat
casto, fideli corpore ;
fides calore ferueat,
fraudis venena nesciat.*²²

*L’anima guidi e sorregga
in corpo casto e fedele;
sia fervida la fede,
immune dal veleno dell’inganno.*

¹⁷ G. DEL TON, *Gli inni di S. Ambrogio*, Como 1940, 31.

¹⁸ H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1995, 64.

¹⁹ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all’inno *Splendor paternae gloriae* in SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 36, n. 4.

²⁰ SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Splendor paternae gloriae)* 36.

²¹ SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Splendor paternae gloriae)* 37. La traduzione italiana si trova sempre alla pagina seguente del testo latino.

²² SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Splendor paternae gloriae)* 36.

“*Fraudis venena* è certamente l’insegnamento degli eretici. L’eresia è una «frode», perché altera subdolamente il giusto peso della verità divina; ed è un «veleno», perché ha conseguenze letali per la coscienza cristiana.”²³

Un’allusione alla mensa eucaristica è inserita nel sesto versetto. Cristo, che è percepito nella fede, si fa nutrimento e bevanda per quelli che credono:

*Cristusque nobis sit cibus
potusque noster sit fides*²⁴

*Il Cristo ci sia (per noi) cibo,
(nostra)bevanda sia la fede*

Per quando riguarda il *bere* spirituale, Ambrogio ha scritto una commossa esortazione che corrisponde all’articolazione dell’inno ed esprime un grande amore del vescovo verso Cristo:

“Bevi dunque l’uno e l’altro calice, dell’antico e del nuovo Testamento: perché in ambedue bevi Cristo. Bevi Cristo, perché è la vite,

- bevi Cristo, perché è la pietra donde è sgorgata l’acqua,
- bevi Cristo, perché è la fonte della vita,
- bevi Cristo, perché è il fiume la cui onda rallegra la città di Dio,
- bevi Cristo, perché è la pace,
- bevi Cristo, perché dal suo seno scaturiscono fiumi d’acqua viva,
- bevi Cristo, per bere il sangue da cui sei stato redento,
- bevi Cristo, per bere le sue parole.

La sua parola è l’antico Testamento, la sua parola è il nuovo Testamento.”²⁵

L’ultimo versetto ricorda la consustanzialità di Gesù con il Padre. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice: “io sono nel Padre e il Padre è in me” (Gv 14,11). Anche l’espressione *Verbo*, che evidentemente indica il Figlio di Dio, è tipica del vangelo di Giovanni:

*Aurora cursus prouehit,
Aurora totus prodeat,
In patre totus filius
Et totus in uerbo pater.*²⁶

*Ecco l’aurora avanza:
Si sveli il Tutto-Aurora;
tutto nel Padre è il Figlio,
tutto nel Verbo è il Padre.*

²³ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all’inno *Splendor paternae gloriae* in SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 37, n. 20.

²⁴ SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Splendor paternae gloriae)* 36.

²⁵ *In psalmum* I, 33 in L. MIGLIAVACCA, *Gli inni ambrosiani. Poesia e musica al servizio del culto divino*, Milano 1997, 42.

²⁶ SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Splendor paternae gloriae)* 38.

L'espressione *Verbo* è stata un punto di scontro fra l'insegnamento degli ariani ed Ambrogio. Il vescovo spiega la distinzione tra *logos umano* e *Logos divino* nella sua opera *De fide*:

“Sed ut ad superiora redeamus et proposita concludamus, facit quasi uerbum filius uoluntatem patris. Verbum hoc nostrum utique prolatium est, syllabae sunt, sonus est, et tamen a sensu nostro et mente non discrepat, et quae interiore tenemus adfectu, ea tamquam operantis uerbi testificatione signamus. Sed non sermo noster operatur. Solum est uerbum dei, quod nec prolatium est nec quod *ejndia:qeton* dicunt, sed quod operatur et uiuit et sanat.”²⁷

Una spiegazione simile a quella di Ambrogio si legge anche nell'opera di Atanasio *Contra Arianos*.²⁸ Per l'accentuazione della differenza tra la parola umana e il *Verbo di Dio*, Ambrogio usa contro gli ariani anche espressioni dure:

“Amentes homines! Quasi non intellegant, quid intersit inter prolatium sermonem et in aeternum permanens *dei uerbum* ex patre natum, natum utique, non prolatum, in quo non composita sillaba, sed *plenitudo diuinitatis* aeternae est et uita sine fine.”²⁹

Le parole «Luce» e «Verbo - Parola» sono caratteristiche del Prologo del Vangelo di Giovanni: “*La luce* splende nelle tenebre” (Gv 1,5); “*La vera luce* che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo” (Gv 1,9); “Nel principio era *la Parola*, *la Parola* era con Dio, e *la Parola* era Dio” (Gv 1,1). Anche nell'inno *Splendor paternae gloriae* troviamo lo stesso linguaggio, la teologia giovannea che accentua la divinità di Gesù, la stessa verità della fede che Gesù è “in principio” (Gv 1,1) nella stessa sostanza del Padre. Si nota, dunque, che l'inno contiene una teologia ricca di simboli liturgici,³⁰ ma esprime pure una chiara polemica antieretica.

²⁷ AMBROGIO, *La fede*, IV, 7, 72, 286-288.

²⁸ “... i padri di cui parlano gli uomini, siccome sono uomini, hanno un'età che trascorre e dei pensieri che sempre si susseguono e parlano in conformità con quello che pensano e ragionano, sí che essi posseggono molte parole e, dopo di quelle parole, certamente nessuna di esse continua ad esistere: non appena si è smesso di parlare, subito è scomparsa anche la parola. Ma il Logos di Dio è sempre uno e il medesimo e, come è stato scritto, la parola di Dio dura in eterno (cf. Sal 118, 89) senza cambiare, e non ce ne è una prima o una seconda, ma è sempre la medesima” (ATANASIO, *Contra Arianos*, II, 36, in: AMBROGIO, *La fede*, 303, n. 5).

²⁹ AMBROGIO, *La fede*, IV, 9, 101.

³⁰ L'uso delle espressioni: luce, sole, giorno, cibo, bevanda...

Ai misteri di salvezza sant' Ambrogio dedica soprattutto tre inni: *Intende qui regis Israel* (per il natale del Signore), *Inluminans altissimus* (per le epifanie del Signore), *Hic est dies uerus dei* (per il giorno di Pasqua).

Nell' inno di Natale, *Intende qui regis Israel*, la venuta natalizia del Signore è “considerata come risposta all' appassionata invocazione che sale da Israele, e cioè da tutta l' umanità bisognosa di riscatto.”³¹ Le parole della prima strofa sono un eco del Salmo 79:

*Intende, qui regis Israel,
super cherubim qui sedes,
adpare Ephraem coram, excita
potentiam tuam et ueni.*³²

*Volgiti a noi, tu che guidi Israele,
assiso sui Cherubini,
mostrati in faccia a Efraim, ridesta
la tua potenza e vieni.*

L' inno di Natale ebbe un grande influsso nella tradizione della fede. In particolare della fede nella natura divina di Gesù, per cui giustamente Maria è chiamata la *theotokos*, e nel parto verginale. Del parto verginale Ambrogio parla nella seconda strofa del inno di Natale:

*Veni, redemptor gentium,
ostende partum virginis;
miretur omne saeculum:
talis decet partus deum.*³³

*O Redentore delle genti, vieni:
rivela al mondo il parto della Vergine;
ogni età della storia stupisca:
è questo un parto che si addice a Dio.*

Sant' Ambrogio espone il dogma dell' incarnazione nell' ultima strofa usando le espressioni *lumen* e *nox* che sono tipiche del linguaggio liturgico:

*Praesepe iam fulget tuum
lumenque nox spirat novum,
Quod nulla nox interpolet
fideque iugi luceat.*³⁴

*Già il tuo presepe rifulge e la notte
spira una luce nuova;
nessuna tenebra più la contamina
e la rischiari perenne la fede.*

³¹ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all' inno *Intende, qui regis Israel* in SANT' AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 46.

³² SANT' AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti* (*Intende, qui regis Israel*) 46.

³³ SANT' AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti* (*Intende, qui regis Israel*) 48.

³⁴ SANT' AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti* (*Intende, qui regis Israel*) 50.

Il vescovo di Milano accentua gli elementi fondamentali della fede usando la forza dei simboli. Il testo degli inni non è in polemica aperta, ma risente ancora di un'impronta antiariana.

La memoria dei santi di Roma e dei martiri a Milano fu una grazia straordinaria per la pastorale di Ambrogio, che volle esaltare la santità e mettere in risalto figure esemplari nella vita cristiana attraverso il canto della sua Chiesa, nel loro giorno natalizio.

L'inno per la festa di San Giovanni Evangelista, *Amore Christi nobilis*, è “di un grande rigore teologico, cui è sottesa la solita preoccupazione antiariana, ma che indulge anche al pittoresco e a una certa levità di tono – è evidentemente composto perché il popolo si associ attivamente alla celebrazione.”³⁵ San Giovanni Evangelista è presentato come “celebre per l'amore di Cristo” (“amore Christi nobilis”).

Appare, inoltre, caratterizzato dall'immagine della *pesca* è del *pescatore*. San Giovanni è chiamato *il figlio del tuono* ma è presentato anche come *pescatore* che *pescò il Verbo di Dio*:

*Hamum profundo meraserat,
piscatus est uerbum dei,
iactauit undis retia,
uitam leuauit omnium.*³⁶

*Lanciato l'amo nell'acqua profonda,
pescò il Verbo di Dio:
nei flutti gettando la rete,
ne trasse la Vita di tutti.*

Il greco *pesce* si dice ἰχθῦς. Queste cinque lettere sono le iniziali di Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Ὑιὸς Σωτὴρ Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. “Perciò nella Chiesa antica il pesce è simbolo di Cristo; qui diventa con facile passaggio figura della fede di Giovanni nella divinità di Cristo.”³⁷

*Piscis bonus pia est fides
mundi supernatans salo*³⁸

*Pesce buono è la fede devota,
che sovrasta i marosi del mondo*

³⁵ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all'inno *Amore Christi nobilis* in SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 64.

³⁶ SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Amore Christi nobilis)* 64-66.

³⁷ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all'inno *Amore Christi nobilis* in SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 66, n. 13.

³⁸ SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti (Amore Christi nobilis)* 66.

La quinta e l'inizio della sesta strofa dell'inno sono formati dai primi tre versetti del quarto vangelo.³⁹ Nel *De fide*, dopo aver citato questi primi versetti del vangelo di Giovanni, Ambrogio, per ricordare le diverse eresie, ricorre all'immagine del pescatore, richiamata nella composizione poetica in esame:

“Omnes autem hereses hoc capitulo breui *piscator noster* exclusit. Quod enim *erat in principio*, non includitur tempore, non principio praeuenitur. Ergo Arrius conticescat. Quod autem *erat apud deum*, non permixtione confunditur, sed manentis uerbi aput patrem solida perfectione distinguitur, ut Sabellius⁴⁰ obmutescat. *Et deus erat uerbum*; non ergo in prolatione sermonis hoc uerbum est, sed in illa caelestis designatione uirtutis, ut confutetur Fotinus.⁴¹ Quod uero *erat in principio apud deum*, sempiternae diuinitatis in patre et filio inseparabilis unitas edocetur, ut erubescat Eunomius.⁴² Postremo cum *omnia per eum facta* dicantur, ipse conditor noui utique testamenti et ueteris designatur, ut Maniceus⁴³ locum temptationis habere non possit. Ita *piscator bonus* intra unum omnes rete conclusit, ut faceret inhabiles fraudi, quamuis essent inutiles captioni.”⁴⁴

Ambrogio, citando i primi versetti del vangelo di Giovanni nel suo inno *Amore Christi nobilis*, vuole anche respingere le eresie, rappresentate di cinque persone: Ario, Sabellio, Fotino, Eunomio e Mani. Le parole del *Prologo*, usate nell'inno, sono per Ambrogio le “armi” contro le eresie.

Egli si occupa delle parole del *Prologo* anche nella sua opera *De incarnationis dominicae sacramento*, nella quale l'apostolo Giovanni è chiamato *il pescatore* e di tale titolo si illustra il significato. Dopo le prime parole del *Prologo*: “In principio era il Verbo”, Ambrogio si domanda, chi dice tali parole: “È Giovanni, *il pescatore*; ma le dice non come pescatore di pesci, ma come pescatore delle

³⁹ “In principio era il Verbo – e il Verbo era presso Dio, - e il Verbo era Dio, - che in principio era presso Dio, - e tutto fu per mezzo suo creato” (SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 67).

⁴⁰ Sabellio era vissuto in Africa nel III secolo ed era predicatore di un'eresia modalista. Secondo lui il Verbo non si distinguerebbe dal Padre, il Verbo non sarebbe altro che un modo di essere del Padre. “Egli insegna che lo stesso sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sí che vi sono tre denominazioni in una sola sostanza (*hypóstasis*), o, come nell'uomo, il corpo l'anima e lo spirito.” (EPIFANIO, *Panarion*, 62, 1, 4 in AMBROGIO, *La fede*, 57, n. 2.)

⁴¹ Secondo Fotino di Sirmio il Figlio avrebbe avuto origine solo dall'incarnazione. Fotino “faceva nascere il Figlio di Dio da Maria, nel senso che il Logos diventava Figlio soltanto incarnandosi nell'uomo Gesù e prendendo sussistenza in lui” (EPIFANIO, *Panarion*, 71, 2.5 in AMBROGIO, *La fede*, 57, n. 4.)

⁴² Eunomio affermava la completa diversità, e quindi il totale distacco – del Figlio dal Padre. Eunomio è rappresentante delle concezioni più radicali ed estreme dell'arianesimo.

⁴³ Mani era il teologo persiano (216-275). I Manichei rappresentavano il dualismo, distinguevano il regno delle tenebre dal regno della luce.

⁴⁴ AMBROGIO, *La fede*, I, 8, 57.

umane disposizioni: non deve prender pesci, deve dar vita agli uomini.”⁴⁵ Le parole del apostolo sono nel servizio della vita e la Vita, nel senso proprio, è Gesù Cristo stesso.⁴⁶

Un altro santo che appare molto caro ad Ambrogio è Lorenzo, il martire di Roma. Nell’*inno Apostolorum supparem*, san Lorenzo è chiamato “pari quasi agli apostoli.”⁴⁷ Il vescovo di Milano nel canto “unisce il primato della Sede e quindi della fede di Roma e valore esemplare e impressionante del martirio.”⁴⁸

Per la memoria di sant’Agnese, vergine e martire, Ambrogio scrisse l’*inno Agnes beatae virginis*, dove è delineata la figura coraggiosa di una fanciulla, avida di testimoniare il suo amore per Cristo, tranquilla nel suo proposito verginale e nella sua fede. “Tutto è mirabilmente disegnato da un poeta che visibilmente soggiace all’incanto del suo personaggio, e si mostra affascinato particolarmente dell’età tenerissima, della fede intemerata e forte, da un pudore così vivo da oltrepassare la morte.”⁴⁹

Sant’Ambrogio era convinto che la celebrazione e la memoria dei martiri della Chiesa contribuiscono a nutrire e a risvegliare la pietà del popolo. Egli insegnava che i martiri di Cristo sono il “tesoro della Chiesa.”⁵⁰ La Chiesa senza dei martiri è irreparabilmente povera. Per questo alcuni inni sono dedicati ai «Mediolani Martyres» come sono i santi Vittore, Nabore, Felice.

Nella più antica biografia di sant’Ambrogio, scritta da Paolino di Milano, si trova una breve descrizione del ritrovamento di due altri santi martiri milanesi: “In quello stesso tempo il vescovo Ambrogio trovò, per rivelazione, i corpi dei santi martiri Protaso e Gervaso. Essi infatti giacevano sepolti nella basilica nella quale oggi si trovano i corpi dei martiri Nabore e Felice.”⁵¹ Paolino descrive che appena i corpi dei santi martiri furono dissepolti e collocati su portantine, “molti in quel

⁴⁵ AMBROGIO, *De incarnationis dominicae sacramento*, 3,15 in L. MIGLIAVACCA, *Gli inni Ambrosiani. Poesia e musica al servizio del culto divino*, 137.

⁴⁶ “Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non attraverso di me” (Gv 14,6).

⁴⁷ SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 69.

⁴⁸ BIFFI, «La teologia degli inni di sant’Ambrogio», 356.

⁴⁹ Commento di G. BIFFI-I. BIFFI all’*inno Agnes beatae uirginis* in SANT’AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti*, 73.

⁵⁰ BIFFI, «La teologia degli inni di sant’Ambrogio», 358.

⁵¹ PAOLINO DI MILANO, *Vita di Sant’Ambrogio*, Milano 1996, 75.

luogo stesso guarirono dalle loro infermità... Grazie a questi miracoli operati dai martiri di tanto diminuiva l'eresia ariana di quanto invece cresceva la fede della Chiesa cattolica.”⁵² Ambrogio si compiace di descrivere questi miracoli anche negli inni. Quelli per i santi ed i martiri hanno un carattere narrativo e contengono il racconto di episodi della vita dei martiri in uno stile fortemente drammatico.

Concludendo, si può dire che negli inni di sant’Ambrogio emerge una spiritualità profondamente radicata sulla *figura di Cristo e sulla comunione con lui*. Biffi dice che “gli inni ambrosiani mirano a illuminare la fede, in certo modo ad abbellirla, a renderla attraente, entusiasmandone i credenti, associandoli nel cantarla.”⁵³ Gli inni sono semplici, ricchi di fantasia vivace, di emozione, altamente ispirati e nello stesso tempo densi di dottrina.

Esaminando gl’inni di Ambrogio, cogliamo in essi una grande varietà d’interessi: l’elemento dottrinale si unisce a quello agiografico, la celebrazione delle grandi festività si accompagna al ringraziamento e alla preghiera per le varie ore della giornata. L’elemento comune a tutti è il loro uso nella liturgia, nell’ufficiatura delle varie ore del giorno e delle varie festività.

Secondo Giuseppe Del Ton, l’anima del grande Vescovo, sant’Ambrogio, “si rivela in maniera particolarmente avvincente nei suoi inni. Quanta grazia è in essi, quanta vivezza di fede schietta e penetrante, quanto profumo di quella pietà avida di luce divina e calda di profonda umanità, che è gloriosa caratteristica della Chiesa primitiva.”⁵⁴

⁵² PAOLINO DI MILANO, *Vita di Sant’Ambrogio*, 77.

⁵³ BIFFI, «La teologia degli inni di sant’Ambrogio», 358.

⁵⁴ DEL TON, *Gli inni di S. Ambrogio*, 7.

2. CAPITOLO

MADRASHE DI SANT'EFREM IL SIRO

Sant'Efrem è uno dei più grandi padri della Chiesa del IV secolo ad esprimere la sua teologia in forma poetica, ed è anche uno dei principali autori rappresentativi del cristianesimo semitico. La sua poesia e i suoi inni “sono veicoli di una immensa ricchezza spirituale.”⁵⁵ Secondo L. Leloir “nel periodo patristico nessuno ha saputo armonizzare come lui teologia, spiritualità e poesia.”⁵⁶ Efrem aveva coltivato principalmente tre generi di poesia basata su metrica sillabica:

- a) Il *mêmrâ*, «sermone» a carattere epico-narrativo, destinato alla recitazione pubblica durante il culto, oppure alla lettura edificante o alla meditazione privata. I temi sono biblici o agiografici. Il *mêmrâ* sembra aver esercitato il proprio influsso specialmente sui poemi greci *katà stichon*.
- b) Il *madrâshâ*, (ebr. *midrash*), «istruzione», vero poema lirico che si presta alla recita corale per celebrare il Cristo o i santi o invitare alla penitenza. Gli inni di Efrem, chiamate *madrâshâ – madrashe*,⁵⁷ “avente somiglianze strutturali con il *contacio* (acrostico, organizzazione strofica, varietà nei metri),”⁵⁸ hanno spesso la finalità didattica.
- c) La *sôghâtâ*, «cantico», variante del *madrash* in forma di preghiera, cantata da due cori, forse dopo l'omelia. Il suo impianto è drammatico e la sua struttura è prevalentemente dialogica.⁵⁹

⁵⁵ S. P. BROCK, *L'occhio luminoso. La visione spirituale di sant'Efrem*, Roma 1999, 207.

⁵⁶ I. DE FRANCESCO nella sua introduzione a EFREM IL SIRO, *Inni pasquali, sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*, Milano 2001, 94, n. 47.

⁵⁷ In questo lavoro userò l'ortografia *madrashe* seguendo la terminologia di BROCK, *L'occhio luminoso*, 15.

⁵⁸ R. MAISANO, nella sua introduzione a ROMANO IL MELODO, *Cantici*, ed. R. MAISANO, Torino 2002, 16.

⁵⁹ Cf. G. GHARIB, nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, ed. G. GHARIB, Roma 1981, 50; MAISANO, nella sua introduzione a ROMANO IL MELODO, *Cantici*, 15-16.

Efrem ha scritto più di quattrocento inni, *madrache*. Questi inni sono poemi a strofe che usano più di cinquanta diversi schemi sillabici. I *Madrache* sono stati raccolti insieme in cicli qualche tempo dopo la morte di Efrem. Questi cicli presero i loro titoli dal primo gruppo di inni che contenevano. Si sono conservati i nomi delle melodie dei *madrache* ma, purtroppo, non la musica originale. Grazie alla sua innografia Efrem viene chiamato “cetra dello Spirito Santo.”⁶⁰

Per quanto riguarda la comprensione del mistero dell’Incarnazione e della Trinità, sant’Efrem si accorda in maniera sostanziale con sant’Atanasio, con san Gregorio di Nazianzo, con san Gregorio di Nissa e con san Basilio. Sant’Efrem scrisse in siriano e per questa ragione è meno conosciuto dei suoi contemporanei. L’importanza di sant’Efrem sta “nel fatto che è uno dei principali autori rappresentativi del cristianesimo asiatico-semitico nella sua forma non ancora ellenizzata-europeizzata.”⁶¹

Sant’Efrem è nato circa nel 306 ed è morto il 9 giugno del 373.⁶² Tranne gli ultimi dieci anni, che visse a Edessa,⁶³ egli servì come catechista e diacono a Nisibi. “È probabilmente solo ad Edessa che Efrem si imbatté per la prima volta nelle accanite controversie teologiche che infuriavano a quell’epoca e che coinvolgevano i seguaci di Marcione, di Bardesane, di Ario, di Eunomio, gli anomei, i manichei e molti altri.”⁶⁴ Edessa⁶⁵ era stata la patria di Bardesane,⁶⁶ dove sia gli Ariani che i

⁶⁰ *Enciclopedia Cattolica*, vol. V, Firenze 1950, 126.

⁶¹ BROCK, *L’occhio luminoso*, 11.

⁶² “La data di morte è fornita dalla *Cronaca di Edessa* (CSCO 1,5).” (DE FRANCESCO nella sua introduzione a EFREM IL SIRO, *Inni Pasquali sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*, Milano 2001, 49 n. 7). *Enciclopedia Cattolica* (vol. V, 126) indica l’anno 372 come l’anno della morte di sant’Efrem.

⁶³ Da Edessa si diffuse l’opera di sant’Efrem verso ovest così rapidamente, che Girolamo conosceva già le traduzioni greche di alcune delle sue opere.

⁶⁴ BROCK, *L’occhio luminoso*, 13.

⁶⁵ Edessa è l’attuale Urfa nel sud-est della Turchia, ad est dell’Eufrate.

⁶⁶ La dottrina di *Bardesane* (o *Bar Daisan*) (154-222) era una strana miscela di dottrina cristiana ed astrologia. Bardesane credeva in un Dio onnipotente, che aveva creato il mondo come una miscela di bene e di male, di luce e d’oscurità. Tutte le cose, anche le inanimate, erano dotate di certo grado di libertà ed in esse la luce avrebbe dovuto combattere contro l’oscurità. Egli affermava che il Sole, la Luna e i pianeti fossero esseri viventi, predestinati da Dio a comandare questo mondo, quindi, anche se l’uomo fosse dotato di libero arbitrio, poteva essere influenzato negativamente dalle stelle. Bardesane, inoltre, negò la Resurrezione di Cristo, attribuendo al suo corpo il dono dell’incorruttibilità.

Marcioniti⁶⁷ erano forti. A Edessa erano presenti anche i seguaci di Mani,⁶⁸ creatore di una religione straordinariamente sincretista.

Secondo Edmund Beck OSB,⁶⁹ durante questo periodo ad Edessa, Efrem ha scritto gli *Inni sulla fede* (87) contro gli ariani. Gli *Inni sulla fede (De Fide)*, che nell'edizione romana sono stati chiamati anche *Hymnen contra Scrutatores*, si trovano in tre manoscritti del VI secolo: Cod. vat. Sir 113 (=C) della metà del VI secolo, Cod. vat. Sir 111 (=B) dell'anno 521 e Codex Brit. Mus. Add 12176 (=A). Gli ultimi due manoscritti (A, B) contengono anche gli *Inni contro le eresie* (56) (*Hymnen contra haereses*) che riportano le informazioni importanti sugli eretici: Bardesane, Marcione e Mani.

In questa parte dell'elaborato scritto offriamo alcuni esempi, tratti prima di tutto, dagli *Inni sulla fede* e dagli *Inni contro le eresie* che, da una parte, mostrano come Efrem abbia reagito contro gli eretici, e dall'altra parte esprimono il suo pensiero teologico e l'articolazione dell'ortodossia della fede per mezzo degli inni.⁷⁰

Sant'Efrem combatté spesso contro gli ariani, che affermavano che la natura di Cristo potesse essere interamente definita. Efrem sottolineò che un tale mistero

⁶⁷ *Marcione* (ca.85-ca.160), seguace dello gnostico Cerdone, fondò una dottrina basata sul dualismo, che si concreta appunto in un dualismo fra due principi eterni e increati di un Dio buono e di uno giusto, ma anche cattivo. "Marcione è autore di un'opera intitolata: *Anthitheseis*, in cui il Dio del Vecchio Testamento è in opposizione a quello del Nuovo Testamento" (*Enciclopedia Cattolica*, vol. VIII, Firenze 1952, 37). Marcione rigettò l'importanza del Vecchio Testamento per i cristiani. Inoltre riteneva che tutta la materia fosse male e seguì la dottrina del *docetismo*, in cui il corpo di Cristo era del tutto immateriale in contrasto con i cattolici, che credevano nella totale incarnazione del Cristo. La setta *marcionita* ammetteva fra i suoi aderenti solo coloro che praticavano digiuni severi, portavano vestiti neri di penitenza e si astenevano dall'uso matrimoniale. Marcione diede luogo al primo scisma nella storia del Cristianesimo nel 144: la sua chiesa dei marcioniti organizzata e strutturata, ebbe il suo massimo splendore durante il papato di Aniceto (155-166), e continuò, con una certa risonanza, fino al VI secolo, soprattutto nella parte orientale dell'impero.

⁶⁸ La complessissima dottrina di *Mani* (216-277), un sincretismo tra Cristianesimo, Buddismo, Mazdeismo e Gnosticismo, era basata sul principio dualista del confronto tra il Bene ed il Male, tema caro alle sette gnostiche, soprattutto quella di Valentino, i cui adepti confluirono, nei secoli successivi, nel manicheismo.

⁶⁹ DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen de fide*, ed. E. BECK, Louvain 1955, I-V.

⁷⁰ Gli altri cicli degli inni scritti da Efrem sono seguenti: *Inni sugli azzimi*, *Inni sulla crocifissione*, *Inni sulla Chiesa*, *Inni sull'Epifania*, *Inni Armeni*, *Inni sul digiuno*, *Inni Contro Giuliano*, *Inni sulla Natività*, *Inni sul Paradiso*, *Inni sulla risurrezione*, *Inni sulla verginità* e *Carmi nisibeni*. Le altre opere di Efrem: *Commentario dell'armonia dei quattro evangelii o Diatessaron*, *Commentario della Genesi*, *Commentario dell'Esodo*, *Commentario delle Lettere di san Paolo*, *Refutazioni in prosa di Mani, Marcione e Gardesane*, *Discorso sul Nostro Signore*, *Sermoni*, *Sermoni sulla fede*, *Sermoni sulla Settimana Santa*.

non può essere in alcun modo racchiuso o descritto dall'intelletto umano, perciò sant'Efrem scrive:

*Se, dunque, la nostra conoscenza non può addirittura
consequire la conoscenza di sé
come si azzarda ad investigare la nascita di Colui
che conosce tutte le cose?
Come può il servo, che non conosce bene se stesso,
curiosare nella natura del suo Fattore?''⁷¹*

Ci sono tre avversari principali degli scritti antieretici di Efrem: Marcione, Bardesane e Mani. "Bardesane e Mani avevano diffuso le loro dottrine in una forma poetica popolare, ed Efrem (come Agostino dopo di lui) prese provvedimenti per difendere la cristianità ortodossa allo stesso modo, organizzando cori di donne per cantare gli inni che egli scriveva appositamente."⁷²

Mani è il vertice dell'eresia che compie e incorpora nel suo insegnamento la malvagità e le dottrine deviate di Marcione e Bardesane:

Hanno creato la discordia ed hanno peccato, perché hanno mischiato – il veleno mortale nelle loro dottrine. – Gli uni ricercano ed esaminano,⁷³ gli altri, mischiano le rivelazioni – e gli altri ancora (mischiano) gli atti degli apostoli.⁷⁴ - Uno ha aggiunto l'astrologia⁷⁵ - l'altro il concetto dell'estraneità.⁷⁶ – Mani, però, si è coperto audacemente – e completamente di tutta la cattiveria. – Sia lodato chi ci ha protetto davanti a questo.⁷⁷

*I "guai", che il nostro Signore ha detto, * Mani ha raccolto tutti su di sé, - quello che ha rinnegato il suo Creatore * ed ha insultato il Santo - con tutti i brutti nomi. *Lui ha offeso Mosè ed i profeti con rabbia (furentemente). * E poiché egli ha*

⁷¹ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Fede* 1,16 in EFREM IL SIRO, *L'Arpa dello Spirito*, ed. S. BROCK, Roma 1999, 9.

⁷² S. BROCK nella sua introduzione a EFREM IL SIRO, *L'Arpa dello Spirito*, 10.

⁷³ Qui si tratta degli ariani.

⁷⁴ Gli scritti apocrifi degli Atti degli apostoli.

⁷⁵ Bardesane

⁷⁶ Marcione

⁷⁷ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* XXII, 22. La tradizione italiana dall'edizione critica di Edmund Beck: "Sie stifteten Zwietracht und sündigten, weil sie hineinmischten – tödliches Gift in ihre Lehren. – Die einen Forschen und Untersuchen, - andre mischten Offenbarungen hinzu, - wieder andre Apostelgeschichten. – Einer (fügte) die Astrologie (hinzu), - ein anderer (den Begriff der) Fremdheit. – Mani aber hat sich verwegen gehüllt – in die ganze Schlechtigkeit, insgesamt. – Gepriesen sei, der uns davor bewahrt hat." (DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen contra haereses*, Louvain 1957, 82.)

*ripudiato il suo Medico,⁷⁸ - è stato spietatamente distrutto. * Egli ha preso via con sé la sua rovina - e l'ha lasciato in eredità anche ai suoi figli.⁷⁹*

Mani è, per Efrem, in un rapporto del tutto particolare con il Maligno. La sua dottrina sincretista conduce a pervertire il senso delle Scritture, mettendole in conflitto con il Creatore.

I seguaci di Bardesane hanno abbandonato il nome di cristiani e si sono nominati secondo il loro istruttore, dunque secondo Bardesane. Efrem reagisce a questo fenomeno ed esprime la sua opinione, scrivendo che l'uso incorretto del nome è segno della dottrina sbagliata. Poi usa l'esempio di san Paolo che insegnava e battezzava nel nome di Gesù:

Non ognuno che insegna - dà il suo nome ai suoi alunni. - L'apostolo ha insegnato ai popoli - ma a nessuno ha attribuito il suo nome. - In quel nome, che loro insegnava, - in quel nome egli battezzava. - Nel nome, in cui li battezzava, - proprio (in quel nome) egli ordinò che loro pregassero. - A questo nome egli ha dato tutto. - Sia lodato quello, al cui nome appartiene tutto onore!⁸⁰

Per quanto riguarda ancora Bardesane, gli attacchi di Efrem si concentrano anche sulla sua antropologia e la sua negazione della risurrezione del corpo:

*Come invidioso era il Male * sul corpo di Bardesane: - attraverso la sua bocca egli⁸¹ ha distrutto la sua speranza, * ha insultato metà della sua essenza.⁸² - Egli ha cavato la sua lingua * e ha negato la sua risurrezione.⁸³*

⁷⁸ *Il Medico*, nel linguaggio di Efrem, è Dio stesso.

⁷⁹ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* XI,14. La tradizione italiana dall'edizione critica di Edmund Beck: Die «Wehe», die unser Herr aussprach, * hat Mani (alle auf sich) gesammelt, - der seinen Schöpfer verleugnete * und den Heiligen schmähte - mit allen unschönen Namen. * Moses und die Propheten - beschimpfte er wütend. * Und weil er seinen Arzt verleugnete, - wurde er erbarmungslos zerschmettert. * Sein Verderben nahm er mit sich fort, - und vererbte es auch seinen Söhnen. (DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen contra haereses*, 177.)

⁸⁰ *Inni contro le eresie* XXIII, 6. La tradizione italiana dall'edizione critica di Edmund Beck: "Nicht jeder, der unterrichtet, - gibt seinen Schülern seinen Namen. - Der Apostel hat die Völker unterrichtet - und (dennoch) keinem seinen Namen gegeben. - In jenem Namen, den er sie lehrte, - in diesem Namen taufte er sie. - Den Namen, in dem er sie taufte, - eben diesen hieß er sie anbeten. - Diesem Namen gab er alles. - Gepriesen sei, dessen Namen alle (Ehre) gebührt!" (DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen contra haereses*, 84.)

⁸¹ Il Male, il satana.

⁸² Si tratta del corpo che Bardesane ha opposto contro l'anima.

⁸³ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* I,9. La tradizione italiana dall'edizione critica di Edmund Beck: "Wie neidisch war der Böse * auf den Körper des Bardaisan: - durch seinen Mund zerstörte er seine Hoffnung, * schmähte er seine (Wesens) hälfte. - Er zückte seine Zunge * und leugnete seine Auferstehung". (DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen contra haereses*, 3.)

Il valore del corpo. Efrem critica gli eretici che cercano di denigrare il corpo. Per lui il corpo fa parte della creazione divina, perciò non deve essere disprezzato. In uno dei suoi inni Efrem polemizza con quei cristiani che considerano impuro il corpo:

*Se nostro Signore avesse disprezzato il corpo
come qualcosa di sporco, o odioso o folle,
allora il Pane e la Coppa della Salvezza
dovrebbero anche essere qualcosa di odioso o di sporco per questi eretici;
perché come avrebbe potuto Cristo disprezzare il corpo
e rivestire se stesso del Pane,
se il pane è legato a quel debole corpo.
E se si è compiaciuto di un pane muto,
quanto più del corpo dotato di parola e ragione?⁸⁴*

Lo stesso argomento, del valore del corpo, Efrem lo riprende nel suo *Commentario sulle Epistole paoline*. Commentando il testo della Prima lettera di san Paolo ai Corinzi,⁸⁵ Efrem indica l'onore che Dio stesso dà al corpo. Il corpo è creato per essere la dimora di Dio. Nella prossima citazione dell'inno possiamo notare, che il corpo costituisce la stanza nuziale in cui l'anima, sposa, incontra il Cristo, suo Sposo. Questo tema neotestamentario,⁸⁶ Cristo – Sposo, è un tema assai influente nella prima letteratura siriana:

*Il corpo, Signore, ti rende grazie
perché tu l'hai creato come una dimora per te,
l'anima ti adora
perché l'hai fidanzata alla tua venuta.⁸⁷*

L'interpretazione della Scrittura. Negli *Inni contro le eresie* Efrem polemizza anche con gli ebrei⁸⁸ che valutano solo l'umanità di Gesù. Gli ebrei accettano solo il

⁸⁴ EFREM IL SIRO, *Inni contro le Eresie* 47,2 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 38.

⁸⁵ “Non sapete che il vostro corpo è santuario dello Spirito Santo che è in voi, che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi?” (1Cor 6,19)

⁸⁶ Cf. Mt 9,15: “Rispose loro Gesù: «Gli invitati a nozze possono essere in lutto, mentre *lo sposo* è con loro? Verranno però giorni in cui sarà tolto loro *lo sposo* ed allora digiuneranno”; Gv 3,29: “Colui che ha la sposa è *lo sposo*; ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è ripieno di gioia per la voce dello *sposo*. Questa gioia, che è la mia, ora è perfetta”; Mt 25,10: “Ora mentre quelle andavano a comprare l'olio, giunse *lo sposo* e le vergini che erano pronte entrarono con lui nella sala del banchetto, e la porta si chiuse.”

⁸⁷ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie*, 17,5 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 39.

⁸⁸ L'antigiudaismo rappresenta uno degli aspetti più problematici del pensiero di Efrem. Particolarmente, negli *Inni pasquali* si può sentire il suo atteggiamento molto negativo contro gli ebrei.

senso esteriore delle Scritture, invece, l'interesse principale d'Efrem è rivolto al significato interiore e spirituale delle Scritture:

*Gli ebrei sono da svergognare
perché non hanno saputo studiare e cercare
il motivo della Legge;
invece hanno preso e fatto svanire
il significato dei comandamenti,
vestendo loro stessi senza comprensione
del suono delle parole,
perché non hanno faticato per ottenere
quella fornace del pensiero con cui potrebbero saggiare
il senso vero e reale della Scrittura.⁸⁹*

Efrem spesso usa le parole dure contro gli eretici ma nei suoi *Inni contro le eresie* esprime anche la speranza che esiste una via d'uscita per loro. Egli ha il desiderio che gli eretici si convertano e trovino la strada giusta. Il mondo può diventare migliore, se si troveranno persone che offrono la mano per l'aiutare agli altri:

*Una persona diventa malata – e così un'altra può visitarla e aiutarla;
uno è affamato – e così un altro può provvedergli il cibo e dargli vita;
una persona fa qualche sciocchezza
ma può essere istruita da un'altra e così crescere.
In questo modo il mondo può ristabilirsi:
decine di migliaia di modi nascosti possono essere trovati,
pronti ad assisterci.⁹⁰*

Così come Gesù ha pregato per quelli che lo crocifissero: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34), anche Efrem, nello stesso spirito evangelico, chiede perdono per i malfattori:

*Signore, perdona i peccatori e coloro che hanno sviato,
anche i crocifissori e coloro che hanno fatto partire i tuoi servi
verso il loro riposo;
concedi a tutti loro riposo nel tuo Regno.⁹¹*

Nel suo approccio alla teologia Efrem evita le definizioni. Il suo metodo consiste nel procedere per mezzo di *paradossi e di simboli*.⁹² Questo modo di

⁸⁹ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* 50,4 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 52-53.

⁹⁰ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* 10,9 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 197.

⁹¹ EFREM IL SIRO, *Inni Armeni* 45, fine in BROCK, *L'occhio luminoso*, 187-188, n. 1.

esprimersi per mezzo di paradossi è per Efrem caratteristico e chiaramente si vede nell'inno sulla Natività:

Tua madre è causa di meraviglia: il Signore è entrato in lei ed è divenuto un servo:

*Egli, che è la Parola, è entrato - ed è diventato silenzioso dentro di lei;
il tuono è entrato in lei - e non ha emesso suono;
là è entrato il Pastore di tutto
- e in lei è diventato l'Agnello che bela non appena esce fuori.*

Il ventre di tua madre ha rovesciato i ruoli:

*il Creatore di tutto è entrato nella Sua proprietà, ma ne è uscito povero,
l'Altissimo è entrato in lei, ma ne è uscito umile;
lo Splendore è entrato in lei, ma ne è uscito indossando una tenda miserevole.*

Il Potente è entrato, e ha indossato l'insicurezza dal suo ventre;

Colui che provvede a tutto è entrato e ha provato la fame;

Egli, che tutti fa bere, è entrato e ha provato la sete;

*nudo e spogliato ecco viene fuori da lei Colui che veste tutto!*⁹³

Secondo Efrem tra il Creatore e la creazione esiste una certa divisione. In uno dei suoi inni parla del "grande abisso" tra il Creatore e la creazione:

Nel caso di Dio, quale essere creato è capace di esaminarlo?

Perché c'è un grande abisso tra esso e il Creatore.

Nel caso di Dio, non che sia lontano dal suo possesso,

perché esiste amore tra Dio e la sua creatura.

Nessuno di coloro che ha cercato di esaminare Dio si è mai avvicinato a Lui

*- ma Egli è assai vicino a chi ha discernimento.*⁹⁴

⁹² Sant'Efrem considera le definizioni come confini che impongono limiti. Sebastian P. Brock spiega la *teologia del paradosso* di Efrem in maniera semplice e sintetica: "Come funziona questa teologia del paradosso? Per illustrare in un modo semplice la differenza fondamentale tra ciò che possiamo chiamare l'approccio filosofico alla teologia, con la sua ricerca di definizioni, e l'approccio simbolico, si può immaginare un cerchio con un punto al suo centro, dove il punto rappresenta l'aspetto di Dio indagato. L'approccio filosofico si sforza di identificare e di localizzare questo punto centrale, cioè di definire, di imporre dei limiti ad esso. Quanto all'approccio simbolico, non prova, propone piuttosto una serie di coppie opposte in modo 'paradossale', e le pone ai punti opposti attorno alla circonferenza. Il punto centrale è lasciato indefinito, ma si può intravedere qualcosa della sua natura e delle sue caratteristiche unendo tra di loro i differenti punti opposti, i differenti paradossi, sulla circonferenza. Il primo approccio ci offre, in qualche maniera, una comprensione statica del punto centrale, mentre il secondo ci dà una comprensione fondamentalmente dinamica" (BROCK, *L'occhio luminoso*, 23).

⁹³ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Natività* 11,6-8 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 23-24.

⁹⁴ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Fede* 69, 11-13 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 73.

Come abbiamo notato nell'inno, l'intelletto umano non dovrebbe essere usato per esaminare, non è fatto per curiosare nelle cose nascoste. Efrem pensa che l'intelletto abbia un campo di studi nella creazione, dove Dio ha rivelato se stesso. Nel suo inno Efrem parla dell'incapacità umana di contenere Dio, che è incontenibile:

*Chi è capace d'esame diventa il contenitore di ciò che esamina.
Un sapere che può contenere l'Onnisciente è più grande di lui,
perché si è mostrato capace di misurare la sua totalità.
Chi scruta il Padre e il Figlio è dunque più grande di loro!
Via da noi quindi e che sia anatema l'esame del Padre e del Figlio,
mentre la polvere e la cenere esaltano se stesse!*⁹⁵

Il "nascosto" e il "rivelato". Nei suoi inni, Efrem si serve di due prospettive: di ciò che è *nascosto* e di ciò che è *rivelato*. Tra queste due prospettive esiste una tensione, che non è altro che la tensione tra la trascendenza e l'immanenza divina. Dio è *nascosto* e l'esperienza umana del *nascosto* è possibile là dove Dio stesso si è rivelato. Questa rivelazione, però, è sempre parziale. "Ciò che è *nascosto* nei simboli della natura e della Scrittura si rivela in Cristo al momento dell'incarnazione."⁹⁶ Nell'incarnazione il *nascosto* di Dio si rivela più pienamente all'umanità:

*Chi non ringrazierà il Nascosto, più nascosto di tutto,
venuto per aprirci la rivelazione, più aperta di tutto?
Perché ha rivestito un corpo che gli altri corpi hanno toccato,
quando gli spiriti non l'hanno mai conosciuto.*⁹⁷

Efrem afferma che la rivelazione di Dio è possibile solo per mezzo della fede: "Attraverso la fede, Dio stesso si rivela a noi."⁹⁸ La fede, legata ad un'attitudine d'amore e di meraviglia, è il prerequisito di ogni ricerca teologica.

Il tema del *libero arbitrio dell'uomo* è un argomento importante nel pensiero di Efrem. Lui chiama *benedetti* quelli che sanno usare il libero arbitrio. Il loro esempio aiuta gli altri uomini a essere giusti:

⁹⁵ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Fede* 9,16 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 25.

⁹⁶ BROCK, *L'occhio luminoso*, 28.

⁹⁷ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Fede* 19,7 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 27.

⁹⁸ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Fede* 97,2 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 28.

*Benedetto Colui che ha intrecciato i comandamenti
perché attraverso di loro la libertà possa essere coronata;
benedetto Colui che ha moltiplicato i giusti,
i testimoni che gridano in favore del libero arbitrio.*⁹⁹

Il libero arbitrio, che secondo Efrem è presente in ciascuno nella stessa misura, è un tesoro per l'umanità:

*Se, allo stesso modo, qualche impuro ti dicesse
che la forza del libero arbitrio è debole, nota come ha
spento la sua speranza
impoverendo il libero arbitrio, il tesoro che l'umanità possiede.*¹⁰⁰

Alcuni eretici, insegnando le eresie, sono diventati schiavi del Male ed hanno “venduto” questo tesoro: il libero arbitrio e la libertà umana.

*Mani ha espresso nei suoi inni
che egli ha venduto al suo compagno*¹⁰¹ *la sua libertà.*¹⁰²

Le immagini e i simboli come linguaggio teologico di Efrem. Efrem utilizza negli inni una grande ricchezza d'immagini e di simboli, attraverso i quali trasmette il contenuto della fede. Frequente è, per esempio, il *simbolo del fuoco* con il quale Efrem descrive la presenza di Gesù:

*Il Fuoco è entrato nel seno di Maria,
ha indossato un corpo ed è venuto fuori.*¹⁰³

*Il Fuoco della misericordia
è diventato per noi un sacrificio vivente.*¹⁰⁴

Un'immagine, comune anche agli altri autori siriaci, è l'immagine *della veste e del vestirsi*. Con questa immagine Efrem è capace d'offrire un quadro della storia della salvezza. Particolarmente interessante è notare come sono stretti i nessi tra

⁹⁹ EFREM IL SIRO, *Inni contro le Eresie* 11,4 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 35.

¹⁰⁰ EFREM IL SIRO, *Inni sulla Chiesa* 2,23 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 37.

¹⁰¹ *Il satana* è qui chiamato il compagno di Mani.

¹⁰² EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* I,16. La tradizione italiana dall'edizione critica di Edmund Beck: “Mani hat in seinen Hymnen – zum Ausdruck gebracht, dass er an seinen Genossen * seine Freiheit verkauft hat.“ (DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen contra haereses*, 5.)

¹⁰³ EFREM IL SIRO, *Inni sulla fede* 4,2, fine in BROCK, *L'occhio luminoso*, 39.

¹⁰⁴ EFREM IL SIRO, *Inni sulla fede* 4,2, fine in BROCK, *L'occhio luminoso*, 40.

Adamo, Cristo e l'umanità. "Rivestirsi di Adamo" indica l'incarnazione, il prendere la natura umana:

*Egli (Cristo) si rivestì di Adamo e per lui
si spalancò di colpo il paradiso alla sua entrata.*¹⁰⁵

Un altro significato dell'immagine di "vestirsi" è collegato con il battesimo di Cristo e il battesimo cristiano. Già san Paolo usa questa immagine scrivendo: "Infatti, quanti siete stati battezzati in Cristo, vi *siete rivestiti di Cristo*" (Gal 3,27); "Ma *rivestivevi del Signore Gesù Cristo* e non indulgete alla carne, seguendo i suoi impulsi sfrenati" (Rom 13,14). L'esempio successivo rappresenta un'eco di questo linguaggio paolino:

*Corpo e anima insieme ti esaltano,
perché sono stati battezzati in Te
e si sono rivestiti di Te.*¹⁰⁶

*O figli del fonte battesimale,
infanti che senza macchia vi siete rivestiti del Fuoco e dello Spirito,
conservate la gloriosa veste
che avete indossato dall'acqua.*¹⁰⁷

Nell'ultimo esempio dell'inno abbiamo potuto notare l'arte con il quale Efrem collega i diversi simboli e le immagini: *il fonte battesimale, rivestirsi, Fuoco, gloriosa veste e l'acqua*. Questo versetto sembra come un'esortazione postbattesimale che è sempre attuale anche per i cristiani di oggi. Il linguaggio di sant'Efrem è profondamente biblico e liturgico e con una freschezza che potrebbe risuonare ed ispirare la preghiera cantata oggi. Il repertorio delle immagini e dei simboli, usati da Efrem, è molto ricco (*l'olio, la luce, lo specchio*, immagini prese dalla medicina: *saggio Medico, farmaco di vita, buon Medico* etc.) e purtroppo in quest'elaborato non possiamo trattarlo soddisfacentemente.

Conclusione. Sant'Efrem è "indubbiamente il più prolifico, significativo e famoso autore di tutta la letteratura cristiano-siriaca,"¹⁰⁸ "il più celebre scrittore siro

¹⁰⁵ EFREM IL SIRO, *Inni sulla fede* 4,2, fine in BROCK, *L'occhio luminoso*, 99.

¹⁰⁶ EFREM IL SIRO, *Inni contro le eresie* 17,5 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 105.

¹⁰⁷ EFREM IL SIRO, *Inni sull'Epifania* 4,19 in BROCK, *L'occhio luminoso*, 105.

¹⁰⁸ H. R. DROBNER, *Patrologia*, Casale Monferrato, 1998, 699.

e uno dei più egregi dottori sia per l'abbondanza degli scritti, in prevalenza poetici, che per l'eccellenza della dottrina."¹⁰⁹ Egli è stato dichiarato *Dottore della Chiesa* dal papa Benedetto XV nell'enciclica *Principi Apostolorum* del 5 ottobre 1920.¹¹⁰

Alla fine di questa parte dell'elaborato possiamo brevemente sintetizzare alcuni elementi che caratterizzano sant'Efrem e la sua opera:

1. *Sant'Efrem rappresentante del cristianesimo asiatico.* Efrem appartiene ad un periodo in cui la cristianità siriana era stata ancora relativamente poco toccata dal processo di ellenizzazione, perché solo dal V secolo in poi il cristianesimo siriano accolse le forme del pensiero greco. Efrem dunque rappresenta una forma semitica ed asiatica del cristianesimo.

2. *“La teologia simbolica di Efrem è una teologia in canto.”*¹¹¹ Il principale mezzo espressivo della teologia di sant'Efrem è la poesia e gli inni. Egli è capace di presentare una visione teologica e l'ortodossia della Chiesa attraverso la poesia e gli inni.

3. *Interpretazione della scrittura.* Per quando riguarda *l'atteggiamento di Efrem verso la Scrittura*, l'oggetto della sua ricerca non è la verità storica, ma piuttosto il senso spirituale della Scrittura, che si può comprendere attraverso *l'occhio luminoso della fede*. Quest'approccio opera solo a partire dalla fede. Il senso spirituale o interiore, che Efrem talvolta chiama il “potere nascosto,”¹¹² è presente oggettivamente nella Scrittura. Il senso esteriore, storico e il senso spirituale dunque coesistono insieme nella Scrittura.

4. *Teologia simbolica di Efrem.* Per “il linguaggio” teologico di Efrem sono caratteristiche le immagini, i simboli, tratti dalla Scrittura e dall'esperienza umana.

5. *Sant'Efrem come legame fra le tradizioni cristiane.* Sant'Efrem è vissuto al tempo della Chiesa indivisa, dunque appartiene all'eredità di tutte le tradizioni cristiane e in modo particolare può servire come punto di incontro tra il cristianesimo europeo, da una parte, e quello asiatico dall'altra.

¹⁰⁹ *Enciclopedia Cattolica*, vol. V, 126.

¹¹⁰ BENEDETTO V, *Enciclica «Principi apostolorum»*, AAS 12 (1920) 457-471.

¹¹¹ DE FRANCESCO nella sua introduzione a EFREM IL SIRO, *Inni pasquali, sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*, 94.

¹¹² BROCK, *L'occhio luminoso*, 191.

Efrem è un autore accolto da tutte le più antiche tradizioni cristiane, che apprezzano in lui il liturgo, l'esegeta, il catechista e l'autore spirituale. L'attualità di sant'Efrem per l'oggi viene ben espressa nell'introduzione del libro *Inni pasquali, sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*: "Efrem testimonia che anche i più profondi contenuti dottrinali possono e debbono uscire dalle biblioteche e dalle dotte conferenze per essere trasmessi al popolo attraverso l'innografia e il canto liturgico, e che l'innografia tanto più risplende quanto più è nutrita di contenuti biblici, quanto più si offre come 'altra via' di fare esegesi e di commentare le letture scritturistiche proclamate nella liturgia."¹¹³

¹¹³ DE FRANCESCO nella sua introduzione a EFREM IL SIRO, *Inni pasquali, sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*, 94.

3. CAPITOLO

ROMANO IL MELODO E LA DOTTRINA ARTICOLATA NEI SUOI CONTACI

Romano il Melodo¹¹⁴ è “il più notevole degli innografi bizantini”¹¹⁵ e il cantore per eccellenza. La sua opera rappresenta una testimonianza preziosissima della creatività liturgica e del pensiero teologico del VI secolo, che è considerato il periodo d’oro dello Stato bizantino.

Il cantico¹¹⁶ pronunciato da Romano presenta un genere letterario che fu definito in seguito il contacio.¹¹⁷ Il contacio è un sermone di poesia. Si tratta di un genere letterario misto di musica e declamazione oratoria, di poesia e prosa, di un’articolazione lirica e sviluppo drammatico. Dai manoscritti¹¹⁸ sono conservati 85 contaci¹¹⁹ di Romano di cui non tutti sono considerati autentici.¹²⁰

In questa parte dell’elaborato intendiamo accennare la dottrina articolata nei contaci di Romano il Melodo, particolarmente la sua cristologia perché il VI secolo è caratterizzato dalle controversie cristologiche. Romano fu devotissimo alla

¹¹⁴ Le opere che trattano Romano usano diversa ortografia del suo nome, per esempio: *Romanos Melodos*, *Romano il Melode*, *Romano il Melodo*. In quest’elaborato seguirò l’ortografia usata nell’edizione più recente: “Nella presente opera la forma ‘Melodo’ è stata adottata (per analogia con il normale ‘rapsodo’) in luogo del francesismo ‘Melode’, talvolta preferito nella bibliografia italiana meno recente...” (MAISANO, nell’introduzione a ROMANO IL METODO, *Cantici*, ed. R. MAISANO, Torino 2002, 9-10, n. 2.)

¹¹⁵ S. ZINCONI, «Romano il Melode», in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, ed. A. DI BERARDINO, Casale Monferrato 1983, 3031.

¹¹⁶ Il termine *cantico* è usato da Maisano nella sua edizione più recente, sopra citata. Con questo termine non si vuole definire la forma musicale ma un’espressione cantata.

¹¹⁷ Questa parola viene dall’espressione greca *kontàkion* [κοντάκιον] dal nome del bastoncino intorno al quale era avvolto il rotolo su cui il diacono leggeva il testo. In questo elaborato useremo l’ortografia *contacio*, seguendo la più recente edizione: ROMANO IL METODO, *Cantici*, ed. R. MAISANO, Torino 2002. L’edizione meno recente (ROMANO IL MELODE, *Inni*, ed. G. GHARIB, Roma 1981) usa invece l’ortografia *kondakion*.

¹¹⁸ Ci sono tredici manoscritti dei *contaci*: A – Athos Vatopedi 1041 (XI-XII sec.), B – Athos Laura Γ 27 (XI sec.), C – Corsiniano 366 (XI sec.), D – Athos Laura Γ 28 (XI sec.), G – Sinaitico 925 (X sec.), H – Sinaitico 926 (XI sec.), J – Sinaitico 927 (1285), M – Mosquense Sinodale 437 (XII sec.), Messinese 157 (XII sec.), P – Patmiaco 212 (XI sec.), Q – Patmiaco 213 (XI sec.), T – Torinese 189 (XI sec.), V – Viennese Suppl. gr. 96 (XII sec.)

¹¹⁹ Cf. M. SIMONETTI-E. PRINZIVALLI, *Letteratura cristiana antica. Antologia di testi. La separazione fra Oriente e Occidente (dal quinto al settimo secolo)*, Vol. III., Casale Monferrato 1996, 185.

¹²⁰ I quattro volumi della collana patristica *Sources Chrétiennes* contengono l’edizione critica di quarantasei *contaci* apparsi dal 1964 al 1967 (ROMANOS LE MÉLODE, *Hymnes*, ed. J. GROSDIDIER DE MATONS, (Sources Chrétiennes 99) Paris 1964, (Sources Chrétiennes 110) Paris 1965, (Sources Chrétiennes 114) Paris 1965, (Sources Chrétiennes 128) Paris 1967. L’ultima edizione critica edita da MAISANO contiene in due volumi cinquantanove contaci.

Madonna e, probabilmente, il suo più conosciuto contacio è *Il pianto della Madre di Dio*. Questo cantico ci servirà come un esempio delle particolarità del linguaggio di Romano. Prima di tutto, indichiamo alcuni punti della vita di Romano che sono collegati alla sua creatività liturgica; poi designeremo gli elementi strutturali del contacio.

Romano il Melodo nacque verso 490,¹²¹ nella città di Emesa¹²² in Siria. Ha compiuto i suoi studi a Berito¹²³ dove ha ricevuto anche l'ordinazione diaconale.¹²⁴ In questa città è stato assegnato alla chiesa della Anastasis, che era attigua alla facoltà di giurisprudenza. I compiti dei diaconi erano estesi: svolgevano diverse attività pastorali, caritative, religiose e liturgiche; “preparavano gli aspiranti ai sacramenti, dirigevano la liturgia e avevano facoltà di predicazione.”¹²⁵ Alla città di Berito sono legati anche i primi inni di Romano.

Sotto l'imperatore Anastasio I,¹²⁶ Romano si trasferì a Costantinopoli. “Il sinassario indica Romano installato presso il santuario detto di Ciro¹²⁷ e allude alle frequenti visite di lui al più celebre santuario mariano di Costantinopoli, Santa Maria di Blacherne.”¹²⁸ A Costantinopoli è rimasto per il resto della sua vita, circa quarant'anni.

Secondo un racconto agiografico, la Madre di Dio era apparsa in sogno a Romano e gli aveva presentato un foglio arrotolato, chiedendogli di inghiottirlo.¹²⁹ Romano aveva obbedito, scoprendo di aver ricevuto dalla Vergine il dono dell'ispirazione poetica. Dopo quest'evento Romano ha declamato un

¹²¹ La notizia storica nella quale erano raccolti i principali dati conosciuti della vita di Romano si chiama sinassario. Questa notizia storica “nella Chiesa bizantina è letta nel tempo del mattutino del giorno festivo. Per Romano tale notizia si legge al mattutino del primo giorno di ottobre” (GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 22).

¹²² Città Emesa è attuale Homs.

¹²³ Berito è l'odierna città di Beirut. Agli inizi del VI secolo la città di Berito era il centro intellettuale più rinomato della Siria, soprattutto per la scuola di giurisprudenza.

¹²⁴ “L'ordinazione a diacono avvenuta a Beirut potrebbe datarsi all'anno 515 circa” (GHARIB nella sua introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 23).

¹²⁵ GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 26.

¹²⁶ Anastasio I regnò dal 491 al 518. I successivi imperatori, regnanti durante il soggiorno di Romano a Costantinopoli, erano Giustino I (518-527) e Giustiniano (527-565).

¹²⁷ Il titolo di questo santuario ricorda il suo fondatore Ciro, Prefetto della Città.

¹²⁸ GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 27.

¹²⁹ Simili circostanze le possiamo notare anche nella Sacra Scrittura: Ez 2,8-3,3; Ap 10,1-11 e “un episodio analogo è riferito nella vita di Sant'Efrem Siro” (GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 29).

componimento ispirato al testo letto nella notte di Natale 516-517 a Costantinopoli nella chiesa della Madre di Dio.

Questa leggenda non intende affermare che il cantico della Natività fu il primo testo scritto da Romano ma, piuttosto, che questa esecuzione pubblica ebbe sugli ascoltatori l'effetto di una rivelazione e che quel tipo di composizione ebbe un grande impatto. Romano morì circa nell'anno 560.¹³⁰ La memoria di Romano, nella Chiesa bizantina, è il primo giorno di ottobre,¹³¹ data probabile della sua morte.

Il contacio e la sua struttura. Il contacio, come è stato già indicato sopra, è un'omelia metrica e catechetica cantata subito dopo le letture bibliche. "Abitualmente il sermoneggiare di Romano avveniva nella chiesa, dall'alto dell'ambone, posto al centro del tempio. Così, terminata la lettura biblica, Romano cantava il Proemio, generalmente in forma di preghiera o di supplica."¹³²

Per la prassi omiletica della Chiesa cristiana, nelle province orientali dell'impero nel IV e nel V secolo, fu caratteristico che l'omelia si rivestì spesso di una forma poetica. Romano ha ripreso alcuni elementi degli inni precedenti: come l'azione drammatica, il dialogo, l'acrostico, il ritornello etc. ed ha il merito di aver elevato il contacio ad un livello straordinario di perfezione. Romano, dunque, non è l'inventore del contacio.¹³³ Possiamo notare alcuni autori dei quali anche Romano era stato attento lettore e talvolta rielaboratore: Melitone di Sardi (l'opera *Peri Pascha*), Proclo di Costantinopoli, Basilio di Seleucia, il cosiddetto Eusebio di Alessandria, lo Pseudo-Atanasio, San Giovanni Crisostomo (le numerose omelie del gruppo delle *Spuria*) etc.

I contaci possono essere divisi in tre gruppi:¹³⁴

¹³⁰ "La morte di Romano si deve collocare prima di quella di Giustiniano (565), dopo il 555" (ZINCONE, «Romano il Melode», 3031).

¹³¹ Anche la Chiesa armena ha introdotto la memoria di Romano nel proprio calendario, ma al giorno nove di ottobre, tuttavia non se ne conosce la giustificazione... Per la Chiesa di Roma il nome di Romano è assente dal suo calendario (Cf. GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 35).

¹³² GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 31.

¹³³ "Rari sono gli inni anteriori a Romano: quattro *kondakia* in tutto, conservati dai libri liturgici, celebranti: uno: Adamo ed Eva; il secondo: Caino ed Abele; il terzo: frammento di inno, il profeta Elia; il quarto è il famoso Acatisto che molti studiosi tendono a far risalire a Romano" (GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 49).

¹³⁴ Cf. GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 30.

1. *contaci biblico-liturgici* - rappresentano il commento alla lettura e sono i più numerosi;
2. *contaci agiografici* che celebrano alcuni Santi;
3. *contaci con le parole di circostanza*.¹³⁵

Il contenuto dei contaci di Romano corrisponde ai vari temi delle feste e celebrazioni liturgiche. Le fonti principali dei contaci sono, prima di tutto, bibliche ed agiografiche. Oltre questi vanno ricercate le fonti anche nell'omiletica greca. William Petersen¹³⁶ ha il merito "di indicare in Efrem Siro la fonte letteraria con la maggiore incidenza sull'opera del Melodo dopo la Bibbia."¹³⁷ Anche Casimir Kucharek, citando diversi studiosi, accenna che il contacio ha origine siriana e che le sue caratteristiche fondamentali derivano dalla poesia siriana del IV-V secolo.¹³⁸ Per quando riguarda l'uso liturgico, il contacio si cantava dopo la sesta ode dell'*orthros* o mattutino e nella Divina liturgia.¹³⁹

Prima di presentare la dottrina di Romano, contenuta nella sua opera, indichiamo brevemente alcuni elementi della struttura del contacio.

¹³⁵ Di questi contaci pochi sono quelli pervenuti, per esempio: *Terremoti ed incendi, Ai neobattezzati e A monaci ed asceti*.

¹³⁶ Lo stesso Petersen, nella monografia *The Diatessaron*, "ha rivelato nell'opera di Romano non meno di ventotto riprese dal *Diatessaron* e ventuno citazioni da Efrem Siro: circa cinquanta riferimenti letterari a testi siriaci vogliono dire una presenza significativa" (MAISANO nell'introduzione a ROMANO IL MELODO, *Cantici*, 16, n. 27.)

¹³⁷ MAISANO nell'introduzione a ROMANO IL MELODO, *Cantici*, 16. Gli elementi letterari siriaci nell'opera di Romano sono assai numerosi. Fra gli studi che toccano questo argomento possiamo notare almeno quello di Brock: S. P. BROCK, *From Ephrem to Romanos. Interaction between Syriac and Greek in Late Antiquity*, Aldershot 1999.

¹³⁸ "Scholars such as C. Emereau, Baumstark, and P. Maas, as well as H. Gromme and W. Meyer before them, have able defended the hypothesis of the *kontakion's* Syrian origin, that is, that its essential features derive from the main forms of fourth- and fifth-century Syriac poetry, viz., *Memrâ, Mâdrâšê* and *Sôghîte* (C. KUCHARÉK, *The Byzantine-Slav Liturgy of St. John Chrysostom. Its Origin and Evolution*, Ontario 1971, 395).

¹³⁹ "*Kontakion* – A collect hymn which recalls the subject of the day's feast and is sung after the sixth ode of the Canon at the Little Hours and during the Liturgy" (P. DAY, «Kontakion», in P. DAY, *The Liturgical Dictionary of Eastern Christianity*, Turnbridge Kent 1993, 150). Del uso dei *tropi* e *contaci* nella liturgia si occupa anche Kucharek: "The original position of the *troparia* and *kontakia*, therefore, was not in the Divine Liturgy but in the Divine Office, especially in the highly complex system, the Canon... The *troparia* and *kontakia* were introduced into the Divine Liturgy probably to instruct the faithful and to urge them to imitate the virtues of Christ, his Mother, or the saint whose excellence is described" (KUCHARÉK, *The Byzantine-Slav Liturgy of St. John Chrysostom. Its Origin and Evolution*, 398).

La metrica. La metrica del contacio è sillabica ed il modello metrico, sul quale il contacio è stato composto, si chiama irmo. L'irmo è la matrice metrica conforme a determinata melodia. “La metrica del contacio non è più quantitativa, come nella poesia classica, ma tonica, in quanto è fondata sulle leggi metriche dell'isosillabismo e dell'omotonia, cioè su un determinato numero di sillabe e accenti.”¹⁴⁰

Il Proemio. Il Proemio, detto anche cuculio, ha la funzione di introdurre l'argomento della predica e generalmente è più breve delle strofe. La maggior parte dei contaci ha un solo proemio ma alcuni contaci ne hanno di più.¹⁴¹ Il proemio si presenta in forma di preghiera o di supplica. La sua metrica e melodia è indipendente dalle strofe.¹⁴² Il proemio è cantato a melodia più composita o sviluppata che le strofe dell'inno. “Forse ciò spiega perché negli attuali libri liturgici il termine *kondakion* sta ad indicare il solo proemio.”¹⁴³ Osserviamo il proemio dal contacio chiamato *Le nozze di Cana*:

‘Ο τὸ ὕδωρ εἰς οἶνον ὡς δυνατὸς
μεταλοίησας, τῆς ἐξ ἁμαρτημάτων
συνέχουσάν με θλιψιν εἰς χαράν
μεταλοίησον διὰ τῆς θεοτόκου, Χριστὲ ὁ
θεός, ὁ τὰ πάντα ἐν σοφίᾳ ποιήσας.¹⁴⁴

Tu che l'acqua trasformasti in vino, potente
qual sei, trasforma in letizia, per mezzo della
Madre di Dio, l'afflizione che per i miei
peccati mi opprime, o Cristo Dio, che ogni
cosa con sapienza hai formato.¹⁴⁵

I contaci sono composti dalle strofe o stanze (gr. οἴκοι) che sono declamate a cadenza, “a voce ben alta in una specie di recitativo.”¹⁴⁶ Ogni contacio ha più spesso diciotto strofe. Questo numero delle strofe varia da undici¹⁴⁷ sino a

¹⁴⁰ SIMONETTI-PRINZIVALLI, *Letteratura cristiana antica. Antologia di testi. La separazione fra Oriente e Occidente (dal quinto al settimo secolo)*, Vol. III., 181.

¹⁴¹ Per esempio: il contacio *Le dieci vergini I* ha sei proemi.

¹⁴² Cf. KUCHAREK, *The Byzantine-Slav Liturgy of St. John Chrysostom. Its Origin and Evolution*, 395, n. 24.

¹⁴³ GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 51-52.

¹⁴⁴ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Le nozze di Cana*, Proemio) 218.

¹⁴⁵ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Le nozze di Cana*, Proemio) 219. La traduzione italiana dei contaci sarà sempre presa dalla stessa edizione come il testo greco. Il testo italiano si trova sempre alla pagina seguente del testo originale.

¹⁴⁶ GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 31.

¹⁴⁷ Per esempio: il contacio *Natività della Madre di Dio*.

quaranta.¹⁴⁸ Romano concepisce l'ultima strofa del contacio nella forma di preghiera elevata dove si rivela più chiaramente la sua spiritualità personale.

Le lettere iniziali delle strofe formavano l'acrostico che conteneva l'indicazione del nome dell'autore. L'acrostico preferito da Romano è τοῦ ταπεινοῦ Ρωμανοῦ¹⁴⁹ (dell'umile Romano). Le strofe sono cantate dal solista e il popolo ripete il ritornello¹⁵⁰ alla fine di ogni strofa. I ritornelli sono relativamente brevi e spesso si presentano come acclamazioni, talvolta utili per sostenere l'idea dominante del contacio. "In alcuni casi il ritornello non è in armonia con la frase ad esso precedente, come in qualche inno riguardante l'Antico Testamento."¹⁵¹ L'esempio del seguente ritornello è ripreso dal contacio *Le palme*:

Εὐλογημένος εἶ ὁ ἐρχόμενος τὸν Ἄδὰμ
ἀνακαλέσασθαι.¹⁵²

Benedetto sei tu, che vieni a richiamare in
vita Adamo!

In sintesi si può dire che per il contacio sono caratteristici i seguenti elementi:

"La melodia, le sequenze ritmiche prestabilite, l'organizzazione in strofe delimitate dall'acrostico e dal ritornello contribuivano bensì a dare al componimento la fisionomia di un inno, ma d'altra parte lo svolgimento narrativo, l'uso frequente del dialogo fra i personaggi, il ricorso incessante alle figure tipiche della retorica greca ricollegavano quello stesso componimento anche alla tradizione della prosa d'arte antica."¹⁵³

La dottrina di Romano - Cristologia. Romano, spiegando diversi testi biblici, cerca d'approfondire la fede dei suoi ascoltatori. Per esempio, la forza spirituale dei tre fanciulli del libro di Daniele (Dn 3) non è per Romano solo un episodio dell'Antico Testamento ma è il modello della fede "per noi". Il Proemio II di questo contacio esprime quel messaggio:

¹⁴⁸ Per esempio: il contacio *Il patriarca Giuseppe*.

¹⁴⁹ Quest'acrostico troviamo, per esempio, nel contacio *Il pianto della Madre di Dio* (ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo, 428-443).

¹⁵⁰ "Il ritornello, che a fine di ogni strofa ne lega ognuna al proemio, nella lingua greca ha più appellativi: *efimnio, acroteleution, anaclomenon, ipakoi*" (GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 53).

¹⁵¹ GHARIB nell'introduzione a ROMANO IL MELODE, *Inni*, 53.

¹⁵² ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Le palme*) 374.

¹⁵³ MAISANO nell'introduzione a ROMANO IL MELODO, *Cantici*, 11.

Οἱ τρεῖς τῇ τριάδι δουλεύσατες ἐν ὁμοιοῖα
θυμὸν βασιλέως καὶ πρόσταγμα
ἀπανθρωπίας κατησχύνατε, ἅγιοι παῖδες,
ἡμῖν ὑτογραμμὸν καταλείτοντες, πρόβουλοι
τῆς πίστεως γεννηθέντες.¹⁵⁴

Voi tre, santi fanciulli, vi sottometteste
concordemente alla Trinità sprezzando la
collera del re e il comando dettato dalla sua
crudeltà, e a noi avete lasciato un modello,
baluardi della fede!

L'ultima strofa dello stesso contacio propone un messaggio simile a quello del *Proemio II*, appena citato. Sembra che Romano indirizzi ai suoi ascoltatori un'esortazione, ricordando "i nemici". Il VI secolo, infatti, è caratterizzato dalle controversie cristologiche ed "i nemici" della fede ortodossa furono tanti: Ariani, Nestoriani, Doceti, Novaziani, Monofisiti etc. La tematica del ritornello del contacio, *I tre fanciulli nella fornace*, indica il tempo liturgico d'avvento, la domenica precedente la Natività di Cristo:

Διό, ἀδελφοί μου, ὁρᾶτε μὴ λυπήσωμεν τὸν
δεσπότην καὶ δοθῶμεν τοῖς ἐχθροῖς·
λυποῦμεν γὰρ τοῦτον, ἐὰν αὐτὸν ἀφήσωμεν
καὶ μὴ τούτου ταῖς αὐταῖς παρεδρεύωμεν
καὶ μὴ τούτου ταῖς αὐταῖς παρεδρεύωμεν
καὶ μὴ πάντοτε ψάλλωμεν· «Τάχυνον, ὁ
οἰκτίρμων, καὶ σπεῦσον, ὁ ἐλεήμων, εἰς τὴν
βοήθειαν ἡμῶν, ὅτι δύνασαι βουλόμενος.»¹⁵⁵

Perciò, fratelli miei, badiamo di non recare
pena al Signore per non essere consegnati ai
nemici! Provocheremo il suo dolore se da lui
ci allontaneremo, se nei suoi cortili non
dimoreremo e incessantemente a lui non
canteremo: «Affrettati, o Misericordioso, e
vieni presto in nostro soccorso, o Pietoso,
poiché tu puoi ciò che vuoi!»¹⁵⁶

Uno dei contaci, nei quali Romano esprime più chiaramente la fede nella divinità di Gesù e l'unione in Cristo delle due nature, è il contacio chiamato *Il lebbroso*.¹⁵⁷ In questo contacio è esplicitamente proclamata la fede in Cristo, il Verbo di Dio da prima dei secoli, che è inseparabile dal Padre:

Καὶ γὰρ σὰρξ ἐγεννήθη ἀτρέπτως ὁ λόγος
καὶ μεμένηκε λόγος, ὅπερ προὑπῆρχε τοῦ
πατρὸς ἀχώριστος σκηνώσας ἀπορρήτως ἐν
ἡμῖν ὁ πατήρ τῶν αἰώνων· οὐδὲ γὰρ

... poiché il Verbo è diventato carne senza
mutamento alcuno ed è rimasto Verbo quale
era prima, inseparabile dal Padre pur avendo

¹⁵⁴ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo secondo (*I tre fanciulli nella fornace*, Proemio II) 294.

¹⁵⁵ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo secondo (*I tre fanciulli nella fornace*, strofa 30) 316.

¹⁵⁶ La traduzione italiana di Georges Gharib in questa strofa accentua *la fede ortodossa*. In questa traduzione forse più chiaramente possiamo sentire un'allusione a controversie dottrinali: "Perciò, o fratelli, badate a non rattristare il Maestro per non essere consegnati al Nemico. Noi lo contristeremmo abbandonando e alterando *la fede ortodossa*, fuori della quale non è consentito dire: «Affrettati, o Misericordioso; accorri, o Pietoso, in nostro aiuto, perché tu puoi ciò che vuoi»" (ROMANO IL MELODE, *Inni*, 149).

¹⁵⁷ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo, 234-249.

ἐπησχύθη οὗτος καταλεσοῦσαν τὴν φύσιν
τῶν ἀνθρώπων ὁ φιλόανθρωπος.¹⁵⁸

Κἂν ἄνθρωπος ἐγένου ἐκ παρθένου Μαρίας
ἀσπόρως, ἀλλ' ὅμως πρὸ αἰώνων λόγος
θεοῦ ὑπάρχεις, θεὸς καὶ κτίστης πάντων, ὁ
φιλόανθρωπος.¹⁶⁰

dimorato misteriosamente fra noi, egli che
è padre dell'eternità; e non ha provato
vergogna per la degradata natura degli
uomini l'Amico del genere umano.¹⁵⁹

Anche se ti sei fatto uomo dalla vergine
Maria senza seme, pur tuttavia tu sei Verbo
di Dio da prima dei secoli, Dio e creatore
dell'universo, Amico del genere umano.

Nel contacio *Il lebbroso* è sottolineata la fede del lebbroso. Romano, però, non lascia passivi gli ascoltatori. Partendo dalla fede e la supplica del malato, la sua omelia provoca la riflessione che riguarda la nostra fede. Il soggetto del racconto della strofa seguente è l'autore stesso, ma sembra che il cantore, usando questo modo di esprimersi, cerchi di coinvolgere tutti i presenti:

Ἵπὸ πίστεως νῦν ὁ ἰδιώτης τῷ σοφῷ
ἱκεσίαν συντάξω· ἔσπευσα γὰρ καὶ ἔφθασα
τὴν πίστιν τὴν παναγίαν καὶ συνετήν·
παρεκάλεσα δὲ ταύτην καὶ ὑπηγόρευσε
συντόμως ὑπὲρ ἐμοῦ τὴν ἱκεσίαν Ἰησοῦ
βασιλεῖ.¹⁶¹

Con l'aiuto della fede ora io, uomo incolto,
al Sapiente scriverò la supplica. Sono corso
a cercare la fede, che è santa ed esperta, l'ho
pregata ed essa ha composto in breve per me
la supplica a Cristo re.

Nella sedicesima strofa del contacio *Il lebbroso* Romano nomina gli ariani che non accettano la divinità di Gesù. La strofa accentua che il Figlio di Dio fu generato prima di tutti i secoli.

Νεκρωθὲν τῇ κελεύσει τοῦ κυρίου
δραπετεύει τὸ πάθος [τῆς λέ]πρας· ἔφριξε
γὰρ τὸ νόσημα αὐτὸν ἰδόντα τὸν κτίστην
καὶ λυτρωτήν· καὶ οὐ φρίττουσιν οὐδ'
οὕτως Ἀρειανοὶ τὴν δε]σποτείαν, τὴν
ἀυθεντίαν τὴν τοῦ λόγου τοῦ υἱοῦ τοῦ θεοῦ,
[ὅτ]ι οὗτος ὑπάρχει ὁ πρὸ τῶν αἰώνων
γεννηθεὶς ἀϊδίως ἐ[κ πατρ]ὸς ἀχρόνου
ἄχρονος υἱὸς αὐτοῦ, ὁ μένων εἰς αἰῶνας

Mortificato dal comando del Signore, fuggì
via il morbo della lebbra, ebbe paura la
malattia vedendo il Creatore e Redentore in
persona. Invece neanche così gli ariani
temono l'autorità e la potenza del verbo del
Figlio di Dio! Eppure egli è colui che prima
dei secoli è stato generato in perpetuo dal
Padre senza tempo come Figlio suo senza
tempo, che rimane nei secoli quello che era

¹⁵⁸ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Il lebbroso*, strofa 2) 236.

¹⁵⁹ “La *philanthropia* è uno degli attributi divini maggiormente presenti alla speculazione teologica di Romano, vera e propria chiave di volta nella visione complessiva del rapporto fra Dio e gli uomini da parte del poeta, che si inserisce così a pieno titolo in un'antica tradizione” (R. MAISANO, «La Presentazione al tempio» [il commento], in ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo, 167, n. 4).

¹⁶⁰ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Il lebbroso*, strofa 12) 244.

¹⁶¹ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Il lebbroso*, strofa 11) 244.

ὄ[πε]ρ ἦν τρὸ τῶν πάντων αἰώνων· αὐτὸς γὰρ ἐκ παρθένου θέ[λω]ν σαρκὶ ἐτέχθη μὴ λείψας τὸν πατέρα ὁ φιλόανθρωπος.¹⁶²

prima di tutti i secoli, poiché da una vergine fu generato nella carne per sua volontà, ma senza lasciare il Padre, l'Amico del genere umano.

La penultima strofa del contacio “suona” come la professione della fede con l’invito d’amare la santa dottrina e venerare la vera divinità di Cristo. Romano chiaramente distingue gli elementi della nostra fede da quelli che la contrastano: l’insegnamento degli Ebrei e del politeismo. Gli eretici sono chiamati “gli uomini senza Dio”:

Οἱ Χριστοῦ τοῦ θεοῦ ἡμῶν καὶ πλάστου ἀγαπῶντες τὸ ἅγιον δόγμα σέβομεν πάντες πιστεύοντες μοναδικὸν μὲν τὸ θεῖον τὸ ἀληθές, ἐν τρισὶ γε μὴν προσώποις ὁμοουσίοις συνανάρχοις, ἵνα ἐκκλίνωμεν τὴν πλάνην τῶν ἀθέων ἀδρῶν· τὰς μὲν τρεῖς ὑποστάσεις κατὰ τῶν Ἑβραίων, τὴν δὲ μίαν οὐσίαν, τῆς πολυθείας φεύγοντες τὸ νόσημα· μιᾶς ἐστὶν οὐσίας ὁ πατήρ, ὁ υἱὸς καὶ τὸ πνεῦμα· ἐκ τούτων ἐσαρκώθη θέλων ἐκ τῆς παρθένου ὁ εἷς ὁ τῆς τριάδος, ὁ φιλόανθρωπος.¹⁶³

Noi che di Cristo nostro Dio e creatore amiamo la santa dottrina, veneriamo tutti con fede la vera divinità, una sola in tre persone consustanziali e coeterne, affinché evitiamo l’errore degli uomini senza Dio: da una parte veneriamo le tre ipostasi, in contrasto con gli Ebrei, dall’altra l’unica essenza, fuggendo la peste del politeismo. Di un’unica essenza è il Padre, il Figlio e lo Spirito: da essi s’incarnò volontariamente nella Vergine l’Uno della Trinità, l’Amico del genere umano.

Romano riprende l’esposizione della dottrina concernente le due nature del Cristo e anche la polemica contro gli Ariani nel contacio per la *Resurrezione*.¹⁶⁴ La dottrina cristologica è presentata, in modo particolare, nelle prime tre strofe composte come una preghiera indirizzata a Gesù, Salvatore nostro. Da queste strofe osserviamo alcuni frammenti:

Τὸ μυστήριον τῆς οἰκονομίας, ὃ σωτὴρ ἡμῶν, ἀφραστόν ἐστιν, ἀκατάληπτον, ὡς μεμένηκας ὁμοούσιος τῷ πατρὶ καὶ ἡμῖν.¹⁶⁵

Il mistero del tuo provvidenziale disegno, Salvatore nostro, è inesprimibile e incomprendibile, poiché sei rimasto consustanziale col Padre e con noi.

[Ὁ] ποιήσας τὰ πάντα προστάγματι ἐπὶ γῆς ὄφθης γενέτου μένων ἀμέριστος· οὐκ ἀρχὴν

Tu che con un ordine hai creato l’universo, sei apparso sulla terra pur senza separarti da

¹⁶² ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Il lebbroso*, strofa 16) 248.

¹⁶³ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Il lebbroso*, strofa 17) 248.

¹⁶⁴ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Resurrezione*, V) 574-601.

¹⁶⁵ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Resurrezione*, V, strofa 1) 576.

γὰρ θεότητος κέκτησαι οὔτε χρόνω τινὶ ἐποιήθης αὐτός, ἀλλὰ σὺν πατρὶ διαμένεις προάναρχος· οὐ γὰρ κτίσμα εἶ, ἀλλὰ ὑπάρχεις γέννημα, συναΐδιος λόγος ἀεὶ τῷ γεννήσαντί σε ὁμοούσιος.¹⁶⁶

Colui che ti ha generato. Non ha avuto un inizio la tua divinità, né tu sei stato creato in alcun tempo, ma insieme al Padre continui a rimanere da prima dell'eternità, poiché sei frutto non di creazione ma di generazione, Verbo sempre coeterno e consustanziale a colui che ti ha generato.

[Υ]ἱὸς τῆ ἀνάρχῳ θεότητι τοῦ πατρὸς λέλων, γέγονας θέλων καὶ ἄνθρωπος.¹⁶⁷

Tu, che sei Figlio del Padre nella divinità senza principio, ti sei fatto anche uomo per tua volontà.

Paradossalmente, l'acrostico di questo contacio per la *Resurrezione* è TOY ΤΑΠΕΙΝΟΥ ΡΩΜΑΝΟΥ ΑΙΝΟΣ ΕΙΣ ΤΟ ΝΑΘΟΣ (inno dell'umile Romano *per la passione*). Dalla quinta fino alla dodicesima strofa, infatti, il contacio parla della Passione di Gesù. Lo sviluppo del pensiero nel contacio si interrompe con la tredicesima strofa nella quale “si ripropone con enfasi la polemica contro gli eretici nestoriani,¹⁶⁸ frequente nell'opera di Romano.”¹⁶⁹

ᾠ δεινῆς διαβόλου πωρώσεως, ᾧ ἀρίστων γνώμης· οἱ τὰ ἐναντία φρονούντες τῶν γραφῶν τὴν ἀλήθειαν γὰρ ἀποκρύπτουσι διαφόρους ὁδοὺς ἐφευρίσκοντες· ἕνα ὑἷον τὸν Χριστὸν μὴ γινώσκοντες, θέλουσιν τινες τὴν θείαν οὐσίαν μερίζειν <καὶ> βροτὸν ὀνομάζειν ψιλὸν τὸν ὀφθέντα ἐν κόσμῳ σαρκὶ δι' ἡμᾶς. Ἀλλὰ θεὸς ἐπεγνώσθη φύσει ἀθάνατος μένων, εἰ καὶ βροτὸς ἐθεάθη δούλου μορφήν ἐπιφέρων.¹⁷⁰

Che funesta e diabolica durezza di cuore, che dottrina da infedeli! Quelli che hanno opinione contraria alle Scritture occultano la verità scoprendo strade diverse. *Non riconoscendo il Cristo come unico Figlio*, alcuni vogliono dividere la divina essenza e chiamare semplice mortale colui che per noi è apparso nel mondo col corpo. Ma si è fatto riconoscere come Dio rimanendo immortale per la sua natura, anche se mortale apparve alla vista quando assunse la condizione di uno schiavo.

¹⁶⁶ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Resurrezione*, V, strofa 2) 576.

¹⁶⁷ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Resurrezione*, V, strofa 3) 578.

¹⁶⁸ “L'eresia nestoriana vedeva in Cristo una persona umana congiunta alla Persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa san Cirillo di Alessandria e il Terzo Concilio Ecumenico riunito a Efeso nel 431 hanno confessato che «il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo». L'umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Maria in tutta verità è divenuta Madre di Dio per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo seno...” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 1992, art. 466, 130).

¹⁶⁹ MAISANO, nel suo commento al contacio *Resurrezione V* in ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo, 586, n.32.

¹⁷⁰ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Resurrezione*, V, strofa 13) 586.

Romano non ha paura di chiamare gli eretici per loro proprio nome. Nella strofa seguente dello stesso contacio, Romano polemizza con gli ariani che dichiarano che Cristo è “fatto” e “creato”. Il diacono dice che essi non danno il senso proprio e vero alle parole della Scrittura. Romano invita gli ascoltatori a riflettere e distinguere fra la creatura e il Creatore:

Μέγα πέλει ἐν κόσμῳ μυστήριον τὸ τῆς σῆς παρουσίας, ὃ βλασφημοῦσιν Ἀρείου μαθηταί, ὅτι σέ τὸν πατρὶ ὁμοούσιον ποιητὸν καὶ κριστὸν καταγγέλλουσι, λόγους γραφικὸς κακεμγάτως τιθέμενοι. Λάβε κατὰ νοῦν - ὦ δυσμενοῦς τωρώσεως -, εἴπερ κτίσμα τὸν κτίστην καλεῖς [καὶ] θεὸν ληρωδεῖς πλασθέντα ἐκ θεοῦ, θεοποιεῖς καὶ ἀγγέλους [τοῦς] ἐξ ἀύλου οὐσίας· ἀλλὰ καὶ χρόνος ὑπάρχει ὅτε οὐκ ἦ[σαν] ἐκεῖνοι.¹⁷¹

Grande è il mistero del tuo avvento nel mondo, contro il quale pronunciano parole blasfeme i seguaci di Ario, che dichiarano te, il consustanziale al Padre, “fatto” e “creato”, dando alle parole della Scrittura un senso improprio. Che odiosa pervicacia! Pensaci! Se tu chiami creatura il Creatore e se vaneggi parlando di Dio creato da Dio, divinizzi anche gli angeli: essi hanno un’essenza immateriale, ma c’è stato un tempo in cui essi non esistevano.

In alcuni contaci gli eretici non sono chiamati per nome, ma Romano implicitamente fa riferimento a loro. Questo modo di esprimersi lo troviamo, per esempio, nel contacio per la festa d’Epifania. Gli eretici che negano la realtà del corpo di Cristo sono i *doceti*. Nel contacio per l’Epifania Romano accentua la realtà che Gesù è *veramente e realmente* nato da Maria, è apparso ed ha illuminato ogni cosa:

Ἔχομεν ἐν τῇ πίστει, πᾶν ὃ ἐπιζητοῦμεν τοῦ μετεωριζόμεθα; Εὐθεία ἡ ὁδός· μήτις ἡμᾶς πλανήσῃ· ὑπέδειξεν ἡμῖν ἡ Μαρία τὴν τρίβον· υἱὸν γὰρ ἐκάλει τὸν κύριον, υἱὸν αὐτῆς καὶ ὄντως ἐξ αὐτῆς, ὡς ἐδιδάχθημεν, σαρκωθέντα ἐκ ταύτης καὶ ἐκ πνεύματος ἁγίου τὸν φανέντα καὶ φωτίσαντα πάντα.¹⁷²

Abbiamo nella fede tutto quello che cerchiamo: dove vogliamo innalzarci col nostro orgoglio? Diritta è la strada: nessuno ci induca in errore! Maria ci ha mostrato il cammino: infatti ella chiamava figlio il Signore, *figlio suo e nato realmente da lei*, come ci è stato insegnato, *incarnato da lei e dallo Spirito santo*, egli che è *apparso ed ha illuminato ogni cosa*.

La Mariologia espressa da Romano. Per tutta la vita Romano si è manifestato devoto alla Madonna, dedicandole i migliori poemi. Il nome di

¹⁷¹ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Resurrezione*, V, strofa 14) 586.

¹⁷² ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo (*Epifania II*, strofa 10) 209.

Madonna spesso appare nella preghiera di chiusura dei contaci. Uno dei contaci più noti che si canta ancora oggi nella liturgia della settimana santa è *Il pianto della Madre di Dio*.¹⁷³ Si tratta di “una delle composizioni più belle e più sincere, che affonda le basi in una tradizione popolare, per cui la Madonna avrebbe accompagnato e confortato Gesù durante la sua salita al Calvario.”¹⁷⁴ In quest’inno la poesia di Romano raggiunge momenti di alto lirismo e di intesa partecipazione. Il dialogo tra la Vergine e il Figlio sofferente è reso con toni di acuta e vibrante drammaticità:

Τὸν ἴδιον ἄρνα ἢ ἀμνάς θεωροῦσα πρὸς
σφαγὴν ἐλκόμενον ἠκολούθει Μαρία
τρυχομένη μεθ’ ἐτέρων γυναικῶν ταῦτα
βοῶσα· «Τοῦ πορεύῃ, τέκνον; Τίνος χάριν
τὸν ταχὺ δρόμον τελείεις; Μὴ ἕτερος γάμος
πάλιν ἔστιν ἐν Κανᾶ, κάκει νυνὶ σπεύδεις,
ἵν’ ἐξ ὕδατος αὐτοῖς οἶνον ποιήσης;
Συνέλθω σοι, τέκνον, ἢ μείνω σε μᾶλλον;
Δός μοι λόγον, Λόγε· μὴ σιγῶν παρέλθης
με, ὁ ἀγνὴν τηρήσας με, ὁ υἱὸς καὶ θεὸς
μου».¹⁷⁵

Come pecora che vede il proprio nato tratto al macello, lo seguiva Maria consumata dal dolore insieme alle altre donne, così dicendo: «Dove vai, figlio mio? Perché vuoi concludere così presto la tua vicenda? Forse c’è di nuovo una festa di nozze a Cana, e tu ora corri là a tramutare per essi l’acqua in vino? Vengo con te, o figlio, o è meglio che io t’aspetti? Dimmi una parola, o Verbo, non passarci accanto in silenzio, tu che mi hai serbata pura, o figlio e Dio mio!»

Τοιαῦτα Μαρίας ἐκ λύπης βαρείας καὶ ἐκ
θλίψεως πολλῆς κραυγαζούσης καὶ
κλαιούσης, ἐπεστράφη πρὸς αὐτὴν ὁ ἐξ
αὐτῆς οὕτω βοήσας· «Τί δακρύεις, μήτηρ;
Τί ταῖς ἄλλαις γυναιξὶ συναποφέρῃ; Μὴ
πάθω; Μὴ θάνω; Πῶς οὖν σώσω τὸν
Ἀδάμ; Μὴ τάφον οἰκήσω; Πῶς ἐλκύσω
πρὸς ζωὴν τοὺς ἐν τῷ ἄδη; Καὶ μὴν, καθὼς
οἶδας, ἀδίκως σταυροῦμαι· τί οὖν κλαίεις,
μήτηρ; Μᾶλλον οὕτω κραύγασον ὅτι·
“Θέλων ἔπαθεν ὁ υἱὸς καὶ Θεός μου”».¹⁷⁶

Mentre così Maria dal profondo del suo dolore e della sua grande pena gridava tra le lacrime, si rivolse a lei il nato da lei dicendo: «Perché stai piangendo, o madre, perché dalle altre donne ti lasci trasportare? Non affronterò la sofferenza e la morte? E come salverò Adamo? Non abiterò nel sepolcro? E come riporterò alla vita quelli che sono nell’inferno? Tu sai che ingiustamente io sono messo in croce: perché dunque piangi, o madre? Di’ piuttosto così: “Soffre volontariamente il figlio e Dio mio”».

¹⁷³ ROMANO IL MELODO, *Cantici*, tomo primo, 428-443. Alcuni testi usano un titolo simile per questo *contacio*, per esempio: *Maria ai piedi della Croce* (SIMONETTI-PRINZIVALLI, *Letteratura cristiana antica. Antologia di testi. La separazione fra Oriente e Occidente (dal quinto al settimo secolo)*, Vol. III., 185); *Maria presso la croce* (C. MORESCHINI-E. NORELLI, *Antologia della letteratura cristiana antica greca e latina II. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia 1999, 521. Questo *contacio* è composto per il Venerdì Santo della Passione del Signore e del Pianto della Madre di Dio – “Κοντάκιον ἕτερον τῆ μεγάλης παρασκευῆ εἰς τὸ πάθος τοῦ κυρίου καὶ εἰς τὸν θρῆνον τῆς θεοτόκου” (ROMANO IL MELODO, *Cantici*, 430).

¹⁷⁴ MORESCHINI-NORELLI, *Antologia della letteratura cristiana antica greca e latina II. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, 521.

¹⁷⁵ ROMANO IL MELODO, *Cantici (Il pianto della Madre di Dio, strofa 1)* 430.

¹⁷⁶ ROMANO IL MELODO, *Cantici (Il pianto della Madre di Dio, strofa 4)* 432.

Nel contacio *Il pianto della Madre di Dio*, che manifesta la profondità dell'ispirazione dell'autore, si noti il ritornello semplice ma efficace: ὁ υἱὸς καὶ Θεός μου. L'acrostico del contacio è τοῦ ταπεινοῦ Ρωμανοῦ – *dell'umile Romano*. Quest'umiltà di Romano, però, ci ha lasciato un grande frutto e il messaggio della fede nel contacio.

Concludendo questa parte della presente pubblicazione possiamo costatare che Romano il Melodo, un rappresentante straordinario del periodo d'oro dell'innografia bizantina, non proclama i misteri della salvezza in un modo astratto ma li fa penetrare nell'animo del proprio pubblico convincendolo della necessità di praticare la fede e le virtù cristiane. Nelle opere, Romano ha saputo armonizzare la consistenza dell'insegnamento e la bellezza poetica. La sua produzione innografia “inaugura la stagione poetica bizantina e ne costituisce uno dei punti più alti, quanto a vivacità di immagini, freschezza stilistica, sincerità di sentimenti, oltre che per l'elaborazione metrica e musicale.”¹⁷⁷

La predicazione di Romano è l'arte d'un grande cantore, un'espressione della fede dell'oratore e del poeta sacro, che potrebbe arricchire la vita spirituale dell'ascoltatore dell'epoca presente.

I tre autori: sant'Ambrogio, sant'Efrem il Siro e san Romano il Melodo, sono stati trattati separatamente in quest'elaborato ma le loro opere hanno alcuni punti comuni. Abbiamo notato che il loro linguaggio non si limita solo alle definizioni della fede, verbalmente espresse, ma l'insegnamento della Chiesa è profondamente penetrato nelle loro opere e si è pronunciato nella forma poetica, nel canto che è un eccellente mezzo per esprimere la fede. Gli inni e i canti non toccano solo l'intelletto dei fedeli ma coinvolgono tutto l'essere umano e invitano i partecipanti a riunirsi al mistero celebrato.

La lingua di questi tre padri della Chiesa usava il linguaggio simbolico, caratteristico per la liturgia, sempre ben fondato sulla Scrittura, sulla storia della salvezza e sulla liturgia. Particolarmente interessante è l'incrocio della poesia e

¹⁷⁷ MORESCHINI-NORELLI, *Antologia della letteratura cristiana antica greca e latina II. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, 536.

prosa negli inni, madrashe e contaci. I tre autori usavano il linguaggio poetico ma non si sono chiusi nella poesia soggettiva, nell'espressione solo privata che non avrebbe il collegamento con l'assemblea dei fedeli.

Nella prima parte del presente lavoro ci siamo limitati a sottolineare l'importanza del canto nella liturgia e nella catechesi vista dai tre grandi autori. Questi autori sono per noi i "modelli" che ci dimostrano come la fede è stata nella Chiesa cantata e celebrata.

La seconda parte ci indicherà il ruolo del canto nel XVI e XVII secolo nella Slovacchia. Un posto particolarmente importante ha il primo libro dei canti cattolici *Cantus Catholici* pubblicato nell'anno 1655. *Cantus Catholici* (1655), contiene, oltre i canti per la liturgia, gli inni basati sul *Catechismo Tridentino*. Per noi sarà interessante la ricerca della risposta alla domanda: come la fede dopo il Concilio Tridentino si è espressa in questi canti presentati nel libro *Cantus Catholici* (1655)? Prima di questa ricerca, però, sarà necessario capire il contesto storico di XVI-XVII secolo della Slovacchia.

Seconda parte

LA CHIESA IN SLOVACCHIA NEI SECOLI XVI-XVII

Nella prima parte del libro abbiamo visto l'importanza e il ruolo del canto per promuovere l'ortodossia della fede nell'epoca patristica. Analogicamente, anche nella battaglia fra il cattolicesimo e la riforma del XVI e del XVII secolo, il canto sacro ha una grande importanza. L'insegnamento dei protestanti penetra nell'Europa centrale attraverso l'uso della lingua vernacolare nella liturgia e nel canto. Nei paesi di Boemia e Germania già nel XIV secolo cresce il numero dei canti sacri in lingua vernacolare che, malgrado l'opposizione delle autorità ecclesiastiche, sono usati nelle chiese. I riformatori tedeschi del XVI secolo approfittano della popolarità dei canti e si dedicano con molta attenzione ad essi come strumenti assai utili alla divulgazione del loro insegnamento.

Da parte dei cattolici non basta solo difendersi contro la diffusione di canti protestanti, ma diviene necessario offrire ai fedeli cattolici forme proprie di espressione musicale, alternative a quelle proposte dagli oppositori. Così, nella seconda metà del XVI secolo, cresce il numero dei “*kancional*”¹⁷⁸ cattolici in Germania e, più tardi, anche in Boemia e Moravia. Uno dei più conosciuti è il *kancional* composto nell'anno 1601 da Jan Rozenplut.¹⁷⁹

La situazione della Chiesa cattolica del XVII secolo nel territorio della Slovacchia¹⁸⁰ è sempre più difficile a causa della forte penetrazione della riforma.

¹⁷⁸ Sotto la parola “*kancional*” intendo il libro dei canti per la liturgia sia protestante che cattolica. *Kancional* non significa *canzoniere*, una raccolta di canzoni o canzonette musicali ma esso comprende i canti dell'anno liturgico e i *kancional* cattolici comprendono anche i canti dell'ordinario. Il *Cantus Catholici* (1655) infatti contiene anche Kyrie, Gloria, Credo e Sanctus.

¹⁷⁹ Jan Rozenplut è autore del *kancional* del quale il titolo originale è: “Kancyonál. To gest: Sebránij Spěwůw Pobožných, kterých k Duchownijmu potěssenij, každý weřegný Křesťan na Weyročnij Swátky a giných Swatých Památky y časy, vžjwati může” [La collezione dei canti devozionale, quale ogni cristiano, per la gioia spirituale, può usare per le feste annuali, per le memorie dei santi e per gli altri tempi]. Questo *kancional* è uscito nella città di Olomouc (odierna Repubblica Ceca) ed era una delle fonti importanti del *Cantus Catholici* (1655).

¹⁸⁰ Il territorio della Slovacchia odierna era chiamato “Uhorsko” che nella traduzione italiana significa Ungheria. Nella letteratura troviamo anche espressione “horné Uhorsko” che significa “Ungheria superiore” o “Ungheria settentrionale”. Con questa denominazione si vuole definire il territorio che si trova nel nord dell'odierna Ungheria. Il *Cantus Catholici* (1655), nell'introduzione, usa l'espressione *Gens nostra Pannona* – la nostra gente Pannona. In slovacco con “Panonia” si intende il territorio dell'odierna Slovacchia. Dal punto di vista ecclesiale piuttosto tutta la

Per questa ragione nel anno 1629 a Trnava, durante il sinodo diocesano, si decide che nelle chiese cattoliche non si debba cantare nessun canto che non sia approvato dalla autorità ecclesiale. Il testo del pronunciamento recita:

“Et quoniam ante, et post conciones, de more Patriae, cantiones vulgares per magistros scholarum praecinuntur: nemo parochorum deinceps permittat, ut ulla huiusmodi cantilena decantetur, nisi quae a Vicario Generali fuerit approbata. Iniungitur itaque Domino Vicario, ut adscitis adiutoribus, quos opportunos iudicaverit, seligat cantiones, quas Illustrissimus Ardu-Episcopus imprimi curabit, ad usum huius dioecesis: praeter quas aliae, in ecclesia, vel processionibus, ac peregrinationibus, non cantentur.”¹⁸¹

Per poter realizzare questo ordinamento, al vicario generale viene richiesto dal clero diocesano di preparare con l'aiuto di specialisti il *kancional* per la diocesi di Esztergom, nel quale si sarebbero inseriti tutti i canti approvati dall'autorità competente. La necessità di preparare un libro dei canti cattolici si avverte con urgenza maggiore dopo la pubblicazione del libro dei canti protestanti *Cithara Sanctorum* nel 1636, a cui lavora Tranovský.¹⁸²

Il *kancional* per i cattolici non può, tuttavia, essere subito realizzato. Il centro delle aspirazioni per questo lavoro è la città di Trnava, sede del vescovo e più tardi anche dell'università, diventata, ben presto, il centro della difesa spirituale contro la riforma. Nella tipografia dell'Università sono pubblicati numerosi scritti apologetici ma anche parecchi libri liturgici.¹⁸³ Così essa diventa anche il centro del rinnovamento della vita liturgica. Da ciò la deduzione che il libro *Cantus Catholicus*

Slovacchia d'oggi apparteneva al territorio della diocesi di Esztergom. In questo elaborato userò entrambi termini: *Slovacchia* ma anche *Ungheria*, per esprimere “Uhorsko”, cioè il territorio della odierna Slovacchia.

¹⁸¹ C. PÉTERFFY, *Sacra Concilia Ecclesiae Romano Catholicae in Regno Hungariae ab anno Christi MXVI. usque ad Annum MDCCXXXIV. accedunt Regum Hungariae, et Sedis Apostolicae Legatorum Constitutiones ecclesiasticae*, II, Typis Haeredum Royerianorum, Posonii 1742, 254.

¹⁸² *Cithara Sanctorum* era il primo *kancional* dei protestanti nella Slovacchia. Il *kancional* in maggior parte riprende le melodie dai *kancional* tedeschi e cechi. La provenienza musicale della *Cithara Sanctorum* ci testimonia che riforma in Slovacchia non si trattò di un movimento popolare ma di un movimento proveniente dall'aristocrazia. La presenza della cultura popolare in questo *kancional* è bassa. Gli autori slovacchi si concentravano prima di tutto sul testo che era “l'arma” per la riforma. (L. BURLAS-J. FIŠER-A. HOŘEJŠ, *Hudba na Slovensku v XVII storočí* [La musica nella Slovacchia nel XVII secolo], Bratislava 1954, 61-79.)

¹⁸³ Per esempio *Missale Romanum* (1702) o *Rituale Strigoniense* (1656, 1682, 1715, 1745, 1772) etc.

(1655)¹⁸⁴ sia stato pubblicato a Trnava. L'ipotesi però non risulta sufficientemente fondata. *Cantus Catholici* (1655) è stato pubblicato a Levoča ed il suo editore è stato il gesuita ed il missionario Benedikt Szölösy.

Per poter capire la situazione della Chiesa in Slovacchia nei secoli XVI-XVII è necessario conoscere lo sviluppo della riforma protestante e lo sforzo per il rinnovamento della Chiesa dopo il Concilio di Trento. Conoscendo la situazione storica della Slovacchia possiamo meglio osservare l'importanza e lo scopo del libro *Cantus Catholici* (1655) ed i suoi canti sul catechismo.

4. CAPITOLO

LA SITUAZIONE DELLA CHIESA NELLA SLOVACCHIA

DOPO L'INVASIONE DEI TURCHI E DURANTE LA RIFORMA PROTESTANTE

La battaglia a Mohacs, del 29 agosto 1526, è uno dei più tragici avvenimenti nella storia della Slovacchia.¹⁸⁵ Con questa data il medioevo finisce in Ungheria e Slovacchia e, convenzionalmente, ha inizio l'età moderna. Dopo questa battaglia comincia però l'invasione dei Turchi, che comporta tragiche conseguenze per la vita del paese e per la fede cattolica. Quasi tutte le diocesi passano sotto l'invasione dei Turchi,¹⁸⁶ da cui si salva solo la diocesi di Nitra. Dopo la caduta di Esztergom, nel 1543, l'arcivescovo deve cambiare la sua residenza. Si trasferisce così a Trnava e a Bratislava, dove gli arcivescovi della diocesi di Esztergom rimarranno fino al 1822.¹⁸⁷

¹⁸⁴ Per *Cantus Catholici* (1655) userò anche l'abbreviazione CC 1655.

¹⁸⁵ J. DOLINSKÝ, *Cirkevné dejiny Slovenska* [La storia della Chiesa nella Slovacchia], Bratislava 2000, 103-111.

¹⁸⁶ Dopo la battaglia a Mohacs l'Ungheria venne divisa in tre parti. La parte occidentale e nord occidentale, con maggior parte della odierna Slovacchia, fu affidata al potere di Ferdinando I d'Asburgo (1526-1564). Nel XVI e XVII secolo la Slovacchia venne a far parte del Regno Ungherese. (V. JUDÁK, «Náboženská situácia na Slovensku v XVII storočí z pohľadu vatikánskych dokumentov») [La situazione religiosa nella Slovacchia del XVII secolo dal punto di vista dei documenti vaticani], in VV.AA. *Obdobie protireformácie v dejinách slovenskej kultúry* [Il periodo della controriforma nella storia della cultura slovacca] Bratislava 1998, 8.

¹⁸⁷ V. NEPŠINSKÝ, *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], Banská Bystrica – Badín 1998, 16.

In Ungheria si verifica una situazione di rivalità fra due aspiranti al trono: Ferdinando d'Asburgo e Ján Zápoľský.¹⁸⁸ Il conflitto conduce Zápoľský a chiedere l'aiuto dei Turchi per poter prevalere sull'avversario politico; in tal modo i Turchi penetrano ancora di più in Ungheria.

Nella battaglia a Mohacs muore anche il re Lodovico II, cinque vescovi e gli arcivescovi di Kalocsa e di Esztergom. La maggioranza delle sedi episcopali rimangono senza il vescovo e i pochi presuli ancora in carica non sono in grado di guidare adeguatamente la Chiesa. Dopo la morte del vescovo di Nitra Stefano Podmanický, nel 1528 in tutta l'Ungheria i vescovi sono ormai un piccolo numero. La sede vescovile di Nitra è lasciata vacante per 29 anni. I beni ecclesiastici passano agli aristocratici e spesso ai protestanti. Alla sede arcivescovile di Esztergom nel 1527 viene nominato il vescovo Paolo Várdai (1527-1549), già in età avanzata e privo delle qualità necessarie per guidare e governare la Chiesa in una situazione così difficile. Dopo la sua morte la sede arcivescovile rimane vuota. Negli anni 1553-1568 è arcivescovo Mikuláš Oláh, a cui succede Anton Vrančič,¹⁸⁹ finché la sede arcivescovile è di nuovo vacante per altri 23 anni (1573-1596).¹⁹⁰ Alle sedi

¹⁸⁸ “Politicky išlo o boj uhorských a sedmohradských kniežat proti katolickej habsburskej vláde. Na čele týchto povstaní stáli sedmohradské kniežatá, ako Ján Zápoľský (1478-1540), Štefan Bočkaj (1557-1606), Gabriel Bethlen (1580-1629), Juraj Rákoci (1593-1648), Imrich Tököli (1657-1705). Takmer všetci chceli dosiahnuť uhorskú korunu. Je tragédiou, že v čase, keď turecké nebezpečenstvo znamenalo rozpad kresťanskej Európy, sedmohradskí magnáti sa spájali s Turkami, alebo dobrovoľne sa stali ich vazalmi” [“Dal punto di vista politico si trattò di ribellioni di aristocratici dell'Ungheria e di Sedmohrad contro il potere cattolico Asburgico. Nel fronte dei ribelli aristocratici di Sedmohrad, c'erano Ján Zápoľský (1478-1540), Štefan Bočkaj (1557-1606), Gabriel Bethlen (1580-1629), Juraj Rákoci (1593-1648), Imrich Tököli (1657-1705). Quasi tutti volevano raggiungere il trono ungherese. Rimane tragico che, in un tempo in cui il pericolo dei Turchi significò la rovina dell'Europa cristiana, i magnati di Sedmohrad si collegassero con i Turchi o liberamente diventassero loro vassalli”] (JUDÁK, «Náboženská situácia na Slovensku v XVII storočí z pohľadu vatikánskych dokumentov» [La situazione religiosa nella Slovacchia del XVII secolo dal punto di vista dei documenti vaticani], 8.)

¹⁸⁹ Anton Vrančič fu nominato arcivescovo nel 1568 e dal papa confermato nel 1570, morendo nel 1573. Non poté dunque continuare il lavoro iniziato da Mikuláš Oláh.

¹⁹⁰ Re Rodolfo nel 1596 nominò arcivescovo Štefan Fejérvöly, che morì prima della conferma da parte di Roma. Neanche il nuovo vescovo Štefan Kutassy, nominato in 1597 e morto 1601, poté adeguatamente governare la Chiesa. Dopo sei anni di vacanza a Trnava fu nominato František Forgáč (1607-1616) e dopo di lui diventò arcivescovo e cardinale Pietro Pázmány (1616-1637), il più importante personaggio per la ripresa del cattolicesimo in Ungheria. Di lui fu giustamente detto, che nato in un'Ungheria protestante morì in una Ungheria cattolica. Per questa ragione dedicheremo a Pázmány in questo lavoro (1.3) più attenzione. Nel lavoro rinnovatore del cardinal Pázmány continuarono poi l'arcivescovo Emerico Lósy (1637-1642) e Giorgio Lippay (1642-

vescovili Ferdinando d'Asburgo e Ján Zápol'ský nominano pastori senza autorizzazione pontificia: František Thurzo a Nitra e Ján Horváth a Spišská Kapitula. Entrambi rappresentano più gli interessi politici che quelli religiosi. L'insegnamento dei protestanti entra prima di tutto nelle regioni dove il vescovo è assente. Infatti, il disordine nella struttura ecclesiale è la ragione per cui il protestantesimo si è diffuso in Ungheria così fortemente. Ferdinando d'Asburgo come Ján Zápol'ský pur essendo cattolici non hanno la forza di opporsi all'aristocrazia protestante che detiene il potere.

Con la situazione del paese è collegata quella delle scuole. Nel XIV secolo si creano le scuole maggiori, chiamate *academiae*. La prima università a Bratislava sotto il nome di *Academia Istropolitana* è fondata nell'anno 1467, ma purtroppo già nel 1490 viene chiusa.¹⁹¹ La formazione sacerdotale non si può fare in Ungheria. I chierici devono studiare all'estero: a Padova, a Vienna, a Praga etc. Specialmente quelli che studiano in Germania, portano dall'estero lo spirito e l'insegnamento della riforma.

Il protestantesimo penetra particolarmente in quelle città dove gli abitanti sono tedeschi. In Ungheria settentrionale molte città, in prossimità di miniere, hanno popolazione tedesca: Kremnica, Banská Štiavnica, Banská Bystrica, Ľupča, Ľubietová, Pukanec, Banská Bela. Soprattutto le città nella regione di Spiš hanno il potere e i privilegi. I giovani da queste città vanno a studiare in Germania. I tedeschi hanno anche contatti commerciali con la Germania. Commercianti e studenti dunque portano dalla Germania nel territorio Slovacco anche l'insegnamento dei protestanti e gli abitanti di origine tedesca accolgono la riforma come segno di patriottismo.

La differenza fra Germania e Ungheria si vede comunque nell'atteggiamento verso il papa. In Ungheria persiste una disposizione positiva verso Roma e verso la Chiesa Cattolica in genere. Non dimentichiamo che nel XV secolo tante istituzioni caritative sono nate sotto la guida e la responsabilità della Chiesa. Anche le fondazioni delle fraternità e le opere artistiche e architettoniche sono attestazione di

1666). Durante il governo dell'arcivescovo Lippay venne pubblicato il libro *Cantus Catholici* (1655).

¹⁹¹ I. KOTVAN, *Inkunábuly na Slovensku*, Martin 1979, 5.

un radicamento religioso di antica origine. L'aristocrazia ungherese all'inizio del XVI secolo è ostile al protestantesimo perché teme che il nuovo insegnamento possa significare una rottura con la ricca tradizione cattolica ungherese e la rovina dell'unità, importante nella difesa contro i Turchi. Per queste ragioni, durante i concili del 1523 e del 1525, il ceto nobiliare chiede severe rappresaglie contro i protestanti. Ciò nonostante, le decisioni dei concili non si realizzano perché i protestanti hanno i protettori anche nella corte del re.

La situazione dei monasteri del XVI secolo¹⁹² è di notevole decadenza. Molti chiudono a causa della mancanza di disciplina o di spirito di autentica vita religiosa. Qualche monastero è sotto il dominio dei Turchi o dell'aristocrazia. I monasteri talvolta diventano gli istituti per i figli e le figlie dell'aristocrazia. Il modo di vivere in tali monasteri è conforme alla vita della nobiltà; dunque, difficilmente si può parlare di vita religiosa e spirituale. Il clero minore vive invece nella povertà e nella miseria, dipendente dalle fondazioni.

L'educazione del popolo è scarsa. La riforma della Chiesa al suo interno, appare sempre più come un bisogno e una necessità ovvia. La gente comune non sa bene distinguere la differenza fra l'insegnamento protestante e quello cattolico. Le celebrazioni liturgiche infatti non sono cambiate. A questa situazione si aggiunge l'ingresso nell'Ungheria settentrionale di calvinisti e anabattisti. I primi giungono dalla Moravia e dall'Austria verso l'anno 1528 a cui seguono i secondi nel 1545.

Nell'anno 1546, per la prima volta, si riuniscono i rappresentanti di cinque città della Slovacchia orientale per discutere sui problemi religiosi.¹⁹³ Insieme decidono di attenersi alla *Confessione Augustana* composta da Melanchton nel 1530.¹⁹⁴ Con questa risoluzione vogliono chiaramente rivendicare la propria diversità rispetto a calvinisti e anabattisti. La resistenza dei cattolici e dei protestanti contro i calvinisti e anabattisti è così forte che nel Consiglio d'Ungheria del 1548

¹⁹² E. KRAPKA-V. MIKULA, *Dejiny Spoločnosti Ježišovej na Slovensku* [La storia della Compagnia di Gesù nella Slovacchia], Cambridge-Ont., 1990,13-21; DOLINSKÝ, *Cirkevné dejiny Slovenska* [La storia della Chiesa nella Slovacchia], 106.

¹⁹³ Le cinque città erano: Košice, Prešov, Sabinov, Bardejov e Levoča.

¹⁹⁴ JUDÁK, «Náboženská situácia na Slovensku v XVII storočí z pohľadu vatikánskych dokumentov» [La situazione religiosa nella Slovacchia del XVII secolo dal punto di vista dei documenti vaticani], 11.

vengono emesse leggi severe contro di loro. Il re Ferdinando ordina ai suoi commissari di visitare tutto il paese e colpire alla radice sia i calvinisti che gli anabattisti. Le città, per paura di cadere sotto l'oppressione del re, formulano le loro confessioni di fede per iscritto. Così a Prešov si formula la *Confessio Pentapolitana*,¹⁹⁵ chiamata così per il numero delle città firmatarie. Tale *Confessio Pentapolitana* è preparata da Leonard Stöckl, rettore della scuola di Bardejov, e contiene questi articoli:¹⁹⁶

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------------|
| I. De Deo | XI. De confessione |
| II. De creatione | XII. De poenitentia |
| III. De peccato originis | XIII. De usu sacramentorum |
| IV. De incarnatione Christi | XIV. De ministris |
| V. De iustificatione | XV. De ceremoniis |
| VI. De fide | XVI. De rebus politicis |
| VII. De bonis operibus | XVII. De matrimonio |
| VIII. De ecclesia | XVIII. De resurrectione mortuorum |
| IX. De baptismo | XIX. De libero arbitrio |
| X. De coena Domini | XX. De invocatione sanctorum |

Essa attinge dalla *Confessio Augustana*, con qualche modifica. Tuttavia Stöckl mette l'accento sulla Chiesa in quanto una, santa e cattolica, non menzionando i punti problematici fra la Chiesa cattolica e quella protestante. Nell'anno 1558 la *Confessio Pentapolitana* è accolta da re Ferdinando¹⁹⁷ e le città ottengono la libertà religiosa.

Sulla base della *Confessio Pentapolitana*, nell'anno 1559 viene redatta la *Confessio Heptapolitana*, la confessione cioè delle sette città minerarie di Kremnica, Banská Štiavnica, Nová Baňa, Pukanec, Banská Bystrica, Banská Belá,

¹⁹⁵ DOLINSKÝ, *Cirkevné dejiny Slovenska* [La storia della Chiesa nella Slovacchia], 109.

¹⁹⁶ NEPŠINSKÝ, *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], 44-45.

¹⁹⁷ *Confessione Pentapolitana* era composta così magistralmente che non ebbe contro neanche l'arcivescovo Oláh.

Ľubietová. La *Confessio Heptapolitana* contiene ventuno articoli¹⁹⁸ e il suo contenuto si discosta maggiormente, rispetto alla *Confessio Pentapolitana*, dalla fede cattolica:

- | | |
|---|---------------------------------|
| I. De Deo et tribus personis
divinitatis | XI. De coena Domini |
| II. De creatione | XII. De confessione |
| III. De peccato originis | XIII. De poenitentia |
| IV. De incarnatione J. Chr. Filii Dei | XIV. De numero sacramentorum |
| V. De iustificatione | XV. De ministerio ecclesiae |
| VI. De fide | XVI. De caeremoniis |
| VII. De bonis operibus | XVII. De rebus politicis |
| VIII. De ecclesia | XVIII. De matrimonio |
| IX. Alia descriptio
ecclesiae | XIX. De resurrectione mortuorum |
| X. De baptismo
ecclesiae | XX. De invocatione sanctorum |
| | XXI. De habitu ministrorum |

Dopo il Concilio di Trento, nell'anno 1569 è composta la terza confessione, la *Confessio Scepusiana*.¹⁹⁹ Questa confessione è chiamata anche “confessione della fraternità di Spiš” e si allontana ancora di più dall'insegnamento della fede cattolica.²⁰⁰ Comprende venti capitoli:

- | | |
|-------------------------------|------------------------|
| I. De Deo | VII. De bonis operibus |
| II. De creatione | VIII. De ecclesia |
| III. De peccato originis | IX. De baptismo |
| IV. De incarnatione Filii Dei | X. De coena Domini |
| V. De iustificatione | XI. De confessione |
| VI. De fide | XII. De poenitentia |

¹⁹⁸ NEPŠINSKÝ, *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], 45-46.

¹⁹⁹ NEPŠINSKÝ, *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], 46-47.

²⁰⁰ DOLINSKÝ, *Cirkevné dejiny Slovenska* [La storia della Chiesa nella Slovacchia], 110.

XIII. De usu sacramentorum

XIV. De ministris

XV. De caeremoniis

XVI. De rebus politicis

XVII. De matrimonio

XVIII. De resurrectione mortuorum

XIX. De libero arbitrio

XX. De invocatione sanctorum

Grande influsso per la diffusione dell'insegnamento di Lutero ha la prima scuola teologica dei protestanti,²⁰¹ dotata pure di una tipografia. Nel 1581 a Bardejov è pubblicato in lingua slovacca il *Catechismo* di Martin Lutero.

L'avanzata protestante dipende anche dall'orientamento religioso del re. Il re Ferdinando I d'Asburgo (1526-1564) cerca di aiutare l'arcivescovo Mikuláš Oláh²⁰² ma Massimiliano II (1564-1567) appoggia il protestantesimo. Dopo di lui governa re Rodolfo II (1567-1608) che, educato nello spirito post-tridentino, cerca di favorire la riforma cattolica.

I protestanti che, tra il XVI secolo e l'inizio del XVII secolo, sono già la maggioranza, organizzano delle ribellioni. Una delle più grandi avviene sotto la guida di Štefan Bočkay. Nell'anno 1605 i protestanti formulano quindici articoli sulle questioni religiose. Essi desiderano l'uguaglianza con i cattolici e cercano di allontanare i gesuiti che costituiscono un grande appoggio per la fede cattolica. Il nuovo re Matej II nell'anno 1608 stabilisce la pace con i protestanti ("La pace di Bratislava") che da quel tempo godono della libertà religiosa. Sulla base di questo avvenimento Juraj Thurzo nel anno 1610 convoca tutti i protestanti dell'Ungheria a Žilina per il sinodo, durante il quale si forma la struttura territoriale della chiesa protestante.

Nell'anno 1619 l'aristocratico di Sedmohrad Gabriel Bethlen organizza la ribellione contro il re cattolico d'Asburgo. Le truppe dei calvinisti sono guidate da Juraj Rákoci e il 3 settembre 1619 entrano nella città di Košice. Durante questa ribellione il 7 settembre 1619 vengono brutalmente torturati e uccisi tre sacerdoti cattolici, il canonico di Esztergom Marco Krizevcanin e due gesuiti Stefano

²⁰¹ Questa scuola venne fondata nel 1549 a Blatný Potok.

²⁰² JUDÁK, «Náboženská situácia na Slovensku v XVII storočí z pohľadu vatikánskych dokumentov» [La situazione religiosa nella Slovacchia del XVII secolo dal punto di vista dei documenti vaticani], 10.

Pongrácz e Melchiorre Grodziecki, a cui viene imposto di decidere se abbandonare la fede cattolica o morire. La descrizione della tortura da parte dei testimoni del martirio dimostra la grande forza della fede cattolica che suscita un movimento volto al rinnovamento della fede. Durante il XVII secolo sono poi uccisi ancora ventidue sacerdoti, ma il martirio di Košice rimane uno degli avvenimenti più significativi. Dopo la morte dei tre sacerdoti cresce il loro culto. L'arcivescovo Pietro Pázmány nel 1628 nomina una commissione per esaminare le testimonianze del martirio e invia gli scritti a papa Urbano VIII.²⁰³ Negli scritti si indica anche la crescita del culto dei martiri di Košice nel popolo.²⁰⁴

In questa parte dell'elaborato si sono dunque viste le conseguenze della battaglia a Mohacs e l'influenza del protestantesimo nell'Ungheria Settentrionale, che è oggi la Slovacchia. Si tratta di una situazione molto difficile: l'arcivescovo Pietro Pázmány, nel suo memorandum dal titolo *Modus iuvandi religionem in Hungaria*, del 20 giugno 1622, scrive a Roma che in quel periodo nella parte asburgica dell'Ungheria solo un decimo degli abitanti è rimasto cattolico.²⁰⁵

5. CAPITOLO

IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA NELLA SLOVACCHIA

DOPO IL CONCILIO DI TRENTO

Il primo che comincia nella Slovacchia la riforma cattolica è l'arcivescovo di Esztergom Mikuláš Oláh, primate negli anni 1553-1568. Ancora prima della fine del Concilio di Trento, nel 1559, egli convoca a Bratislava tutti i vescovi d'Ungheria dove si decide di realizzare i sinodi diocesani per poi convocare il sinodo di tutta la provincia. Purtroppo, l'unico vescovo che realizza questa decisione è l'arcivescovo Oláh. Egli convoca cinque sinodi diocesani (1560, 1561,

²⁰³ Il 15 gennaio 1905 nella basilica di San Pietro, papa Pio X ha beatificato i tre martiri di Košice e il 2 luglio 1995 papa Giovanni Paolo II ha canonizzato a Košice il canonico Marco Krizevcanin insieme a due gesuiti Stefano Pongrácz SJ e Melchiorre Grodziecki SJ. I santi martiri sono i patroni della provincia Slovacca della Compagnia di Gesù e loro memoria si celebra in tutta la Compagnia il 7 settembre.

²⁰⁴ E. KRAPKA-V. MIKULA, *Dejiny Spoločnosti Ježišovej na Slovensku* [La storia della Compagnia di Gesù nella Slovacchia], 54.

²⁰⁵ DOLINSKÝ, *Cirkevné dejiny Slovenska* [La storia della Chiesa nella Slovacchia], 106-107, 117.

1562, 1564²⁰⁶, 1566), durante i quali cerca di incoraggiare i sacerdoti nella fede e parlare contro i disordini nella disciplina. Nel 1561, dopo cinque anni dalla morte di Sant'Ignazio di Loyola, l'arcivescovo invita i gesuiti a Trnava, dove si costruisce il nuovo collegio che sfortunatamente nel 1567, durante un grande incendio, insieme con altre 150 case di Trnava, brucia con la conseguenza che si deve chiuderlo. Oláh crea nel 1566 il seminario, ma anch'esso dopo un anno dovrà essere chiuso.²⁰⁷

Dopo la morte dell'arcivescovo Oláh la Chiesa Cattolica in Ungheria si trova in una situazione molto difficile. Gli arcivescovi Anton Vrančič²⁰⁸ (1568-1573), Štefan Fejérkövy (1596-1597) e Štefan Kutassy (1597-1601) non riescono a continuare nel lavoro rinnovatore dell'arcivescovo Oláh. Durante l'assenza dell'arcivescovo tra il 1573-1596 e poi tra il 1601-1607 le condizioni peggiorano maggiormente.

Dopo sei anni di assenza dell'arcivescovo a Trnava, František Forgáč (1607-1616) diventa nuovo primate dell'arcidiocesi di Esztergom. La sua attività pastorale è collegata con le lotte contro i protestanti. Il suo più vicino collaboratore è Pietro Pázmány²⁰⁹ che, dopo la morte di Forgáč, diventerà suo successore.

Pietro Pázmány è una persona importantissima per la controriforma e per la ripresa del cattolicesimo in Ungheria. Grazie al suo saggio governo crea le condizioni per una ripresa della fede cattolica nel paese di cui l'odierna Slovacchia è erede. Il libro *Cantus Catholici* (1655) esce dopo diciotto anni di governo di Pázmány, ma senza le condizioni, preparate da lui, molto probabilmente, esso non sarebbe stato pubblicato.

²⁰⁶ Durante questo sinodo, il 24 aprile 1564 a Trnava, l'arcivescovo Oláh annuncia e mette in pubblico i decreti del Concilio di Trento.

²⁰⁷ KRAPKA-MIKULA, *Dejiny Spoločnosti Ježišovej na Slovensku* [La storia della Compagnia di Gesù nella Slovacchia], 28-36.

²⁰⁸ Nella seconda metà del XVI secolo nella Ungheria rimangono solo tre vescovi: Vrančič a Trnava, Bornemisa a Nitra e Draškovič a Zagreb (JUDÁK, «Náboženská situácia na Slovensku v XVII storočí z pohľadu vatikánskych dokumentov» [La situazione religiosa nella Slovacchia del XVII secolo dal punto di vista dei documenti vaticani], 11.)

²⁰⁹ Forgáč, quando era ancora vescovo, chiese a Pázmány di scrivere la risposta apologetica contro l'opera del predicatore protestante Štefan Magyari: *Sulla causa della corruzione della paese e sul modo adeguato per la soluzione* che aveva avuto una grande influenza sul pensiero nella paese. Pázmány scrisse il saggio: *Risposta al libro di Stefano Magyari, predicatore di Sarvár, sulla causa della decadenza in Ungheria.*

I successori del cardinale Pázmány furono l'arcivescovo Emerico Lósy²¹⁰ (1637-1642) e Giorgio Lippay (1642-1666)²¹¹ che continuarono nell'opera rinnovatrice del loro predecessore, secondo le direzioni del Concilio di Trento. Giorgio Lippay, quando divenne primate, aiutò diversi ordini religiosi. Fondò i monasteri francescani e invitò i gesuiti nelle città di Trenčín, Skalica e Banská Bystrica. Particolarmente ebbe cura dell'educazione dei futuri sacerdoti ed fu di sostegno per l'Università a Trnava per la creazione della nuova facoltà del diritto canonico. Si occupò anche dell'arte figurativa.²¹² Importante posto per il rinnovamento della fede cattolica e la disciplina ecclesiastica ebbero i sinodi, particolarmente il sinodo nazionale del 1648 e il sinodo diocesano del 1658 a Trnava. Durante il governo di Lippay viene pubblicato il libro *Cantus Catholicici* (1655).

Le informazioni sul contesto storico del CC 1655 ci hanno dato l'orientamento fondamentale sulla situazione del paese nel quale fu scritto il CC 1655 e ci hanno dimostrato anche i bisogni della Chiesa cattolica nell'odierna Slovacchia. Attraverso questo contesto storico possiamo meglio capire lo scopo del *Cantus Catholicici* (1655): approfondire la fede e la vita cattolica attraverso il rinnovamento del canto sia nel contesto della celebrazione liturgica che nel contesto catechetico. Quest'intenzione dell'editore del CC 1655 si rivela già nella dedica del libro:

Quoniam vero Cantus ijdem, Adm. Rde. Dne., tum per injuriam temporum, et falsas decriptiones: tum per inimicas Aatholicorum lituras, et innovationes, multum de pristino decore amiserant; Conabar eosdem ad genuinum sensum reducere; ut quae olim in populo Pannonio vigeat devotio, ad eandem rursum revocaretur.²¹³

²¹⁰ Lósy fu per sedici anni vicario e collaboratore di Pázmány (Nepšinský, *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], 89).

²¹¹ Successore di Lippay fu Giorgio Szelepcsényi (1666-1685).

²¹² NEPŠINSKÝ, *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], 93.

²¹³ Le pagine della dedica di CC 1655 non sono indicate. Traduzione: "Dal momento che, o molto reverendo signore, gli stessi canti molto hanno perduto dell'antica bellezza, sia a causa dell'ingiuria del tempo e delle non fedeli copie, sia per le letture ostili degli acattolici e delle innovazioni, cercavo di ricondurli al senso genuino affinché la devozione, che un tempo vigea nel popolo Pannonio, fosse ricondotta a quella di un tempo."

L'editore, Benedikt Szölösy, vuole ricostruire l'antica bellezza dei canti e purificarli dalle innovazioni degli acattolici (i protestanti), però il motivo principale dell'autore è ricondurre il senso genuino dei canti affinché siano al servizio per la crescita della fede. Questa dedica accenna anche alla tradizione dei santi Cirillo e Metodio, gli apostoli slavi, e il valore e l'importanza dei canti per il popolo Slovacco.

6. CAPITOLO

I CANTI DEL *CANTUS CATHOLICI* (1655) SUL CATECHISMO COME STRUMENTO PER PROMUOVERE L'ORTODOSSIA DELLA FEDE

Nella storia del canto liturgico e del canto per la catechesi in Slovacchia, *Cantus Catholici* (1655) occupa un ruolo importante. Questo fu il primo libro stampato dei canti cattolici in Slovacchia ed è considerato come una delle fonti più importanti nella storia della musica, della letteratura e della lingua di questo paese. Nel libro si trovano i canti per l'anno liturgico, i canti del *Ordinario* nella lingua vernacolare, canti per le diverse feste liturgiche, per la catechesi e per la pietà popolare. Nel *Cantus Catholici* (1655) si trovano 294 canti; tra questi, 227 sono scritti in lingua slovacca, 66 in lingua latina e uno è bilingue: latino-slovacco.²¹⁴

Secondo Jan Vilikovský²¹⁵ le due fonti fondamentali del CC 1655 sono il *kancional* di Jan Rozenplut, stampato nel 1601²¹⁶ e il *kancional* di Jiří Hlohovský, stampato nel 1622.²¹⁷ Entrambi i libri sono stati pubblicati a Olomouc, dunque sono di provenienza ceca. L'influenza di questi due libri è ovvia, in quanto le lingue slovacca e ceca erano nella metà del XVII secolo molto simili, in maggior parte

²¹⁴ CC 1655, 59.

²¹⁵ J. VILIKOVSKÝ, «Cantus Catholici», in *Trnavský sborník* [Miscellanea di Trnava], ed. V. KLECANDA, Praha 1935, 64.

²¹⁶ J. ROZENPLUT, *Kancyonál. To gest: Sebránij Spěwůw Pobožných, kterých k Duchownijmu potěssenij, každý weřegný Křesťan na Weyročnij Swátky a giných Swatých Památky y časy, vžjwati může* [La collezione dei canti devozionale, quale ogni cristiano, per la gioia spirituale, può usare per le feste annuali, per le memorie dei santi e per gli altri tempi], Olomouc 1601.

²¹⁷ J. HLOHOVSKÝ, *Pjsně Katholické k Wýročnjm Slawnostem k Památkám Božjch S. a k rozličným časům pobožnosti Křesťanské* [I canti cattolici per le solennità annuali, per le memorie dei santi di Dio e per i tempi particolari della pietà cristiana], Olomouc 1622.

identiche e prima del CC 1655 non esisteva il *kancional* cattolico slovacco. Per questa ragione possiamo presumere che i libri cechi erano conosciuti fra i cattolici slovacchi. aaa

Cantus Catholici (1655) contiene 320 pagine numerate e 16 pagine non numerate. Le prime otto pagine comprendono il frontespizio,²¹⁸ la dedica e “l’ordine dei titoli dei canti in questo *pancional*.”²¹⁹ Poi vi sono 320 pagine di canti che possiamo dividere in quattro parti.²²⁰

1. parte *liturgica* (1-231),
2. parte dei *canti universali*²²¹ (231-242),
3. parte *catechetica* (243-264),
4. parte *della pietà popolare* (265-320).²²²

Le ultime otto pagine non numerate contengono l’indice dei canti²²³ e l’*errata corrige*.

In quest’ultima parte dell’elaborato ci occuperemo della parte catechetica del CC 1655,²²⁴ perché i canti sul catechismo sono strettamente collegati con l’insegnamento della Chiesa dopo il Concilio di Trento e certamente possono essere considerati come lo strumento per promuovere la fede cattolica.

²¹⁸ Il Frontespizio del *Cantus Catholici* (1655) si trova nel appendice I.

²¹⁹ In realtà non si tratta dei “titoli dei canti” ma, generalmente, dei titoli dei particolari gruppi di canti che presentano la struttura fondamentale del CC 1655. Questo “ordine dei titoli dei canti...”, con la traduzione italiana si trova nell’appendice II.

²²⁰ Nelle parentesi sono segnate le pagine del CC 1655 dove troviamo i canti.

²²¹ Questi canti cominciano con il titolo “*Nasledŭgy gine Pýsne Obecně*” [Seguono *altri* Canti universali]. Gli *altri* canti universali sono quelli che hanno un generico carattere religioso, cioè non sono legati alla liturgia. È importante distinguere fra questi canti e “*Pýsne Obecně*” [Canti universali] che troviamo nelle pagine 198-209. Questo gruppo, dei *canti universali*, comprende i canti dell’ordinario, cioè Kyrie, Gloria, Credo e Santus. Il significato della parola *obecně* – *universali* in questo senso significa che si tratta dei canti che si possono usare generalmente nelle celebrazioni dell’Eucaristia, nell’anno ordinario. Nell’indice dei titoli dei canti, che troviamo nel CC 1655 subito dopo la dedica, infatti, non troviamo lo stesso titolo “*Pýsne Obecně*” [Canti universali], ma il titolo “*Pýsne na čas obecný*” [I canti per il tempo ordinario]. Invece l’indicazione *gine pýsne obecně* [altri canti universali], che cominciano alla pagina 231, vuol dire che si tratta dei canti che non sono liturgici, sono diversi da quelli precedenti.

²²² La seconda edizione del *Cantus Catholici* 1700 aggiunge ancora gli altri canti.

²²³ “Registri ukazugýce, yak kterú Pýsen w tomto Kancionalu nagiti gest” [L’indice che mostra come si possa trovare il canto in questo *kancional*].

²²⁴ L’appendice III contiene i testi dei canti sul catechismo del *Cantus Catholici* (1655) con la trascrizione.

I canti sulla catechesi si trovano anche nelle due fonti principali del CC 1655: nel *kancional* di Jan Rozenplut²²⁵ e nel *kancional* di Jiří Hlohovský,²²⁶ però, la loro collocazione è diversa. Rozenplut e Hlohovský sistemano i canti per la catechesi dopo i canti di natale e prima dei canti per la quaresima, invece CC 1655 distingue la parte catechetica dalla parte liturgica.²²⁷ Nondimeno, esiste un collegamento con i misteri celebrati nel contesto dell'anno liturgico.

Prima di tutto, notiamo che nelle pagine 243-244 l'editore propone per la catechesi dieci titoli dei canti che fanno parte dell'anno liturgico:²²⁸

Nasledugý pýsně na katechismus	Seguono i canti sul catechismo	243
<i>W Adwentě.</i> Ave MARIA, gratia plena	<i>Nell' Avvento.</i>	18/18
<i>O Pannenstwý P. Marye.</i> Angel k'Panny Marye z Nebe poslan bywsse	<i>Sulla Verginità della Vergine Maria.</i> L'Angelo fu mandato dal cielo	13/13
<i>O Narozeňý Krysta Pana.</i> Radostná nowina. Poslyštež gy, Starý	<i>Sulla natività del Signore Cristo.</i> La notizia lieta, ascoltatela	38/37
<i>O Púste.</i> Yak običeg oznamuge, stara zwyklost ukazuje	<i>Sul digiuno.</i> Come annunzia l'abitudine, vecchia tradizione indica	85/69
<i>O umučěny Krysta Pána.</i> Zdraw buď predobry Gežyssi	<i>Sulla passione del Signore Cristo.</i> Salve Gesù buonissimo	105/89
<i>O Z Mrtwých wstaňy Krysta Pana.</i> Pán Bůh Wssemohúcy, Wstal z Mrtwych žadúci	<i>Sulla risurrezione dai morti del Signore Cristo.</i> Il Signore Onnipotente, è risorto dai morti, lui desiderato	129/113
<i>O Na Nebe Wstupený Krýsta Pana.</i> Gežyssi me wykupeňy	<i>Sulla ascensione al cielo del Signore Cristo.</i> Gesù, mia redenzione	152/136
<i>O Duchu Swatem.</i> Poprosmež Ducha Swatého U'essytele werného.	<i>Sullo Spirito Santo.</i> Preghiamo lo Spirito Santo Consolatore fedele	156/140
<i>O Trogyci Swaté.</i> O slawná Swata Trogyce, Alleluja.	<i>Sulla Santa Trinità.</i> O gloriosa santissima Trinità, Alleluia	165/149
<i>O Panny Marye.</i> Zdrawas Růže stkwúcy, Panno welmi krásna.	<i>Sulla Vergine Maria.</i> Ave Rosa luminosa, Vergine molto bella	181/165

²²⁵ ROZENPLUT, *Kancyonál*, 112-147.

²²⁶ HLOHOVSKÝ, *Pjnsě Katholické k Wýročnjm Slawnostem*, 115-142.

²²⁷ Sarebbe interessante approfondire la comparazione fra i canti sul catechismo del *kancional* di Rozenplut, Hlohovský e del CC 1655, sia dal punto di vista musicale che testuale. In quest'elaborato, però, ci limiteremo solo ad alcune informazioni principali.

²²⁸ Dopo le indicazioni dei titoli sono segnate altri due numeri: il primo presenta il numero della pagina del CC 1655, dove si trova un particolare canto e il secondo numero segna la pagina dal *Cantus Catholici* (1700) [CC 1700], seconda edizione del libro.

La storia della salvezza celebrata nella liturgia con i suoi canti è, dunque, il primo punto di partenza per la catechesi. In seguito, questa parte del libro contiene 20 testi dei canti, comunque, soltanto il canto *Na Pozdraweňy Angelske* (Sul saluto dell'Angelo), che si cantava anche durante le processioni, ha una sua propria melodia. Sotto i titoli dei canti si trovano le indicazioni dove si prendono le melodie per canti particolari.²²⁹

Oltre i primi dieci canti, sopraindicati, usati anche durante l'anno liturgico, sono indicate nove melodie,²³⁰ usate in questi canti. Di solito i canti usano più di una melodia. Fra le melodie, cinque sono significative e spesso usate. Si tratta delle melodie alle pagine:²³¹ 11 (per 17 canti), 130 (per 17 canti), 165 (per 11 canti), 201 (per 17 canti) e 226 (per 15 canti). Le melodie sono riprese dai canti dell'avvento, della Pasqua, della solennità della Santissima Trinità, della Gloria e del salmo. I canti sul catechismo, dunque, hanno il collegamento melodico con la celebrazione liturgica. Osserviamo queste cinque melodie:²³²

1. La melodia dal canto per l'avvento: *Zdrawa genž gsy pozdrawená* (Saluto, che sei salutata)
CC 1655,11-12.



Zdra-wa genž gsy pozdra-we-ná, An-ge-lem Pos-lem od Bo-ha.
Bož-stwý diw-né, a nes-mýr-né, Wstú-pi-lo w žý-wot Ma-ry-e.

2. La melodia dal canto per la Pasqua: *Utesseňý nám den nastal* (Un giorno lieto è sorto)
CC 1655, 130-131.



U-Te-sse-ňý nám den nas-tal, W nemž Pán GE-ZU Kryst zmrt-wých wstal.
W Lás-ce Bo-ži spo-lu gsú-ce. Chwal-mež Bo-ha tak-to ržkú-ce.

²²⁹ Per esempio, alla pagina 245, sotto il titolo *Na Symbolum, Aneb, Na Sneseňy Aposstolské* (Sul simbolo o sulla confessione apostolica) troviamo indicazione *Nota fol. 13. Item fol. 188*. La melodia per il Simbolo si trova, dunque, alla pagina 13 e anche 188 (*Nota* = la melodia, *noti* = le melodie).

²³⁰ Stranamente, il numero della pagina 246 non contiene nessuna melodia ma indica le melodie alle pagine 11, 130, 165, 201 e 226.

²³¹ Il canto *O Swátosti Birmowaňý, a Duchownem bogowaňý* [Sul sacramento della confermazione e sul combattimento spirituale] usa le stesse melodie come il canto precedente (*Sul sacramento del battesimo*), dunque, usa le melodie alle pagine 11, 130, 165, 201, 226.

²³² Per comparare la trascrizione delle melodie con l'originale vedi l'appendice IV.

3. La melodia dal canto sulla Santissima Trinità: *O Slawná Swatá Trogýce* (O gloriosa Santissima Trinità) CC 1655, 165.

O Slaw-ná Swa-tá Tro-gý-ce, Al-le-lu-ja, Al-le-lu-ja.
Ged-no-to ne-d'e-ly-cy se, Al-le-lu-ja, Al-le-lu-ja.

4. *Gloria I. A Na Zemi budiž Lidem, pokog* (E nella terra sia la pace agli uomini) CC 1655,201.

A Na Ze-mi bu-diž Li-dem, Po-koj dob-rá wũ-le wssych-nem;
Y nám genž wi-chwa-lu-gem ťe: Dob-ro-re-čý-me hla-si-ťe.

5. *Psalm I. Beatus vir, qui non abiit* CC 1655,226.

O bla-hos-la-we-ňý Cžlo-wek, Kte-rýž w dob-rem strá-wil swũg wek,
Ne-ob-li-bu-ge lid-skú lest, K wũ-li swé-mu Bo-hu žiw gest.

Abbiamo notato che le melodie hanno la stessa struttura (8+8+8+8) ed i canti, che usano queste cinque melodie, sono sillabici. I canti successivi seguono i temi principali del *Catechismo Tridentino*, però, in un ordine diverso. Il *Catechismo Tridentino* spiega la Preghiera del Signore nella sua ultima parte, la quarta; *Cantus Catholici* (1655), invece, propone i canti sulla preghiera del Signore all'inizio. Questa preghiera è seguita dal canto del saluto dell'Angelo:

<i>Na Modlitbu Páne. Y také na Pozdraweňy Angelské.</i> Otče náš genžs na Nebi (240) ²³³	<i>Sulla preghiera del Signore, anche sul saluto dell' Angelo.</i> Padre nostro che sei nei cieli	244/228
<i>Na Pozdraweňy Angelske. Spywa se y na Processyách.</i> Zdrawa bud' Marya Panna (245)	<i>Sul saluto dell' Angelo. Si canta anche per le processioni.</i> Ave Maria Vergine	245/229

²³³ Il numero nelle parentesi indica il numero della pagina dove si trova la melodia del canto nel CC 1655.

Il canto sulla preghiera del Signore non contiene solo il testo del *Padre nostro*, ma anche una breve spiegazione che aiuta la partecipazione dell'assemblea:

OTče náš genžs na Nebi. *Te každý Twor welebý. Zwlasst my Lidské stworeňý. Nebs nás zwolil za Syný...*
Chleb wezd'egssý degž nám dnes. *At' nás žiwý do Nebes.*²³⁴

Padre nostro che sei nei cieli, ti loda ogni creatura. Particolarmente noi, le creature umane, perché tu ci hai eletto come figli...
Dacci oggi il pane quotidiano, affinché ci nutra per il cielo.

Poi seguono i canti sul simbolo, sui comandamenti e sulle virtù divine: sulla fede, speranza e carità. I canti sui comandamenti sono divisi in tre parti:

- *i comandamenti di Dio*,
- *i comandamenti della perfetta carità*
- *ed i comandamenti della Chiesa*:

<i>Na Symbolum, Aneb, Na Snesseňy Aposstolské. Wermež w Boha gedného, Otce wssemocného (13, 188)</i>	<i>Sul simbolo o sulla confessione apostolica. Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente</i>	245/229
<i>Na Desatero Božy Prikázany, zwýborným gehu wýkladem. Chcessli Krestiane plñit'i, Wúli Božy, a gi znaťi (11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sui dieci comandamenti di Dio con il suo buon commentario. Se volessi, cristiano, conoscere e compiere la volontà di Dio</i>	246/230
<i>Na dwoge Prikázaňy, dokonalé Lásky. Mjlg Pána Boha swého (11, 130, 201)</i>	<i>Su due comandamenti della perfetta carità. Ama il Signore, Dio tuo</i>	249/233
<i>Na Patero Prykázaňy, Cyrkwe Swaté Wsseobecné Krestianské. Cyrkew Swáta Wsse-Obecná (11, 130, 201, 226)</i>	<i>Sui cinque comandamenti della Chiesa, Santa, Cattolica, Cristiana. La Chiesa santa cattolica</i>	249/233
<i>O Wyre Nadegi, a' Lásce, Wúbec. Kdo chce prawý Krestian sluťi (11, 130, 201, 226)</i>	<i>Sulla fede, speranza e carità. Chi vuol essere il vero cristiano</i>	250/234
<i>O Wyre: Yakožto, o Základu wssého dobrého. W Trech Ctnosti od Boha daných (11, 130, 201, 226)</i>	<i>Sulla fede, come fondamento di tutto il buono. Nelle tre virtù da Dio offerte</i>	250/234
<i>O Nadegi. Po Krestianskem powolaňý... Náďege nás w-prawé Wyré, Wyučuge (11, 130, 201, 226)</i>	<i>Sulla speranza. Secondo la vocazione cristiana... la speranza ci insegna la vera fede</i>	251/235
<i>O Lásce. Treťy Ctnost Božská gest Láska (11, 130, 201, 226)</i>	<i>Sulla carità. La terza virtù divina è la carità.</i>	252/236

Una delle fonti principali di CC 1655, come abbiamo accennato prima, è il libro dei canti cattolici di Jan Rozenplut, stampato nel 1601. Questo libro contiene

²³⁴ CC 1655, 244.

anche i canti *O wypleměný Kacyřstwa* (Sull'eliminazione dell'ereticità) e *O falessne Cýrkwi* (Sulla chiesa falsa).²³⁵ Rozenplut esplicitamente nomina i seguaci di Lutero ed alcuni testi dei canti affermano che tutta la malvagità viene dagli eretici; i libri degli eretici dovrebbero essere bruciati etc. Alcuni suoi canti, però, seminano l'odio contro gli eretici. *Cantus Catholici* (1655), invece, si esprime con toni meno polemici, evidentemente per non causare una tensione fra i cattolici ed i protestanti. In ogni modo, con parole chiare ammonisce il popolo e lo invita a seguire l'insegnamento della Chiesa che distingue fra la verità e la frode:

*Warůg se od zlostiwého kacyřstwa,
A wsselikého Bludu, geiž Cyrkew zawrhla:
klam, od prawdy rozeznała.*²³⁶

Evita l'eresia furibonda,
e tutte le eresie che la Chiesa ha rifiutate:
lei [Chiesa] ha distinto la frode dalla verità.

Il punto significativo dei canti sul catechismo è l'atteggiamento verso la Chiesa. Quest'elemento lo possiamo notare nel canto seguente, *O Wyre Nadegi, a' Lásce, Wúbec* (Sulla fede, speranza e carità):

*KDo chce prawý Krestian sluťi, A Boži hlas
poslechnuťi. Nagprw gemu slussy znaťi, Po
Krstu yak se má chowaťi. Aby w-Krystowem
včeňý. A w-Cyrkewnem zhromaždeňý, Wždy
trwaťi neprestáwal, Newerám mýsta
nedáwal.*

*W-starodawne Cyrkwi práwe. Totot' gest
Učeňý zdrawé. Které nás wed'e k-Múdrosti.
A táhne k-Sprawedlnosti.*²³⁷

Chi vuol essere un vero cristiano ed ascoltare la voce di Dio, dopo il battesimo, deve sapere come si dovrebbe comportare; affinché rimanga sempre nell'insegnamento di Cristo e nell'assemblea della Chiesa e non lasci luogo alle infedeltà. Nell'antica e vera Chiesa è l'insegnamento sano che ci guida alla saggezza e c'invita alla giustizia.

I due canti seguenti hanno un carattere morale. Il primo di loro fa la distinzione fra i diversi tipi dei peccati ed il secondo differenzia i modi degli atti della misericordia. Queste differenziazioni sono ancora più accennati con i brevi titoli marginali:²³⁸

²³⁵ ROZENPLUT, J. *Kancyonál*, 571-600.

²³⁶ CC 1655, 246.

²³⁷ CC 1655, 250.

²³⁸ Vedi l'appendice III, CC 1655, 253-255.

<i>O Prwňy czastce Spráwedlnosti. Ktery, a yak mnozý hrýchowe, proti ñý cíli. O Spráwedlnosti Krestianske (11, 130, 201, 165)</i>	<i>Sulla prima parte della giustizia. Quali sono i peccati e la loro distinzione. Sulla giustizia cristiana</i>	253/237
<i>O Druhé Czastce Spráwedlnosti. Totižo. Které Ctnosti w-sobe obsahuje. Po Krstu w-Swatem obcowaňý, Máme trwat do skonaňý (11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sulla seconda parte della giustizia: quale virtù in sé contiene. Dopo il battesimo nella santa comunione dobbiamo perseverare fino alla morte.</i>	254/238

Di solito, i canti finiscono con una breve preghiera. Così anche questa parte morale dei canti finisce con una breve preghiera cristologica:

*GEzu Kryste tys zagiste, Wssech Ctnosti hogná Studňice, Ráč nám dati z-twé milosti, Bychom wždycki rostli w-ctnosti. Amen.*²³⁹

Gesù Cristo, tu sei veramente la Fonte abbondante di tutte le virtù. Concedi a noi la tua grazia di crescere sempre nella virtù. Amen.

L'ultima parte contiene otto canti sui sacramenti: il primo di loro è introduttivo e gli altri sette seguenti spiegano i singoli sacramenti:

<i>O Sedmi Swátostech Nowého Zákona Wúbec Každý Człowek na Swátosti, má obwzlasne pozor mýti (11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sui sette sacramenti del Nuovo Testamento in genere. Ogni uomo deve avere la speciale attenzione ai Sacramenti</i>	255/239
<i>O Swátosti Krstu Prwňý Swátost gest Swatý Krst (11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sul sacramento del battesimo. Il primo sacramento è il Santo Battesimo</i>	257/241
<i>O Swátosti Birmowaňý, a Duchownem bogowaňý Druhá Swátost Birmowaňý (11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sul sacramento della confermazione e sul combattimento spirituale. Il secondo è il Sacramento Confermazione</i>	257/241
<i>O Swátosti Oltarňý, co se má weriři. Tež o Swaté Mssy Gezu Kryste genžs zagiste, Stals se Człowek (246=11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Che cosa si dovrebbe credere sull'Eucaristia. Anche sulla Santa Messa. Gesù Cristo, tu sei stato uomo sicuramente</i>	258/242
<i>O Swátosti Pokány, a Czastkach geho Cžtwrtá Swátost gest Pokány (246=11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sul sacramento della riconciliazione e dei suoi aspetti. Il quarto sacramento è la penitenza</i>	261/245
<i>O Swátosti Posledného Pomazaňý Swátost Zákona Nowého (246=11, 130, 165, 201, 226)</i>	<i>Sul sacramento dell'estrema unzione. Il sacramento del Nuovo Testamento</i>	261/245

²³⁹ CC 1655, 255.

<i>O Swátosti Radu Knežského</i> Ssesta Swátost gest Swatý Rád (246=11, 130, 165, 201, 226)	<i>Sul sacramento dell'ordine sacerdotale.</i> Il sesto sacramento è la sacra ordinazione	262/246
<i>O Swátosti Stawu Manzelského</i> Posledný Krestianská Swátost, Magýci skrz Boha swůj wzrost (246=11, 130, 165, 201, 226)	<i>Sul sacramento del matrimonio.</i> L'ultimo Sacramento cristiano che ha la sua crescita attraverso Dio	263/247

Tutti questi canti usano le cinque melodie sopra indicate. Il canto introduttivo *O Sedmi Swátostech Nowého Zákona Wůbec* (Sui sette sacramenti del Nuovo Testamento in genere) spiega che cosa sono i sacramenti, quanti sono, qual è lo scopo dei sacramenti ed accenna l'atteggiamento interiore dell'uomo che deve essere in concordanza con quello che si celebra esternamente:

*Základ w-nitrni gest wssého, Co Czlowek
čiňý dobrého, Aby w-Pána Boha důffal,
W-ného weril, gey milowal.*²⁴⁰

Tutto quello che l'uomo fa di buono ha il fondamento interiore; affinché [l'uomo] abbia la fiducia nel Signore Dio, in lui creda e lui ami.

*Skrz ně, yakž se w-Pysme pýsse, Docházíme
od GEžysse Milost, a wečné spaseňý. Nad
než lepssýho nič neňi.*²⁴¹

Attraverso di loro [i sacramenti], come si scrive nelle Scritture, riceviamo da Gesù la grazia e la salvezza eterna, sopra di quella nulla è migliore.

Il punto polemico fra i cattolici ed i protestanti è stata la comunione sotto le specie nel sacramento dell'Eucaristia. Il canto *O Swátosti Oltarňý, co se má weriti. Tež o Swaté Mssy* (Che cosa si dovrebbe credere sull'Eucaristia. Anche sulla Santa Messa) tocca pure quest'argomento molto sensibile:

*Gsu w-ňi d'ýlny spůsobowe. Wssak se nedeli
údowe. Gest Krystus celý pod každým,
s-Telem, s-Krwý, s-Dussy, s-Božstwým.*²⁴²

Ci sono modi diversi [nel sacramento dell'Eucaristia] ma le membra non si dividono. Cristo è integrale sotto ciascuna [specie] con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

*Spůsob Chleba, Telo geho. Wýno, znamená
Krew geho... Wssak pod každú gestit cely. A
ňikda se wýc neđely.*²⁴³

Sotto la specie del pane [è] il suo Corpo, e il vino significa il suo Sangue... Ma sotto ciascuna [specie] è completo (integrale), non

²⁴⁰ CC 1655, 256.

²⁴¹ CC 1655, 256.

²⁴² CC 1655, 259.

²⁴³ CC 1655, 260.

si divide.

Questo canto indica che il ministro dell'Eucaristia deve essere il sacerdote regolarmente ordinato dal vescovo e accenna anche un collegamento fra la comunione e il sacramento della penitenza:

Protož kdo chce prigymati, Musi sebe skussowati. Skrz spowed' srdce čistiti, Tudi se s-Panem myriti. Na to když množý nedbagi, A Rad swatý zamýtagi, Ged'y, Pigý k-zatraceňý, Magýc rozum prewraceňý.²⁴⁴

Chi vuole ricevere [la comunione] deve provarsi [essere provato] e deve purificare il suo cuore attraverso la confessione, riconciliarsi con il Signore. Quelli, che non hanno cura di questo e rifiutano l'ordine santo, mangiano e bevono per la loro condanna, avendo la mente perversa.

Il canto *O Swátosti Pokány, a Czastkach geho* (Sul sacramento della riconciliazione e dei suoi aspetti) usa l'immagine del medico. Così come il malato, se vuole essere guarito, esprime la sua malattia al medico, così anche il peccatore se vuole essere guarito spiritualmente dove confessarsi al "vero sacerdote":

Neb chceli se kdo zhogiti, Musý Lekári zgewiti, Kd'e ho boly, Kd'e gest ražen. Aby tým lep byl uzdrawen. Tak každý hressýci Człowek, Gsa ražeňý skrz zły skutek, Nemá Lekáre giného, Krom z Bohem, Kňeze radného.²⁴⁵

Se qualcuno vuol essere guarito deve rivelare al medico dove ha dolore e dove è ferito. Così può essere guarito meglio. Allo stesso modo ogni peccatore, essendo ferito dall'atto malvagio, non ha l'altro medico che il vero sacerdote [stabilito] da Dio.

Nel *Catechismo Tridentino* il sacramento dell'unzione degli infermi è stato chiamato il sacramento dell'estrema unzione. Così anche il canto, che si riferisce a questo sacramento, ha il titolo *O Swátosti Posledného Pomazaňý* (Sul sacramento dell'estrema unzione). Il canto parafrasa il testo della lettera dell'apostolo Giacomo (5,14-16):

O te napsal Swatý Jakub, Ch'e aby Krestianský zástup, Tú Swátosti byl opatren, Bylliby Nemocý súžen. Ržka: Nemocen gestli kdo z-was, Priwed'te Kňeze hñed w-ten čas. On modle se: ať ho maže, Neb mu modlitba pomůže.²⁴⁶

Di questo [sacramento] ha scritto san Giacomo. Egli desidera che il popolo cristiano abbia questo sacramento, quando il malato sia nel dolore. Dicendo: Quando qualcuno di voi è malato, chiamate il sacerdote [presbitero]. Egli, pregando, lo unge, perché la preghiera lo aiuti.

²⁴⁴ CC 1655, 260.

²⁴⁵ CC 1655, 261.

²⁴⁶ CC 1655, 262.

Il canto avverte che dove non si comprende questo sacramento lì si disprezza la Chiesa. Sembra che l'autore di questo canto voglia proporre un certo criterio per la distinzione fra i cattolici e i protestanti. Il canto ricorda anche che, attraverso questo sacramento e l'unzione con l'olio, Dio perdona il peccato:

*Kdež pak koli Radu neňý, Budiž wssem bez pod'iweňy, Že sobe Cyrkwe newaži, O té Swátosti nekážy.*²⁴⁷

*Že skrz takowé mazaňý, Knežske, Boha tež wzywaňý. Bůh zhlazuge wsseliký hrých, Kterýž byl prwe w Nemocných.*²⁴⁸

Dove non è quest'ordine, e dove non si parla di questo sacramento, lì non si apprezza la Chiesa; questo sia [noto] a tutti senza sorpresa.

Attraverso quest'unzione sacerdotale e l'invocazione, Dio perdona tutti i peccati che il malato aveva prima.

Al sacramento dell'ordine è dedicato il canto *O Swátosti Radu Knežského* (Sul sacramento dell'ordine sacerdotale). Secondo il canto, nei ministri ordinati il popolo dovrebbe trovare la protezione e l'assistenza spirituale:

*SSesta Swátost gest Swatý Rád, Drže w sobe wssech naporad, Byskupi, Kňežy y Jáhnny, W nichžto Lid má swé obrany A zagiste gest wec hodná, Y wssem Krestianům potrebná, Že Telo má swé Ochrance, By y Dusse mela Sprawce.*²⁴⁹

Il sesto sacramento è il sant'ordine che mantiene insieme tutti i vescovi, sacerdoti ed i diaconi. In loro il popolo ha la sua protezione. Certamente è la cosa degna e per tutti i cristiani utile, che il corpo abbia il suo protettore; così anche l'anima [ha bisogno] l'amministratore.

Questo canto delinea anche che nessuno può darsi la missione, Dio è la fonte della vocazione. Già nell'Antico Testamento l'unzione delle persone indicò la missione particolare e così anche oggi, chi è chiamato a essere il sacerdote del Signore deve essere regolarmente unto dal vescovo:

*Yakžto Aaron powolaňý, Kterýž gest byl pomazaný, Od Moyžysse Bratra swého, To za Zákona starého. Tak ňyňi w Nowem Zákone, Kdo chce služi Kňežem Pane, Ma byti k tomu powolan, Od Byskupa rádňe mazan.*²⁵⁰

Così come, nell'Antico Testamento: Arone è stato chiamato e unto da suo fratello Mosè;²⁵¹ così anche nel Nuovo Testamento, chi vuol essere il sacerdote del Signore, deve essere chiamato per questo [servizio] e dal vescovo regolarmente unto.

²⁴⁷ CC 1655, 262.

²⁴⁸ CC 1655, 262.

²⁴⁹ CC 1655, 262.

²⁵⁰ CC 1655, 263.

²⁵¹ Cfr. Lv 8,12.

Il periodo del XVI e XVII secolo in Slovacchia è stato marcato dalla notevole decadenza della vita spirituale. La vita dei sacerdoti spesso non si mostrava esemplare per il popolo. Le cadute morali del clero avevano un influsso negativo per la vita sacramentale e per l'immagine del sacerdozio stesso. Il canto *O Swátosti Radu Knežského* (Sul sacramento dell'ordine sacerdotale) riflette queste realtà negative della vita del clero, però, pone una distinzione fra la persona e il sacramento dell'ordine. Il peccato della singola persona non elimina il sacramento che il sacerdote ha ricevuto. Il testo del canto invita il popolo a seguire il consiglio che Gesù ha detto: "Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere; perché dicono ma non fanno" (Mt 23,3):

*Tá moc w-ňem ňýkdy nehasne, Necht on trebas w-hrýchi klesne. Meg ho za swého Pastýre... Neb tak Krystus wyučuje, Když Zakoňyki gmenuge, Ržka: Čiňte to co wám káži, Nečinte což oňi pássy.*²⁵²

Quel potere in lui [nel sacerdote] non si spegne mai, benché lui cada nel peccato. Consideralo come il tuo pastore... Perché così Cristo insegna, quando parla degli scribi, dicendo: Fate quello che vi dicono, ma non fate quello che loro operano.

Concludendo questa parte dell'elaborato, possiamo notare ancora due elementi che sono in diverso modo spesso articolati nella forma della preghiera, alla fine dei canti sul catechismo. Il primo elemento riguarda la coscienza del peccato e il bisogno del perdono. Quest'elemento implicitamente invita i fedeli alla conversione permanente:

*Kryste Beranku newinný, Pro nasse hrýchi raňeny, Ráčiž skrze Krew swú Swatú, Zlámat moc, hrýcha, proklatu. Amen.*²⁵³

Cristo, Agnello senza colpa, tu sei stato ferito a causa dei nostri peccati. Per il tuo santo Sangue, rompi il potere disgraziato del peccato. Amen.

Il secondo elemento ricorda invece lo scopo della vita umana e si rivolge alla visione escatologica:

*O Kryste náss Spasyteli, Degž bychom to vždy drželi, Co gsme tobe slybowali, Potom se k-tobe dostali. Amen.*²⁵⁴

O Cristo, nostro Salvatore, dacci [aiutaci] di compiere sempre quello che ti abbiamo promesso [nel battesimo] per poter venire a te. Amen.

²⁵² CC 1655, 263.

²⁵³ CC 1655, 261.

²⁵⁴ CC 1655, 257.

Nei canti sul catechismo si percepisce una preoccupazione per la fede ortodossa. I tempi della riforma protestante e della controriforma erano tempi di gran tensione fra le chiese. *Cantus Catholici* (1655) ammonisce il popolo di seguire l'insegnamento della Chiesa e talvolta parla delle tendenze eretiche, ma evita le espressioni dirette che potrebbero causare l'odio contro i protestanti. Così come Gesù ha pregato per l'unità dei suoi discepoli, "affinché siano uno" (Gv 17,11), anche la preghiera finale del canto sull'Eucaristia esprime il desiderio, attuale anche oggi:

*Prosmež wssychñi Hospodina, At' wzege
sstiastna hod'ina, W-gedno'e at' mužeme
Swátost, prigýmati: Mýti radost. Amen.*²⁵⁵

Preghiamo tutti il Signore, affinché venga l'ora lieta, [nella quale] possiamo ricevere il Sacramento [dell'Eucaristia] in unità e avere la gioia. Amen.

²⁵⁵ CC 1655, 260.

CONCLUSIONE

Nelle due parti del libro abbiamo osservato i diversi tipi dei canti, usati nella Chiesa. Il canto non è solo il linguaggio universale e il medio indispensabile della comunicazione umana, ma è anche preziosissimo medio per il dialogo fra l'uomo e Dio. La preghiera cantata rappresenta un elemento integrante della liturgia cristiana, e come tale dovrebbe essere studiata e curata come tutti gli altri elementi che fanno parte del culto.

L'oggetto di questa pubblicazione è stato lo studio dei canti dal punto di vista della loro capacità d'esprimere la fede della Chiesa. Nella prima parte del lavoro sono state esaminate alcune opere di sant'Ambrogio, sant'Efrem il Siro e santo Romano il Melodo. Il loro insegnamento non si è limitato solo alle definizioni della fede, verbalmente espresse, ma si è pronunciato nella forma poetica: negli inni, madrashe e contaci. Per questi tre padri della Chiesa è caratteristico l'uso del linguaggio simbolico, profondamente penetrato dal senso della Sacra Scrittura.

Il primo autore, trattato in quest'elaborato, è stato sant'Ambrogio. Lui è considerato il fondatore dell'innologia sacra in Occidente. Ambrogio ha trasmesso l'ortodossia della fede in Gesù in poesia e in musica. I suoi inni sono insieme la professione della fede ed elevazione spirituale, catechesi e preghiera. Negli inni di sant'Ambrogio emerge una spiritualità profondamente radicata sulla figura di Cristo e sulla comunione con lui. I suoi inni, nei quali si sente talvolta anche una certa polemica contro gli ariani, sono ricchi di fantasia vivace, di emozione e nello stesso tempo densi di dottrina.

Il secondo padre della Chiesa del IV secolo, esaminato nella prima parte del libro, è il più celebre scrittore siro, sant'Efrem il Siro. Lui è uno dei principali autori rappresentativi del cristianesimo semitico. Il principale mezzo espressivo della sua teologia è la poesia e gli inni, chiamati anche madrashe. Nei suoi madrashe ha saputo armonizzare la teologia, spiritualità e poesia, e presentare l'ortodossia della Chiesa. Anche sant'Efrem nei madrashe combatté contro gli ariani, però, i suoi tre avversari principali degli scritti antieretici furono Marcione, Bardesane e Mani. Per

il suo “linguaggio” teologico sono caratteristiche le immagini, i simboli, tratti dalla Scrittura e dall’esperienza umana.

Santo Romano il Melodo, diacono e cantore per eccellenza, è stato il terzo padre della Chiesa, trattato nella prima parte del libro. Lui è un rappresentante straordinario del periodo d’oro dell’innografia bizantina e presenta la creatività liturgica e il pensiero teologico del VI secolo. Romano il Melodo esprimeva l’insegnamento e la dottrina della Chiesa attraverso i contaci, sermoni di poesia. I contaci sono stati per lui lo strumento per annunciare la storia della salvezza e anche per indicare gli sbagli dell’insegnamento degli eretici.

Le opere dei tre santi padri della Chiesa, Ambrogio, Efrem il Siro e Romano il Melodo, toccano non solo l’intelletto dei fedeli ma coinvolgono tutto l’essere umano a riunirsi al mistero della fede.

La forza dell’espressione cantata è stata nota anche ai missionari del XVI e XVII secolo. Uno di loro, un gesuita Benedict Szölösy, è stato l’editore del primo libro stampato dei canti cattolici per la liturgia e la catechesi, *Cantus Catholici*, pubblicato nel 1655 in Slovacchia. La maggioranza dei canti di questo libro è dedicata all’uso liturgico, seguendo l’itinerario dell’anno liturgico. Una parte di *Cantus Catholici*, però, è dedicata ai canti sul catechismo, seguendo le tematiche del Catechismo Romano, anche se organizzate in un ordine diverso. I canti sul catechismo, in modo semplice e condensato, esprimono l’insegnamento della Chiesa ed indicano le tendenze polemiche contro i protestanti, evitando, tuttavia, le espressioni che potrebbero causare l’odio contro di loro.

Nel libro ci siamo limitati a sottolineare l’importanza del contenuto dei canti, come strumento per promuovere la fede della Chiesa. Siamo consapevoli che ogni singola parte di questo lavoro potrebbe essere sviluppata più dettagliatamente. Gli esempi, usati nell’elaborato, però, possano indicare il punto di vista dello studio dei canti: essi hanno una capacità di esprimere la fede della Chiesa e la ricerca della Via, Verità e Vita, che sta il fine del nostro studio.

APPENDICI

Appendice I

FRONTESPIZIO DEL CANTUS CATHOLICI (1655)

CANTVS CATHOLICI.
1655 **Pýsne** *Primo Editionis*
R A T H O L I C A E.
Laluské, y Slowenské: Nowé y Starodawné.
Z Krcymí Krestiané w Pannonygi Na Wýročné
Swatky, Slawnosti, pry Sluzbe Bozi, a w gúnem
obrozlastnem casu, z poboznosti své
Krestianské ošwagi.
Nasledugý po tem, Pýsne na Katechismus: O Swá
tostech Nowého zakona.
Letaiye rozliéne na Wýchodi Cyrkerwe, a ucb
Processyge, a Putowaný.
Z mnohú, pilnosti, ku poteseni Lidu Krestianskému, z uowu
zebrani, a wúbec wdané.
Bibliotheca Domus Podolin Schol. Gra
S. Pawel E. Epheskyj Cap. 5. v. 19.
Naplúeníš budte Duchem Swatým, mluwýce samy sobe w žal
mých, a w Chwalách, a w Pýsních duchowných spýwagýce, a
chwalu wzdawagýce w srdých swých Pánu.
Cum facultate
ILLUSTRISSIMI ac REVERENDISSIMI
DOMINI, DOMINI
GEORGII LIPPAI
ARCHIEPISCOPI STRIGONIENSIS.
Regni Ungariæ Primatis.
A. M. D. G. B. V. M. & O. SS. H.
A. P. R.
1655.

Cantus Catholici	Cantus Catholici
Pýsne	I canti
KATHOLJCKE	CATTOLICI
<p>Latinské, y Slowenské: Nowé y Starodawné. Z·kterými Krestiané w·Pannoňgi Na Wýročné Swatky, Slawnosti, pry Službe Boži, a w ginem obwzlasstnem času, z pobožnosti swé Krestianské vžýwagi.</p>	<p>Latini e slovacchi: nuovi e antichi, che i cristiani della Pannonia usano per le solennità, per le feste, durante le celebrazioni Divine²⁵⁶, in altri tempi particolari e per la propria pietà cristiana.</p>
<p>Nasledugý po tem, Pýsne na Katechismus: O Swá- tostech Nowého Zákona, Letaňe rozlične na Wýchodi Cyrkewne, a neb Processyge, a Putowaňy. Z·mnohú, pilnosti, ku potesseňy Lidu Krestianskému, z·nowu zebrané, a wúbec widané.</p>	<p>Poi seguono i canti catechistici: sui Sacramenti del Nuovo Testamento, le diverse litanie per gli avvenimenti ecclesiastici²⁵⁷: le processioni e i pellegrinaggi. Da tanta operosità²⁵⁸, per la gioia del popolo cristiano, di nuovo raccolte, e pubblicate insieme²⁵⁹.</p>
<p>S. Pawel k·Epheským Cap. 5. v. 19. Napľneňý budte Duchem Swatým, mluwýce samy sobe w·Žalmých, a w·Chwalách, a w Pýsničkach duchowných spýwagýce, a chwálu wzdáwagýce w·srdcých swých Panu.</p>	<p>S. Paolo agli Efesini, capitolo 5, versetto 19²⁶⁰: Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore</p>
<p>Cum facultate ILLUSTRISIMIS ac REVERENDISSIMIS Domini, Domini GEORGII LIPPAI ARCHIEPISCOPI STRIGONIENSIS. Regni Ungariæ Primatis.</p>	<p>Cum facultate ILLUSTRISIMIS ac REVERENDISSIMIS Domini, Domini GEORGII LIPPAI ARCHIEPISCOPI STRIGONIENSIS. Regni Ungariæ Primatis.</p>
<p>A. M. D. G. B. V. M. et O. SS. H. A. P. R. 1655.</p>	<p>A. M. D. G. B. V. M. et O. SS. H. A. P. R. 1655.</p>

²⁵⁶ “Služba Boži” letteralmente significa “il servizio di Dio o servizio Divino”. Questa espressione si usava per esprimere la liturgia della Chiesa.

²⁵⁷ L’espressione “Wýchodi Cyrkewne” vuol esprimere gli avvenimenti della pietà popolare della comunità ecclesiale.

²⁵⁸ La parola “pilnosti – pilnost” significa “operosità, laboriosità” e in questo contesto anche “la preoccupazione” o “la fretta o voglia di fare qualcosa”.

²⁵⁹ “z·nowu zebrané, a wúbec widané” vuol dire che si tratta sia della raccolta dei canti antichi, sia i canti nuovi.

²⁶⁰ In realtà la citazione comincia dal versetto 18b.

Appendice II

IL ORDINE DEI TITOLI

PORADEK Tytulów Pýsny tohoto Kancyonalu	<i>IL ORDINE dei titoli dei canti in questo kancional</i>	
Pýsne Adwentňy, Neb o Wteleňý Syna Božiho	<i>I canti per l'avvento o sull' incarnazione del Figlio di Dio</i>	1
Pýsne O Preradostnem Syna Božiho Narozeňý	<i>I canti sulla più gioiosa nascita del Figlio di Dio</i>	21
Pýsne Na Nowý Rok	<i>I canti per il Nuovo anno</i>	76
Pýsne Na SS. Tri Krále	<i>I canti per [la festa] dei SS. tre re</i>	80
Pýsne Postne, A o Umučeňý Krysta Pána	<i>I canti per la quaresima e sulla passione del Signore [Gesù] Cristo</i>	83
Pýsne O Slawnem Spasytele nasseho z-Mrtwych wstaňý	<i>I canti sulla gloriosa resurrezione dai morti del nostro Signore</i>	119
Pýsne O Slawnem na Nebe Wstúpeňý P. K.	<i>I canti sulla gloriosa ascensione al cielo del Signore [Gesù] Cristo</i>	147
Pýsne O Zeslaňý Ducha Swatého	<i>I canti sulla discesa dello Spirito Santo</i>	153
Pýsne O Nerozdylné Trogyci Swaté	<i>I canti sull' indivisa Santa Trinità</i>	163
Pýsne Na den Posweceňý Chramu	<i>I canti per la consacrazione della Chiesa</i>	167
Pýsne Na den Božiho Tela	<i>I canti per il giorno del Corpo del Signore</i>	170
Pýsne O Welebné Swatosti Oltarňý	<i>I canti sul sacramento dell' Eucaristia</i>	173
Pýsne O Blahoslawené Panné Marygj	<i>I canti per la beata vergine Maria</i>	180
Pýsne O Swatem Ignatyusowi	<i>I canti di san Ignazio</i>	195
Pýsne O Swatych Pannach	<i>I canti delle sante vergini</i>	196
Pýsne Na čas Obecny	<i>I canti per il tempo ordinario</i>	198
Pýsne Pred Kázaňým.	<i>I canti prima dell' omelia</i>	209
Pýsne Po Kazaňý	<i>I canti dopo l' omelia</i>	212
Pýsne Na žalmi S. Dawyda	<i>I canti sui salmi di S. Davide</i>	219

Pýsne Giné Obecné	<i>Altri canti universali</i>	231
Pýsne Na Katechysmus rozličné	<i>Diversi canti sul catechismo</i>	243
Pýsne O Swátostech Noweho zakona	<i>I canti sui sacramenti del Nuovo</i>	
	<i>Testamento</i>	255
Letanye Putnýcke o Panu Gežissy	<i>Litanie dei pellegrini del Signore Gesù</i>	265
Letanye o Welebné Swátosti Oltárňý	<i>Litanie dell' Eucaristia</i>	273
Letanye rozličné o Panny Marygj	<i>Litanie diverse della Vergine Maria</i>	277
Letanye o Wzýwaňý Wssech Swatých	<i>Litanie dell' invocazione di tutti i santi</i>	293
Letanye giné Starodáwne	<i>Altre litanie antiche</i>	299
Pýsne Ranné, y Weczerné	<i>I canti mattutini e serali</i>	311
Pýsne Pred Gydlem, a po gydle	<i>I canti prima del pasto e dopo il pasto</i>	316
Pýsne za Désst, a Wigasneňý	<i>I canti per la pioggia e il</i>	317
	<i>rasserenamento</i>	
Pýsen o Marnosti Sweta	<i>Il canto della vanità del mondo</i>	318

Appendice III

CINQUE MELODIE PRINCIPALI PER I CANTI SUL CATECHISMO

1. La melodia dal canto per l'avvento: *Zdrawa genž gsy pozdrawená* (Saluto, che sei salutata)
CC 1655,11-12.

Zdra-wa genž gsy pozdra-we-ná, An-ge-lem Pos-lem od Bo-ha.
Bož-stwý diw-né, a nes-mýr-né, Wstú-pi-lo w ży-wot Ma-ry-e.

Drawa genž gsy pozdrawená, Angelem Poslem od Boha.
Božstwý diwné, a nesmýrné, Wstúpilo w Žywot Marye.

2. La melodia dal canto per la Pasqua: *Utesseňý nám den nastal* (Un giorno lieto è sorto)
CC 1655, 130-131.

U-Te-sse-ňý nám den nas-tal, W nemž Pán GE-ZU Kryst zmrt-wých wstal.
W Lás-ce Bo-ži spo-lu gsú-ce. Chwal-mež Bo-ha tak-to ržkú-ce.

Utesseňý nám den nastal, W-nemž Pán GEZU
Kryst zmrtwých wstal. W-Lásce Boží spolu gsúce. Chwal
mež Boha takto ržkúce.

3. La melodia dal canto sulla Santissima Trinità: *O Slawná Swatá Trogýce* (O gloriosa Santissima Trinità)
CC 1655, 165.

O Slaw-ná Swa-tá Tro-gý-ce, Al-le-lu-ja, Al-le-lu-ja.
Ged-no-to ne-d'e-lý-cy se, Al-le-lu-ja, Al-le-lu-ja.

Slawná Swatá Trogýce, Alleluja, Alleluja.
Gednoto nedelýcy se, Alleluja, Alleluja.

4. *Gloria I. A Na Zemi budiž Lidem, pokog* (E nella terra sia la pace agli uomini)
CC 1655,201.

A Na Ze-mi bu-diž Li-dem, Po-koj dob-rá wú-le wssych-nem;
Y nám genž wi-chwa-lu-gem t'e: Dob-ro-re-čý-me hla-si-t'e.

Gloria. 1.

Na Zemi budiž Lidem, Pokog dobra wúle wssychnem;
Y nám genž wíchwalugem t'e: Dobrorečýme blašče.

5. *Psalm I. Beatus vir, qui non abiit*
CC 1655,226.

O bla-hos-la-we-ňý Czlo-wek, Kte-rýž w dob-rem strá-wil swúg wek,
Ne-ob-li-bu-ge lid-skú lest, K wú-li swé-mu Bo-hu žiw gest.

Psalm. 1. Beatus vir, qui non abiit.

Blaħoslameňý Człowiek, Kterýž w-dobrem strá-wił
smúg wek, Neoblíbuge lidškú lest, k wůli swému Bohu žiw gest.

Supplementum

CANTI SUL CATECHISMO



Nasledugý Bůsne na Katechismus.

W-Adwentie.

Ave MARIA, gratia plena. V. fol. 18.

Item, O Pannenstwý P. MARYE.

Angel k-Panny MARYE z-Nebe poslan bywssse, V. fol. 13.

O Narozeňý Krysta Pana.

Radoštná nowina. Poslyštež gy, Starý, V. fol. 38.

O Půste.

Yak običek oznamuge, Stara zwyklost vřazuge, V. fol. 85.

O Umučeňý Krysta Pána.

Zdraw buď predobřý GEžyssi. V. fol. 105.

O Z-Mrtwých wstaňý Krysta Pana.

Pán Bůh Wsemohúcy, Wstal z-Mrtwych žadúci. V. fol. 129.

O Na Nebe Wstúpený Krysta Pána.

GEžyssi me wykúpeňý, Milost srdečné d'ichťeňý. V. fol. 152.

O Duchu Swatem.

Poprosmež Ducha Swatého Uřessytele werného. V. fol. 158.

O Trogyci Swaté.

O Slawná Swata Trogyce, Alleluja. V. fol. 165.

Gg 4

© Panny

Nasledugý Pýsně na Katechismus.

W-Adwent'e.

Ave MARIA, gratia plena. V. fol. 18.

Item, O Pannenstwý P. MARYE.

Angel k-Panny MARYE z-Nebe poslan bywssse, V. fol. 13.

O Narozeňý Krysta Pana.

Radoštná nowina. Poslyštež gy, Starý, V. fol. 38.

O Půste.

Yak običek oznamuge, Stara zwyklost vřazuge, V. fol. 85.

O Umučeňý Krysta Pána.

Zdraw buď predobřý GEžyssi. V. fol. 105.

O Z-Mrtwých wstaňý Krysta Pana.

Pán Bůh Wsemohúcy, Wstal z-Mrtwych žadúci. V. fol. 129.

O Na Nebe Wstúpený Krysta Pána.

GEžyssi me wykúpeňý, Milost srdečné d'ichťeňý. V. fol. 152.

O Duchu Swatem.

Poprosmež Ducha Swatého Uřessytele werného. V. fol. 156.

O Trogyci Swaté.

O Slawná Swata Trogyce, Alleluja. V. fol. 165.

Žóšne na Katechismus.

O Panny MARYE.

Zdrawas Růže stkwúcy, Panno welmi krásna. *V. fol. 181.*

Na Modlitbu Páne. Y také, na Pozdraweníu Angelšćé.

Nota. Modlime se Otcy swemu. V. fol. 240.

O Tče na s genžs na Nebi. Tě každý Twor welebý. Zwasst my Lidské stworeňy. Nebs nás zwolil' za Syný. Poitwě se Gméno twé Swaté, Gehož wssychši zadáme, Neb ginak nezetrwame.

Prigdyž k-nám Králowstwý twé. Wssem werýcym žádostné. Gehož sláwa z wečnosti: Zustawa z-welebnosti. Wúle twá tež yaks, na Nebi, deg se wždycki na Zemi, wsse k-twemu pochwaleňy.

Chleb wezdegsšy degž nám dnes. Ať ráš žiwý do Nebes. Ten gest milost twá drahá; Genž nás broši od Diabla. Od-pust nám tež nasse winny. Yakž y my odpussýme, Když sobe zawiňýme.

Nedag k-nám pokusseňy, Ktere sškody k-spaseňy. Ale zbaw nás od zlého, Dusse y Telesneho. Ruka twá mocná chraňiž nás. Neb nič negsme sami z-nás. Y na ten maličký čas.

ZDrawas MARYA Panno, Božské Milosti schrano. Pán Bůh s-tebú prebýwa. Nadewsses wiwýssená, Požehnaný plod twüg swatý: Gežyss Krystus Pán welký. Pros gehoz za nás wždycky.

GEžyssi Kryste Paňe. Prozby nasse nehodné. Degž ať gsu wislyssané, Pro lásku twé Matky ctné. Uslyss Panno, neb te slyššy, A, y we wssem uslyššy, Syn twüg, a' Bůh nagwižšsy.
Amen.

O Panny MARYE.

Zdrawas Růže stkwúcy, Panno welmi krásna. *V. fol. 181.*

Na Modlitbu Páne. Y také, na Pozdraweníu Angelšké.

Nota. Modlime se Otcy swemu. V. fol. 240.

OTče náss genžs na Nebi. Te každý Twor welebý. Zwasst my Lidské stworeňy. Nebs nás zwolil za Syný. Poswet se Gméno twé Swaté, Gehož wssychši zadáme, Neb ginak nezetrwame.

Prigdyž k-nám Králowstwý twé. Wssem werýcym žádostné. Gehož sláwa z-wečnosti: Zustawa z-welebnosti. Wúle twá tež yaks, na Nebi, deg se wždycki na Zemi, wsse k-twemu pochwaleňy.

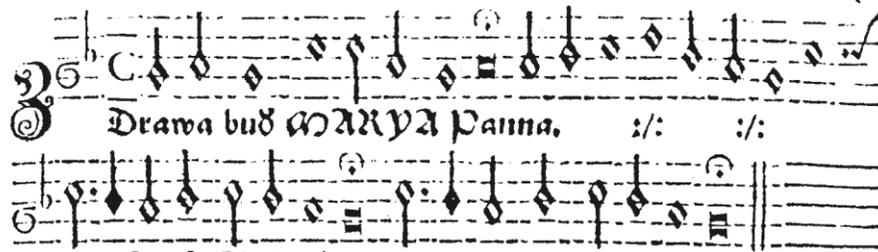
Chleb wezdegsšy degž nám dnes. Ať nás žiwý do Nebes. Ten gest milost twá drahá; Genž nás braňi od Diabla. Od-pust nám tež nasse winny. Yakž y my odpusstýme, Když sobe zawiňýme.

Nedag k-nám pokusseňy, Ktere sškody k-spaseňy. Ale zbaw nás od zlého, Dusse y Telesneho. Ruka twá mocná chraňiž nás. Neb nič negsme sami z-nás. Y na ten maličký čas.

ZDrawas MARYA Panno, Božské Milosti schrano. Pán Bůh s-tebú prebýwa. Nadewsses wiwýssená, Požehnaný plod twüg swatý: Gežyss Krystus Pán welký. Pros gehoz za nás wždycky.

GEžyssi Kryste Paňe. Prozby nasse nehodné. Degž ať gsu wislyssané, Pro lásku twé Matky ctné. Uslyss Panno, neb te slyššy, A, y we wssem uslyššy, Syn twüg, a' Bůh nagwižšsy.
Amen.

Na Pozdraweňy Angelske. Spywa se y na Processyách.



Milosti gsy Boži plná; :/: :/:
 Pan Bůh z-tebu o MARYA :/: Tys nad ženi požehnaná. :/:
 Požehnaný plod twúg Swatý :/: Z-Ducha Swatého počati :
 GEŽISS Krystus Pán veliký :/: Pokloňi hoden wsseliký. :/:
 O MARYA Matko Boži, :/: Obsahlas nesmýrne zboži. :/:
 Bud' nám hrýssním milostiwa :/: A pros za nás swého Syna. :
 Niňi y w-hodinu smrti :/: Když Dusse ma z-čela gýti. :/:
 Zbaw nás od zlosti Diabelské :/: Pomoz k-radosti Nebeské. :/:
 Amen,

Na Symbolum, Aneb, Na Snesseňy Aposstolské.

Nota fol. 13. Item fol. 188.

Wermez w-Boha gedného, Otce wssemocného; Kterýž
 Nebe, y Zemi, stworyl gest z-ničeho. R. Wecy tež wiďi-
 tedlné, y newiďitedlné. Na oblohách Nebeských, y na okrsslaku
 Zeme.

Wermez w-Krysta Gežisse Pána gedného, Splozeného
 pred weký: A nestworeného. R. Swetlo z-Swetla, A z-Boha
 prawý Bůh splozený. Otcy w-podstaťe rovný, Syn gednoro-
 zený.

Kterýž pro nás pro hrýssne ráčil se zňýžití. Počat z-Du-
 cha Swatého. A se naroditi. R. Z čiste Panny MARYE,
 nam gsúce podoben; Ukřižowan, y umrel, y w-Zemi byl po-
 hřeben,

Og luj

Duffý,

Na Pozdraweňy Angelske. Spywa se y na Processyách.

ZDrawa bud' MARYA Panna, :/: :/:

Milosti gsy Boži plná; :/: :/:

Pan Bůh z-tebu o MARYA :/: Tys nad ženi požehnaná. :/:

Požehnaný plod twúg Swatý :/: Z-Ducha Swatého počati :

GEŽISS Krystus Pán veliký :/: Pokloňi hoden wsseliký. :/:

O MARYA Matko Boži, :/: Obsahlas nesmýrne zboži. :/:

Bud' nám hrýssním milostiwa :/: A pros za nás swého Syna. :

Niňi y w-hodinu smrti :/: Když Dusse ma z-čela gýti. :/:

Zbaw nás od zlosti Diabelské :/: Pomoz k-radosti Nebeské. :/:

Amen.

Na Symbolum, Aneb, Na Snesseňy Aposstolské.

Nota fol. 13. Item fol. 188.

WERmez w-BOha gedného, Otce wssemocného; Kterýž
 Nebe, y Zemi, stworyl gest z-ničeho. R. Wecy tež wiďi-
 tedlné, y newiďitedlné. Na oblohách Nebeských, y na okrsslaku
 Zeme.

Wermez w-Krysta Gežisse Pána gedného, Splozeného
 pred weký: A nestworeného. R. Swetlo z-Swetla, A z-Boha
 prawý Bůh splozený. Otcy w-podstaťe rovný, Syn gednoro-
 zený.

Kterýž pro nás prohrýssne ráčil se zňýžití. Počat z-Du-
 cha Swatého. A se naroditi. R. Z čiste Panny MARYE,
 nam gsúce podoben; Ukřižowan, y umrel, y w-Zemi byl po-
 hřeben.

Dussý, z Krýže do Pekel, potom mocne zstúpil. A poga ma werných Dusse, Ssatana oblúpil. R. Tretý den wstaw: Hrobové pečeti nezrusyl. Kameňe nehna, z-mrtvých wstal, a swé poťessyl.

Wedle Prorockých Písem: obziwen swú mocy. Wstúpil gest na Nebesa, k Bohu swému Otcy. R. Odtud žiwé, y mrtwé, prigýt má súdiťi. Od něho yak kdo žiw byl, odplatu má wzyťi.

Wermež w-Ducha Swateho, Swatých Tessitele. Ž-Otce, Syna poslého, wsech obžiwitele. R. Cyrkew Swatu Krestiansku, gednu Katholicku; W-negž samy sprawedliwý, Spaseňý dostanu.

Wsech Swatých obcowañý, zde z-Wyri držíme. A hrychůw odpusteňý, skrz Swatosti máme. R. Tež Tela z-mrtvých wstaňi: potom žiwot wečný, Popregž nám tam prigít'i, o GE-žyssi mocný. Amen.

Na Desatero Božy Prikázany, zwýborným geho wýkladem. *Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.*

CHcessli Krestiane plñit'i, Wúli Božy, a gi znaťi. Toho důg-
dessa, Desaterým Prýkazem, od Boha daným.

I. Gest pak Prwný Prýkazaň; Které Modlarstwý od-
háňi. Tež wsselikú nedoweru, Zbytečnú lidskú powerú.

Nechťeg srdcem, aňy usti. (Neb to nebude bez pomstwi.)

Wyri prawé zatagit'i, Aňi wne pohibowat'i.

Warůg se od zlostiwého kacyrstwa, A wsselikého Bludu,
geiž Cyrkew zawrhla: klam, od prawdy rozeznala.

Kdo se rúha, neb pokússý Boha; gednostagne hressy. Pro-
ti tomu prýkazaňý. Ten take který snům wery.

Gest hrýchu weliká wina, Gidássowa, y Kaina, z-Upa-
důw malomyslňých, A w-neprawosti zúffalých.

Nezit'

Dussý, z-Krýže do Pekel, potom mocne zstúpil. A poga ma werných Dusse, Ssatana oblúpil. R. Tretý den wstaw: Hrobové pečeti nezrusyl. Kameňe nehna, z-mrtvých wstal, a swé poťessyl.

Wedle Prorockých Pýsem: obziwen swú mocy. Wstúpil gest na Nebesa, k Bohu swému Otcy. R. Odtud žiwé, y mrtwé, prigýt má súdiťi. Od něho yak kdo žiw byl, odplatu má wzyťi.

Wermež w-Ducha Swatého. Swatých Tessitele. Z-Otce, Syna poslého, wssech obžiwitele. R. Cyrkew Swatu Krestiansku, gednu Katholicku; W-negž samy sprawedliwý, Spaseňý dostanu.

Wssech Swatých obcowañý, zde z-Wyri držíme. A hrychůw odpusteňý, skrz Swatosti máme. R. Tež Tela z-mrtvých wstaňi: potom žiwot wečný. Popregž nám tam prigít'i, o GE-žyssi mocný. Amen.

Na Desatero Božy Prikázany, zwýborným geho wýkladem. *Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.*

CHcessli Krestiane plñit'i, Wúli Božy, a gi znaťi. Toho důg-
dessa, Desaterým Prýkazem, od Boha daným.

I. Gest pak Prwný Prýkazaň; Které Modlarstwý od-
háňi. Tež wsselikú nedoweru, Zbytečnú lidskú powerú.

Nechťeg srdcem, aňy usti. (Neb to nebude bez pomstwi.)

Wyri prawé zatagit'i, Aňi wne pohibowat'i.

Warůg se od zlostiwého kacyrstwa, A wsselikého Bludu,
geiž Cyrkew zawrhla: klam, od prawdy rozeznala.

Kdo se rúha, neb pokússý Boha; gednostagne hressy. Pro-
ti tomu prýkazaňý. Ten take který snům wery.

Gest hrýchu weliká wina, Gidássowa, y Kaina, z-Upa-
důw malomyslňých, A w-neprawosti zúffalých.

Nezuffag: priliss neduffag; A wssetečne nespolyhag: Na milosrdenstwý Božy: Nassých dussý drahé zbožy.

Wrazbi, y wsseliké čary, Y wsse zle z·Diablen poprawy. Hled' Krestiane odwrát'it'i, Nikda gých neuzýwa'ti.

Ktomu se z·Diablen zmluwa'ty. Na čas s·nim spolky držeti. Gest ohawnost neposledna, s·Tym prýkazaním hágena.

Beda tem, kterýž pro swetsku Bázen, opusstegý Božsku, Czest; prýliss na wecy swetské wážýc, nežnagi Nebeské.

II. Druhe Prikázaňy. Gmena Božihó brat' zapowyda, Nadarmo, wssemu Czloweku. O tom pýsmo číný zminku.

Prisahati se ffalesshe, Zbranuge; Nebo wssetečne, A také giných nu'týti, K·prýsaze, neb nabáda'ti.

Cos Bohu slybil zachowag. Žle činiť nepripowydag: Bohu se to nič nelýbi, že kdo plýh, co zle slýbí.

III. Tre'ti Prikázaňy Swatky, Swe'tit poruči, y Pátki Náwyklým Postem postiti. W·Sobotu maasa ne gesti.

Od práce tež odpočyweg. W·Den Swatečný, pri Mssy bywag. Poslechti Slowa Božihó; Prawidla žiwota twého.

Duchowný Czlowek Hodinné, Rykag Modlitbi powinne. Neplet' se w·giných powinnost. Czín twé powinnosti za dost!

K·Swátosti Swaté Oltárňy: Podle Cyrkwe narýzený. Pristúp w·Roce nagmén gednú, Pokrmem posylñi Dussy twú.

Chram Boží, Wecy poswatne, Kdo russý, nebo bez wsse cti; Sñimi zacházi, prodáwa. K·welké, wetssý zlost pridáwa.

III. W·Cžtwrtým se wsseliká wlydnost; K·Rodicům také uctiwost, To y prytelůw spoguge, krewnost c'ti'i prikazuge.

Gestli Otce neposluhass; Gemu, Matce, nepřomaháss, z·nuze, moha to dowesti. Bog se tělesne neresti.

Prýbužným posluhowa'ti, Lačným pokrm dodawa'ti, gsy powinen. Wrchnost c'ti'i, A gi w·pocitwosti my'ti.

Učitelům za učeňy. Rodicům za wychowaný, Žadna posawad odmena. Hodná neñi naležena.

Nezuffag: priliss neduffag; A wssetečne nespolyhag: Na milosrdenstwý Božy: Nassých dussý drahé zbožy.

Wrazbi, y wsseliké čary, Y wsse zle z·Diablen poprawy. Hled' Krestiane odwrát'it'i, Nikda gých neuzýwa'ti.

Ktomu se z·Diablen zmluwa'ty. Na čas s·nim spolky držeti. Gest ohawnost neposledna, s·Tym prýkazaním hágena.

Beda tem, kterýž pro swetsku Bázen, opusstegý Božsku, Czest; prýliss na wecy swetské wážýc, nežnagi Nebeské.

II. Druhe Prikázaňy. Gmena Božihó brat' zapowyda, Nadarmo, wssemu Czloweku. O tom pýsmo číný zminku.

Prisahati se ffalesshe, Zbranuge; Nebo wssetečne, A také giných nu'týti, K·prýsaze, neb nabáda'ti.

Cos Bohu slybil zachowag. Zle činiť nepripowydag: Bohu se to nič nelýbi, že kdo plýh, co zle slýbí.

III. Tre'ti Prikázaňy Swatky, Swe'tit poruči y Pátki Náwyklým Postem postiti. W·Sobotu massa ne gesti.

Od práce tež odpočyweg. W·Den Swatečný, pri Mssy bywag. Poslechti Slowa Božihó; Prawidla žiwota twého.

Duchowný Czlowek Hodinné, Rykag Modlitbi powinne. Neplet' se w·giných powinnost. Czín twé powinnosti za dost!

K·Swátosti Swaté Oltárňy: Podle Cyrkwe narýzený. Pristúp w·Roce nagmén gednú, Pokrmem posylñi Dussy twú.

Chram Boží, Wecy poswatne, Kdo russý, nebo bez wsse cti; Sñimi zacházi, prodáwa. K·welké, wetssý zlost pridáwa.

III. W·Cžtwrtým se wsseliká wlydnost; K·Rodicům také uctiwost, To y prytelůw spoguge, krewnost c'ti'i prikazuge.

Gestli Otce neposluhass; Gemu, Matce, nepřomaháss, z·nuze, moha to dowesti. Bog se tělesne neresti.

Prýbužným posluhowa'ti, Lačným pokrm dodawa'ti, gsy powinen. Wrchnost c'ti'i, A gi w·pocitwosti my'ti.

Učitelům za učeňy. Rodicům za wychowaný. Žadna posawad odmena. Hodná neñi naležena.

Chcessli wate zlorečny, A wečného odsúzeňy. Wdečného se wsssem ukazug. Zlým, za dobre neodplacug.

Czims powišen, deg Wrchnosti; Wek Starý meg w-ucti- wosti. Neb gsu to Otcowe Wlasti, Bud' Duchowný, nebo Swetssti.

V. VIII. Páte w-sobe obsahuge. Osme tež k-sobe pripoguge, Obe brachom gisti byli, Žiwot, a Cti netrařili.

Nehub Telá. Nech hadaňy. Ne bi. Na to nedag radi. Nečiň škody, Nepratelstwý, nema prebýwat w-Krestianstwý.

O ffalessňy Žalobňyče, A' zlostiwý zawnistňyče. Z-Utrha- čem poctiwosti, Musýss horet na wečnosti.

Prestante pomsty hledaři. Nepoctiwe omluwaři. Zwady, wady, nepokoge, Nečiň w-Obcy, y rozbroge.

Yak giných k-hrýchu nůřiti. Tak tež sebe wydawaři, W-ne- bezpečenstwý žiwotné, Gest Telu, y Dussi škodné.

Chcessli se Bohu libiři, Hled' blýžnimu nečiňiti, Coř se sa- memú ne-libi, Skrz čeho se Smř přiblyži.

VI. IX. Ssěste spolu, y Dewate Prikázaňy, Tý proklaté, ža- dosti telesné braňy. Sodomské hrýssniki haňy.

Smilstwo, Ruffianstwý, Plzkost, Cyzolostwý, káždu mrz- kost. Mysli, reči, y makaňy, Nestidate prohlýdaňy.

K-tomu wssecki hrýchi gine: Genž společne slugý němé. Za- wrhnuť máss, yak otom wýss. Gedným slowem: Nezesmilňýss.

VII. X. Sedmemu pridag Desate. Které skrocuge Bohaté. By na swem statku prestali, Cyzých wecy ne žádali.

Lest, Podwod', w-Kúpi, prodagi. Krestiane neuzýwagý. We wsssem má byt sprawedlnost; Nad káždymi, ne ffalessnost.

Priwlastneňy, zadrženy, Cyzých wecy, y dich'eňy. Pro bohactwý nezřyzene, Statku žádost' neradné.

Ted máss Krestiane zrcadlo. Twých činůw, giste prawis- dlo. Znag čeho se máss držeti, A čeho se warowaři.

Chcessli ugit zlorečny, A wečného odsúzeňy. Wdečného se wssem ukazug. Zlým, za dobre neodplacug.

Czims powišen, deg Wrchnosti; Wek Starý meg w-ucti- wosti. Neb gsu to Otcowe Wlasti, Bud' Duchowný, nebo Swetssti.

V. VIII. Páte w-sobe obsahuge. Osme tež k-sobe pripoguge, Obe bychom gisti byli, Žiwot, a Cti netrařili.

Nehub Telá. Nech hadaňy. Ne bi. Na to nedag radi.

Nečiň sskody, Nepratelstwý, nema prebýwat w-Krestianstwý.

O ffalessňy Žalobňyče, A' zlostiwý zawnistňyče. Z-Utrha- čem poctiwosti, Musýss horet na wečnosti.

Prestante pomsty hledaři. Nepoctiwe omluwaři. Zwady, wady, nepokoge, Nečiň w-Obcy, y rozbroge.

Yak giných k-hrýchu nůřiti. Tak tež sebe wydawaři, W-ne- bezpečenstwý žiwotné, Gest Telu, y Dussi sskodné.

Chcessli se Bohu libiři, Hled' blýžnimu nečiňiti, Coř se sa- memú ne-libi, Skrz čeho se Smř přiblyži.

VI. IX. Ssěste spolu, y Dewate Prikázaňy, Tý proklaté, ža- dosti telesné braňy. Sodomské hrýssniki haňy.

Smilstwo, Ruffianstwý, Plzkost, Cyzolostwý, káždu mrz- kost. Mysli, reči, y makaňy, Nestidate prohlýdaňy.

K-tomu wssecki hrýchi gine: Genž společne slugý němé. Za- wrhnuť máss, yak otom wýss. Gedným slowem: Nezesmilňýss.

VII. X. Sedmemu pridag Desate. Které skrocuge Bohaté. By na swem statku prestali, Cyzých wecy ne žádali.

Lest, Podwod', w-Kúpi, prodagi. Krestiane neuzýwagý. We wsssem má byt sprawedlnost; Nad káždymi, ne ffalessnost.

Priwlastneňy, zadrženy, Cyzých wecy, y dich'eňy. Pro bohactwý nezřyzene, Statku žádost' neradné.

Ted máss Krestiane zrcadlo. Twých činůw, giste prawis- dlo. Znag čeho se máss držeti, A čeho se warowaři.

Co se poručý zachoweg, Odend spaseňý twé čekag. Neb gest snádne, take lechké, Každému Czloweku možné.

Ty o Bože Milownykůw. A powolaňý Hryssnykůw. Dag se k-tobe obraťiti. Prikázaňi twá plniťi.

Od tebe posslo že chceme, Dag at skrz tebe můžeme, Cziňiti co roskazugess, A roskazug cožkoli chcess.

Tak se staše z twé pomocy, že zaslužite budem mocy, Naplněným Prikázaňi. S-tebu wečné králowaný. Amen.

Na dwoge Prikázaňi, dokonale Lásky.

Nota. fol. 11. 130. 201.

W Jlug Pána Boha swého. Hneď s-celeho srdce twého. S-cele Dussy y Mysli twé. Ze wssy Syly, y mocy twé.

Wiliug tež Bližního swého. Tak yako sebe sameho, Ne, pro sebe, ne, pro neho. Než, pro Pána Boha twého.

Na techto dwúch Prykázaných, Wssecko co nacházýss w-Pýsmých. Wsse w-gistote obsahuge. Tak Pán Krystus wyswedčuje.

Každy tehdy hled pomneťi. Toho dweho se držeti; Aby ugda wssého zlého, Dossel Králowstwý wečného. Amen.

Na Watero Prykázaňi, Cyrkwe Swaté Wsseobecne

Krestianské. *Nota fol. 11. 130. 201. 226.*

CYrkew Swáta Wsse-Obecná, Pět Prikázaňý widawa, S-Mocy gegi narizene, A Krestianům predložene.

O-nich žadni nepochibũg. Než radsse se s-ňimi spravũg. Weda že gest Bũh prikázal, Bi Cyrkwe Swaté posluchal.

I. Hled tehdy Swatky sweťiti. W-ňich robot swých nečiniťi, Rowne tak, yako w-Nedeli. Neb to tobe Cyrkew weli.

II. Druhe, Wsse Swaté nezmesskag; W-Swátek, tež y den Nedelňi, Neb té dñi máss hoďne ctiťi. Yak Bũh ráčil poručiti.

Co se poručý zachoweg, Odtud spaseňý twé čekag. Neb gest snádne, take lechké, Každému Czloweku možné.

Ty o Bože Milownykůw. A powolaňý Hryssnykůw. Dag se k-tobe obraťiti. Prikázaňi twá plniťi.

Od tebe posslo že chceme, Dag at skrz tebe můžeme, Cziňiti co roskazugess, A roskazug cožkoli chcess.

Tak se staše z twé pomocy, že zaslužite budem mocy, Naplněným Prikázaňi. S-tebu wečné králowaný. Amen.

Na dwoge Prikázaňi, dokonale Lásky.

Nota. fol. 11. 130. 201.

MJlũg Pána Boha swého. Hneď s-celeho srdce twého. Z-cele Dussy y Mysli twé. Ze wssy Syly, y mocy twé.

Milũg tež Bližního swého. Tak yako sebe sameho, Ne, pro sebe, ne, pro neho. Než, pro Pána Boha twého.

Na techto dwúch Prykázaných, Wssecko co nacházýss w-Pýsmých. Wsse w-gistote obsahuge. Tak Pán Krystus wyswedčuje.

Každy tehdy hled pomneťi. Toho dweho se držeti; Aby ugda wssého zlého, Dossel Králowstwý wečného. Amen.

Na Patero Prykázaňi, Cyrkwe Swaté Wsseobecne

Krestianské. *Nota fol. 11. 130. 201. 226.*

CYrkew Swáta Wsse-Obecná, Pět Prikázaňý widawa, Z-Mocy gegi narizene, A Krestianům predložene.

O-ňich žadni nepochibũg. Než radsse se s-ňimi spravũg. Weda že gest Bũh prikázal, Bi Cyrkwe Swaté posluchal.

I. Hled tehdy Swatky sweťiti. W-ňich robot swých nečiniťi, Rowne tak, yako w-Nedeli, Neb to tobe Cyrkew weli.

II. Druhe, Msse Swaté nezmesskag; W-Swátek, tež y den Nedelňi, Neb té dñi máss hoďne ctiťi. Yak Bũh ráčil poručiti.

III. Mása držeti Posty rádne. Suche dni. Y Swatwečerne. Y ten genž gest čtiricet dní. O kterem wsecka Cyrkew wý.

IV. Čtwtre, hrýchůw se spowýdag: Wtom vlastnyho Žásta ze hledag. Nespowýdag se ginemu. Leč on tebé swoly k·tomu.

V. K·prigymaňy Tela Páne, Chod' w·Roce gednu nagme-
ne. To wssecko když rádne splňýss, Cyrkewný wůli naplňýss.

Žadagmež Boží milosti. Ac nás darý Boží ctnosti. Abyš
dom w·swem powolaňy, Dobrý byli do skonání. Amen.

O Wyre Nadegi, a' Lásce, Wúbec.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

Do dce prawý Krestian sluši, A Boží hlas poslechnuši.
Nagprw gemu slussy znaši, Po Krstu wač se má chowaši.
Aby w·Krystowem věchý, A w·Cyrkewnem zhromažde-
šý, Wždy trwaši nepřestáwal, Newerám mýsta nedáwal.

W·starodawne Cyrkwi práwe, Totož gest Věchý zbrawé,
Která nás weče k·Múdrosti, A ráhne k·Sprawedlnosti.

Wýra k·Múdrosti naleži, Nádege z·Lasku se spogi. Tož
gsu ty tri Božske Ctnosti. W·nichž gest poklad wssy milosti.

K·Sprawedlnosti, To dwe slussy. Kterez spasy z·Telem,
Dussy. Od zlého se vchyliti. A dobroho pridržeti. Amen.

O Wyre: Nakožto, o Základu wssého dobrého.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

W Treh Ctnosti od Bohá daných, Darůw Božých pred-
še platných. Wýru prwný byši známe, Ě rozumu po-
dáváme.

Kterezto Summa gest dana: w·Człancých dwanacti se-
braná. Od Aposstolůw preswatých, A w·Cyrkewný smysl po-
gatýw.

To w·sobe obsahýci, Což se werý o Trogýci. Tež o gedné
Cyrkwi Swáte, Od Krysta Hlawi prigate.

W·Tro,

III. Mása držeti Posty rádne. Suche dni. Y Swatwečerne.
Y ten genž gest čtiricet dní. O kterem wssecka Cyrkew wý.

IV. Čtwtre, hrýchůw se spowýdag: Wtom vlastnyho Kňe-
ze hledag. Nespowýdag se ginemu. Leč on tebé swoly k·tomu.

V. K·prigymaňy Tela Páne, Chod' w·Roce gednu nagme-
ne. To wssecko když rádne splňýss, Cyrkewný wůli naplňýss.

Žadagmež Boží milosti. At nás darý Boží ctnosti. Abyš
chom w·swem powolaňy, Dobrý byli do skonání. Amen.

O Wyre Nadegi, a' Lásce, Wúbec.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

KDo chce prawý Krestian sluši, A Boží hlas poslechnuši.
Nagprw gemu slussy znaši, Po Krstu yak se má chowaši.

Aby w·Krystowem učeňý, A w·Cyrkewnem zhromažde-
ňý, Wždy trwaši nepřestáwal, Newerám mýsta nedáwal.

W·starodawne Cyrkwi práwe, Totož gest Učeňý zdrawé.
Které nás weče k·Múdrosti, A táhne k·Sprawedlnosti.

Wýra k·Múdrosti naleži, Nádege z·Lasku se spogi. Tot'
gsu ty tri Božske Ctnosti. W·nichž gest poklad wssy milosti.

K·Sprawedlnosti, To dwe slussy. Kterez spasy z·Telem,
Dussy. Od zlého se uchyliti. A dobroho pridržeti. Amen.

O Wyre: Yakožto, o Základu wssého dobrého.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

W Treh Ctnosti od Bohá daných, Darůw Božých pred-
ně platných. Wýru prwný byši známe, Ě rozumu po-
dáváme.

Kterezto Summa gest dana: w·Człancých dwanacti se-
braná. Od Aposstolůw preswatých, A w·Cyrkewný smysl po-
gatýw.

To w·sobe obsahýci, Což se werý o Trogýci. Tež o gedné
Cyrkwi Swáte, Od Krysta Hlawi prigate.

Wysne na Katechysmus.

231

W-Trogýci gedneho Božstwy, Nesmýssleg byt podstat množstwý, Ačkoli gsu tri Osoby, Gediné wssak, wez, byt doby.

Sňých Otec sluge Stworytel. Geho pak Syn Wylupitel. Duch Swatý wssch Dřessitel, Cyrkwé Swaté Poswetitel.

Gich Gmená, ač gsu rozličná, Moc zewńter gest nerozdílná, Společné gych působehy, Pri wsselikem gest Aworchý.

Cyrkw Krystowa gest gedna, Katolická, Wsse-Obecná, Aposstolská, tež, y Swata, z-Krystem w-gedno Telo sňatá.

Wńichž gest Swatých obcowahy, Hrychům wssednem odpusťehy. Wýra, o zmrtwých Wzkřýsseńi, Žiwot wečńi w-oslanehy.

Tá gest Summa Wyrí nassy. Po niž se Nádege wznássy, Láška draze ozdobená, Skutky dobrými stwrzená.

W-ře nám Wýre, o Boze náss, Deg trwaťi na každý čas, Werńých sprawug we wssy ctnosti, Bludńých priwed' k-swé mílosti. Amen.

O Nadegi.

Nota, fol. 11. 130. 201. 226,

Wo Krestianskem powolańý, K-Ctnostem Swatým priwikańý. Nádege nás w-prawé Wyré, Wyučuge w-giste mýre.

Ta gest Ctnost wlita od Boha. Aby Człowek, zbožý mnoha, Žiwota swého spaseńý, w-Swatem čekal důwcreńý.

Tá nás k-tomu předne weďe, Rdyž nemůžeme nič z-sebe, Abychom k-Bohu wolali, Geho yak Dýtki wzywali.

A to skrz Modlitbu Swatú, Od Krysta Pána widanu, Kterěž; Otče náss, rýkame, A wssch potreb w-ńý žádame.

Nádege té, potwrzeńý Skrze Krystowo Wteleńý. Stalo se pri wimluweńý, Angelského pozdraweńý.

Nad kterežto dobroďeńý, W-Sweté nič wetssiho neńi, Což slussy opakowaťi. Zdrawas MARYA rýkaťi.

Hhij

Toho

W-Trogýci gedneho Božstwy, Nesmýssleg byt podstat množstwý, Ačkoli gsu tri Osoby, Gediné wssak, wez, byt doby.

Sňých Otec sluge Stworytel. Geho pak Syn Wylupitel. Duch Swatý wssch U'essiťel. Cyrkwe Swaté Poswetitel.

Gich Gmená, ač gsu rozličná, Moc zewńter gest nerozdílná, Společné gych působehy, Pri wsselikem gest stworeńý.

Cyrkw Krystowa gest gedna, Katolická, Wsse-Obecná, Aposstolská, tež, y Swata, z-Krystem w-gedno Telo sňatá.

Wńich gest Swatých obcowahy, Hrychům wssednem odpusťehy. Wýra, o zmrtwých Wzkřýsseńi. Žiwot wečńi w-oslawehy.

Tá gest Summa Wyrí nassy. Po niž se Nádege wznássy, Láška draze ozdobená, Skutky dobrými stwrzená.

W-ře nám Wýre, o Boze náss, Deg trwaťi na každý čas, Werńých sprawug we wssy ctnosti, Bludńých priwed' k-swé mílosti. Amen.

O Nadegi.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

Po Krestianskem powolańý, K-Ctnostem Swatým priwikańý. Nádege nás w-prawé Wyré, Wyučuge w-giste mýre.

Ta gest Ctnost wlita od Boha. Aby Człowek, zbožý mnoha, Žiwota swého spaseńý, w-Swatem čekal důwcreńý.

Tá nás k-tomu předne weďe. Když nemůžeme nič z-sebe, Abychom k-Bohu wolali, Geho yak Dýtki wzywali.

A to skrz Modlitbu Swatú, Od Krysta Pána widanu, Kterěž; Otče náss, rýkame, A wssch potreb w-ńý žádame.

Nádege té, potwrzeńý Skrze Krystowo Wteleńý. Stalo se pri wimluweńý, Angelského pozdraweńý.

NA kterežto dobroďeńý, W-Sweté nič wetssiho neńi, Což slussy opakowaťi. Zdrawas MARYA rýkaťi.

Poste na Katechismus.

Toho sobe nelechčiti, Neb gest ge Pán Bůh cht'el mýti,
Skrz Angela wygewene, A w·Pýme poznamenane.

Bychom gé pripomýnagýc, Czastokrate opakugýc, Boha
werne welebili, Plod precij é Panny c'ili.

GEzu Kryste Synu Boži, Genž gsy Dussý nassých Zbo-
žý, W·tebe swú Nádegi máme, Degž dogýt čehož žádame. Añ.

O Lásce.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

Křesť Ctnost Božská gest Láská, W·kteregž powinnost
Křesťianská, Wssecka, n ssudi gest složena, Sňýž gest Cyr-
kew ozdobená.

Boha pro Boha miluge, Bližných pro neg vsferruge, Tr-
pý, znássy, wssecko mile, Pomáha wssem každé chwýle,

Nežehre, nic nezáwidy, W·swornost uwozuge Lidý, Chťe
by w·Krystu gedno byli, A w·ničemž se nedwogyli.

Prýkori, pry ni nižádne. Hñew, žuriwost, sňý newladně.
Tichá dobrotiwa wždycky, O Spaseňý stogi lidský.

Ona z·Nebes Krysta swedla, Gey w·srdce čista vwedla.
Také ta po nem k·wýsosti, Tahňe z·weliké milosti.

Nic gý neňy tak težkého, Byť ona pro Pána swého, Ne-
wykonáwala lechce, Neprebýwala w·něm sladce.

Kdož w·ňý stogi, w·Bohu stogi. Tak swú Dussy lačnú ko-
gi. Ctnost působí; hrýchi mori, A pred Bohem wždy se kori.

K·této Lásce Aposstole, Prorocy, y Učitele, Cyrkwe; we-
dú w·swem učěňý; Neb ta weđe nás k·spaseňý.

Prispeg o BOže w·rychlosti, Abychom te w·horliwosti,
z·Swým Blyžňym wždy milowali; Potom se k·tobe dostali,

Amen.

O Krwi

Toho sobe nelechčiti, Neb gest ge Pán Bůh cht'el mýti,
Skrz Angela wygewene, A·Pýsme poznamenane.

Bychom gé pripomýnagýc, Czastokrate opakugýc, Boha
werne welebili, Plod precisté Panny c'ili.

GEzu Kryste Synu Boži, Genž gsy Dussý nassých Zbo-
žý. W·tebe swú Nádegi máme, Degž dogýt čehož žádame. Añ.

O Lásce.

Nota fol. 11. 130. 201. 226.

TRěť Ctnost Božská gest Láská, W·kteregž powinnost
Křesťianská, Wssecka, wssudi gest složena, Sňýž gest Cyr-
kew ozdobená.

Boha pro Boha miluge, Bližných pro neg ussetruge, Tr-
pý, znássy, wssecko mile, Pomáha wssem každé chwýle.

Nežehre, nic nezáwidy, W·swornost uwozuge Lidý, Chťe
by w·Krystu gedno byli, A w·ničemž se nedwogyli.

Prýkori, pry ni nižádne. Hñew, žuriwost, sňý newladně.
Tichá dobrotiwa wždycky, O Spaseňý stogi lidský.

Ona z·Nebes Krysta swedla, Gey w·srdce čista vwedla.
Také tá po nem k·wýsosti, Tahňe z·weliké milosti.

Nic gý neňy tak težkého, Byť ona pro Pána swého, Ne-
wykonáwala lechce, Neprebýwala w·něm sladce.

Kdož w·ňý stogi, w·Bohu stogi. Tak swú Dussy lačnú ko-
gi. Ctnost působí; hrýchi mori, A pred Bohem wždy se kori.

K·této Lásce Aposstole, Prorocy, y Učitele, Cyrkwe; we-
dú w·swem učěňý; Neb tá weđe nás k·spaseňý.

Prispeg o BOže w·rychlosti, Abychom te w·horliwosti,
z·Swým Blyžňym wždy milowali; Potom se k·tobe dostali,

Amen.

O První cžastce Spráwednosti. Ktery, a yak
mnohý hrýchowe, proti ný cíli.

Nota fol. 11. 130. 201. 165.

Spráwednosti Krestianske, Dané werným z-mo-
cy Božské, Takto rozuměti máme, Když k-spase-
ný pospýcháme.

Ze gest nám od Boha dana, W-ný Dusse býwa
zřítana, Blýžyci se k-Bohu swému, Wykupiteli mi-
lému.

Od neho Hrých odwozuge, Obraz Božy w-nás
s-hlazuje, Ktery mnohotwárni býwa, Když Diabla
za mistra mýwa.

Neb Hrých prwný Prirozchý, Když skrz Krest
býwa zhlazchý; Diabel zas nás weđe k-zlosti, K-wsse-
lyké neschlechtnosti.

Nayprw dáwa zlé myssleňy. Potom tahne k-ob-
lýbeňy, Yak mu w-tom Czlowek powolý. Hrých mrz-
ký na se uwalý.

Gest Sedm Hrýchůw smrtedlných, Sňých yak
spramenůw pekelných, Giné zlosti pocházegý, A Smrt'
wečnú prinassegý.

Totížto Pýcha, Lakomstwý, Smilstwo, Závist,
y Obžerstwý. Hnew, a w-Službe Boži lenost, Kteru
z-sebu nese tesknost.

Sest proti Duchu Swatému, Gest Hrýchůw
dobrotiwému. Na Milost Boži hressiti: Bližšímu
swému nepřýti.

Zgowné Prawde odpýraťi: A pro hlých sobe zu-
ffat'i; Myťi zatwrd'ile srdce: Ne káťi se až do konce.

Wolagi do Nebe giný. Wražda. Sodomské hre-
sseňy: Wdow, Sýrotkůw ut'iskaňy, Mzdy Délňykům
zadržasny.

h h i j

S. cy

Hrých
Prworo-
zený.

Smrtedlný
Hrých
chowe.

Hrýchowe
proti
Duchu
Swatému.

Hrýchowe
do Ne-
be wola-
gýci.

O Prwný cžastce Spráwednosti. Ktery, a yak
mnohý hrýchowe, proti ný cíli.

Nota fol. 11. 130. 201. 165.

O Spráwednosti Krestianske, Dané werným z-mo-
cy Božské, Takto rozuměti máme, Když k-spase-
ný pospýcháme.

Ze gest nám od Boha daná, W-ný Dusse býwa
zýskaná, Blýžyci se k-Bohu swému, Wykupiteli mi-
lému.

Od neho Hrých odwozuge, Obraz Božy w-nás
s-hlazuje, Ktery mnohotwárni býwa, Když Diabla
za mistra mýwa. **Hrých Prworozeny.**

Neb Hrých prwný Prirozeňý, Když skrz Krest
býwa zhlazeňy; Diabel zas nás weđe k-zlosti, K-wsse-
lyké neschlechtnosti.

Nayprw dáwa zlé myssleňy. Potom tahne k-ob-
lýbeňy, Yak mu w-tom Czlowek powolý. Hrých mrz-
ký na se uwalý. **Smrtedlný Hrýchowe.**

Gest Sedm Hrýchůw smrtedlných, Sňých yak
spramenůw pekelných, Giné zlosti pocházegý, A Smrt'
wečnú prinassegý.

Totížto Pýcha, Lakomstwý, Smilstwo, Závist,
y Obžerstwý. Hnew, a w-Službe Boži lenost, Kteru
z-sebu nese tesknost. **Hrýchowe proti Duchu Swatému.**

Sest proti Duchu Swatému, Gest Hrýchůw
dobrotiwému. Na Milost Boži hressiti: Bližšímu
swému nepřýti.

Zgowné Prawde odpýraťi: A pro hrých sobe zu-
ffat'i; Myťi zatwrd'ile srdce: Ne káťi se až do konce.

Hrýchowe do Nebe wolagýci.

Wolagi do Nebe giný. Wražda, Sodomské hre-
sseňy: Wdow, Sýrotkůw ut'iskaňy, Mzdy Délňykům
zadržasny.

Cyzý
Hrýchow
we.

S. cyzým hrýchem spolek máme. Když hressýcým pomáhame, Budto samým powoleňým. Raddu danú: Roskazaňým.

Bezbožným pochlebowaňým: Prinútkaným: Schwalowaňým. Nedbanliwým prehlydaňým, Čas-
ným nepretrhowaňým.

A užywaňým cyzyho, Statku lúpeži wzatého. A zlych činůw zastawaňý, Hressýciho wymluwaňý.

A tak cožby koli Telo, Proti Bohu mýti ch'elo, To wsse, gest welky hrých, misli. Yakož o tem Pýsma gysti.

Tela
Hrýchow
we.

Tela skutkowe gsú zgewné. Bohu welmi neprý-
gemne, Telu nepowolug swému, Sylne protož odpor
gemu.

Zañedbassli hrýchí malé, Snadno k-wetssým
prýdgess dále. Hrýchí malé hled' nechaťi, Chcežli
k-cnostem pospychaťi.

Kryste kterýž máss prýgýťi, žiwé, y mrtwe súdi-
ťi, Ráčz nám dati swé milosti, Bychom se vždy strý-
hli zlosti. Amen.

O Druhé Čzastce Sprawedlnosti. Totižto. Kte-
ré Ctnosti w sobe obsahuge.

Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.

PO Krstu w Swatem obcowaňý, Máme trwat
do skonañý. Chcemeli strom dobrý byťi, Lýbim
owotcem se stkwýťi.

Owotce gsú Swaté Ctnosti, Z-Ducha Swatého
milosti. K-tem se do cela obraťme, A od hrýchůw se
odwraťme.

Sedm
swatich
Ctností.

Proti hrýchú sedmeremú, W-prwňý částce hláse-
nému. Sedm gest Ctnosti techto dano, Což wssem wer-
ným budiž známo. Té

Cyzý Hrýchowe.

S. cyzým hrýchem spolek máme. Když hressýcým pomáhame, Budto samým powoleňým. Raddu danú: Roskazaňým.

Bezbožným pochlebowaňým: Prinútkaným:
Schwalowaňým. Nedbanliwým prehlydaňým, Čas-
tým nepretrhowaňým.

A užywaňým cyzyho, Statku lúpeži wzatého. A
zlych činůw zastawaňý, Hressýciho wymluwaňý.

A tak cožby koli Telo, proti Bohu mýti ch'elo,
To wsse, gest welky hrých, misli. Yakož o tem Pýsma
gysti. **Tela Hrýchowe.**

Tela skutkowe gsú zgewné. Bohu welmi neprý-
gemne, Telu nepowolug swému, Sylne protož odpor
gemu.

Zañedbassli hrýchí malé, Snadno k-wetssým
prýdgess dále. Hrýchí malé hled' nechaťi, Chcežli
k-cnostnem pospychaťi.

Kryste kterýž máss prýgýťi, žiwé, y mrtwe súdi-
ťi, Ráčz nám dati swé milosti, Bychom se vždy strý-
hli zlosti. Amen.

O Druhé Čzastce Sprawedlnosti. Totižto. Kte-
ré Ctnosti w sobe obsahuge.

Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.

PO Krstu w Swatem obcowaňý, Máme trwat
do skonañý. Chcemeli strom dobrý byťi, Lýbim
owotcem se stkwýťi.

Owotce gsú Swaté Ctnosti, Z-Ducha Swatého
milosti. K-tem se do cela obraťme, A od hrýchůw se
odwraťme. **Sedm swatich Ctnosti.**

Proti hrýchú sedmeremú, W-prwňý částce hláse-
nému. Sedm gest Ctnosti techto dano, Což wssem wer-
ným budiž známo.

Pyšne na Katechismus.

Té gsu Pokora, Sstedrota, Časťa Strybmost, a Čzistota. W-protiwenstwy trpezliwost, A w-Boži službe horliwost.

Púst, Almužna, y Modleňy, Werných wecy gsu znamený, Púst Niñiwetských to swedčý, Že Boha k-lytosti wedý.

Almužna w-Bohu nprýma. A Modlitba gsúc nábožna. Hrychůw mnoho odkupuge, Dussý wernú ozdobuge.

Sedm tež skutkůw Milosrdných, Gest Telesných, y Duchowných. Totíž, Lačné nakrmiti, A Žyžniwe napogiti.

Rucha nahým udeliti, Nuzné, Wezňe potessyti; Nemocné nawsstywowati, Pocestným Hospodu daři.

Pri tom Wrewé z-pocitwosti, Pochowati z-té milosti, Kterúz máme mýti k-sobe, Neb y mi budeme w-hrobe.

Po sedmi skutcích Telesných, Gest giných tolik Duchowných, Totíž Hressýci trestati. A Sprostným naučení daři.

Pochybugýcym radiři, Za Blyžných Boha prositi, Krywdi z-radosti znásseti. Zarmúcené potessiti.

Fales odpusteti mile, Neprateliúm každe chwýle, Gegých protiwné hresseňy, Y wsseliké prowinněny.

GEzu Kryste tys zagiste, Wssech Ctnosti hogná Studnice, Kač nám daři z-twé milosti, Bychom wždycki rostli w-ctnosti. Amen.

O Sedmi Swátostech Nowého Zákona Wúbec.

Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.

KAždy Čzlowek na Swátosti, Má obwzlatně pozor mýti. Aby w tých zásluhi Páne, Žnal, také ctyl, hodně, wážně. **Neb**

Sedm
skutkůw
Milosrd-
denstwy
telesnych

Sedmi
skutkůw
Milosrd-
denstwy
Duchowny-
nyho.

Té gsu Pokora, Sstedrota, Láska, Strydmost, a Čzistota. W-protiwenstwy trpezliwost, A w-Boži službe horliwost.

Púst, Almužna, y Modleňy, Werných wecy gsu znamený. Púst Niñiwetských to swedčý. Že Boha k-lytosti wedý.

Almužna w-Bohu uprýmna. A Modlitba gsúc nábožna. Hrychůw mnoho odkupuge, Dussý wernú ozdobuge. **Sedm skutkůw Milosrdenstwy telesneho.**

Sedm tež skutkůw Milosrdných, Gest Telesných, y Duchowných. Totíž, Lačné nakrmiti, A Žyžniwe napogiti.

Rucha nahým udeliti, Nuzné, Wezňe potessyti; Nemocné nawsstywowati, Pocestným Hospodu daři.

Pri tom Mrtwé z-pocitwosti, Pochowati z-té milosti, Kterúz máme mýti k-sobe, Neb y mi budeme w-hrobe. **Sedm skutkůw Milosrdenstwy Duchownyho.**

PO sedmi skutcích Telesných, Gest giných tolik Duchowných, Totíž Hressýci trestati. A Sprostným naučení daři.

Pochybugýcym radiři, Za Blyžných Boha prositi, Krywdi z-radosti znásseti. Zarmúcené potessiti.

Fales odpusteti mile, Neprateliúm každe chwýle, Gegých protiwné hresseňy, Y wsseliké prowinněny.

GEzu Kryste tys zagiste, Wssech Ctnosti hogná Studnice, Ráč nám daři z-twé milosti, Bychom wždycki rostli w-ctnosti. Amen.

O Sedmi Swátostech Nowého Zákona Wúbec.

Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.

KAždy Čzlowek na Swátosti, Má obwzlatně pozor mýti. Aby wňých zásluhi Páne, Znal, také ctyl, hodně, wážně.

Neb Cžest Boží w·tom zaleži, Když kdo Bohu práwe slúži, Budco wšicně; neb zen hie; Ale wšak wždycky srdečne.

Základ w·nitřní gest wšého, Co Czlowek činý do brého, Aby w·Pána Boha důffal, W·ného weril, gey milowal.

Zewnitřné gest pak znameňý, Wnitřnyho Boha wážehý. Neb w·skutku prokazugeme, Co o Bohu premisslugeme.

Co gsú Swatost
si?

Mezy temi gsú Swatosti, Gistotne Božý milost. Dané od Boha znameňý. Slowem gehu utwrzeňý. Neb negsu púzy žiwlowé, Ač gsú na odpor smyslowé, Nebo co nám znamenagi, To w·nassých srdcý konagi.

Hled na Wodu Krstu Swatého, Wedle behu obecného; Pak ona Telo obmýwa; Tak Krst swatý hrých odgýma.

Welch
ntch swa
stli gest
Sedm.

Wýc Sedmi gých, aňy méň neňi. Pakž figúry y Swate Cžehý, O tom zgewne wkazuge, Cyrkew Swatá wyučuge.

Gsu pak. Krest a Birmowaňý, Swatost Sleatny, Pokaňý, Pomazaňý, Urad Kňěžský, Naposledi, Staw Manželský.

Skrz hie, yakž se w·Pysme pýsse, Docházíme od GEžysse Milost, a wečné spaseňý. Nad než lepssýho hie neňi.

O Pane GEžyssi Kryste, Genžs za nás umrel zagiste, Račiz nás skrz té Swatosti, Uwest do wečné radost.

Deg nám te chwáliťi hogne, A gých užywaťi, hodne, Učiň pro swé Umučeňý, Abychom dossli spaseňý. Amen.

O Swat

Neb Cžest Boží w·tom zaleži, Když kdo Bohu práwe slúži, Budto wnitřně, neb zewnitřně; Ale wšak wždycky srdečne.

Základ w·nitřní gest wšého, Co Czlowek činý do brého, Aby w·Pána Boha důffal, W·ného weril, gey milowal.

Zewnitřné gest pak znameňý, Wnitřnyho Boha wážehý. Neb w·skutku prokazugeme, Co o Bohu premisslugeme. **Co gsú Swatosti?**

Mezy temi gsú Swatosti, Gistotne Božý milosti. Dané od Boha znameňý. Slowem gehu utwrzeňý.

Neb negsu púzy žiwlowé, Ač gsú na odpor smyslowé, Nebo co nám znamenagi, To w·nassých srdcý konagi.

Hled na Wodu Krstu Swatého, Wedle behu obecného; Yak ona Telo obmýwa; Tak Krst swatý hrých odgýma. **Welebných swatosti gest Sedm.**

Wýc Sedmi gých, aňy méň neňi. Yakž figúry y Swate Cžehý, O tom zgewne ukazuge, Cyrkew Swatá wyučuge.

Gsu pak. Krest a Birmowaňý, Swatost Oltarňý, Pokaňý, Pomazaňý, Urad Kňěžský, Naposledi, Staw Manželský.

Skrz hie, yakž se w·Pysme pýsse, Docházíme od GEžysse Milost, a wečné spaseňý. Nad než lepssýho hie neňi.

O Pane GEžyssi Kryste, Genžs za nás umrel zaguiste. Račiz nás skrz té Swatosti, Uwest do wečné radost[i].

Deg nám te chwáliťi hogne, A gých užywaťi, hodne, Učiň pro swé Umučeňý, Abychom dossli spaseňý. Amen.

O Swátosti Krstu.

Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.

Kruhý Swátost gest Swatý Krst. Ten Krystem Pánem zryzen gest. Genž w·Wodě, a w·slowých Božých, Zaleží k·tomu zryzených.

Tým se magi Krstili w·sŕchly, Poňewadž se rodý hrýssni. Žádni nedogde spascný. Leč skrze nowé zrozeň.

Czloweku dan žiwot dwogi, Czasný geden: Druhý wečný. K·časnému se w·Tece plodý, K·wečnému se z·nowu rody.

Proto že gsa w·telesenstwý, Uwedl na se zlorečenstwý, To ho chceli prážny byti, Musý se znowu zroditi.

Z·Wodi, a z·Ducha rozeň, Nemůž byti bez pokrsteňy. Neb gest tak wčil' Krystus Pán, Yakž o tom napsal S[wa]tý Jan.

W·potrebe pak Krstu Swatého, Nemůž Krstiť kdo se samého. Ale kdokoli můž giný, Buď Žena, neb Muž přýtomný.

Neb se to z·potrebi d'ege, Když Duch Swatý kde chce wege. Gen at se to zachowawa, Pak Swáta Cyrkew podáwa.

Protož na to pomňy každý, Budeo starý, nebo mladý. W·čem tobe Krystus poslužil, Czehož gsy ty nezaslužil.

Zwlásste my pak Lide werňy, Genž gsme wedle Radu Krsteňy, Pomneme co gsme slýbili, Když gsme se z·nowu zrodili.

Krstili gsme se, Krstu nerussme. Slýbili gsme, slybi zdržme. Neb gestli co opastýme, Kralowstwý Božý strážme.

O Kryste náš Spasyteli, Degž bychom to wždy drželi, Co gsme tobe slybowali, Potom se k·tobe dostali. Amen.

O Swátosti Birmowaňy, a Duchownem bogowaňy.

Noti má jako predessa.

Druhý Swátost Birmowaňy, Swatého Ducha gest daný. Skrz Biskupských Rúk wzkladaňy, Genž gest Krýžem czěl mazaňy.

Si

Dawa

O Swátosti Krstu.

Nota fol. 11. 130. 165. 201. 226.

PRwný Swátost gest Swatý Krst. Ten Krystem Pánem zryzen gest. Genž w·Wodě, a w·slowých Božých, Zaleží k·tomu zryzených.

Tým se magi Krstiťi wssychňy, Poňewadž se rodý hrýssni. Žádni nedogde spaseňy. Leč skrze nowé zrozeň.

Czloweku dan žiwot dwogi, Czasný geden: Druhý wečný. K·časnému se w·Tece plodý, K·wečnému se z·nowu rody.

Proto že gsa w·telesenstwý, Uwedl na se zlorečenstwý, To ho chceli prážny byti, Musý se znowu zroditi.

Z·Wodi, a z·Ducha rozeň, Nemůž byti bez pokrsteňy. Neb gest tak učil Krystus Pán, Yakž o tom napsal S[wa]tý Jan.

W·potrebe pak Krstu Swatého, Nemůž Krstiť kdo se samého. Ale kdokoli můž giný, Buď Žena, neb Muž přýtomný.

Neb se to z·potrebi d'ege, Když Duch Swatý kde chce wege. Gen at se to zachowawa, Yak Swáta Cyrkew podáwa.

Protož na to pomňy každý, Budto starý, nebo mladý. W·čem tobe Krystus poslužil, Czehož gsy ty nezaslužil.

Zwlásste my pak Lide werňy, Genž gsme wedle Radu Krsteňy, Pomneme co gsme slýbili, Když gsme se z·nowu zrodili.

Krstili gsme se, Krstu nerussme. Slýbili gsme, slybi zdržme. Neb gestli co opustýme, Kralowstwý Božý strážme.

O Kryste náš Spasyteli, Degž bychom to wždy drželi, Co gsme tobe slybowali, Potom se k·tobe dostali. Amen.

O Swátosti Birmowaňy, a Duchownem bogowaňy.

Noti má jako predessa.

DRuhý Swátost Birmowaňy, Swatého Ducha gest daný. Skrz Biskupských Rúk wzkladaňy, Genž gest Krýžem czěl mazaňy.

Dáwa se pak po Krstu Swatem, Aby Krestian byl Wo-
gákem: Oblečen gsa Božsku zbrogi, Pred nýž Diabel neostogý.

Nosý znameňý na Czele, Aby tomu weryl cele, Že má
Krysta wyznáwaťi, Pro ného časňý žiwot daťi.

Na Krstu gemu slybuge, Diablu we wsseni odporuge, Do
zbrogi Nebeské se dáwa, z-kerú Swet, Diabla, premáha.

Protož kdo chce bogowaťi, Uzkú cestu w-Nebe gýťi, Neb
se dá do této zbrogi, Neb gináče neostogi.

Kdo gi má, nech gi užýwa, A w-Cznotech wždycki pro-
spýcha; Kdo gi nemá, nech gi hledá, Neb tak čeka naň smrt'
bleda.

Tá se dáwa od Byskupůw, Bohem danych Cyrkwi spraw-
cůw, O ný yakž o Krstu Swatem, Nepochibug, než wer srdcem.

Cžte se w-Skutčých Apostolských. Když Filip w-Mestech
Sámorských, Pokrstil lidu welmi mnoho, Wssak nekladl ruki
na zadného.

Ale když gsu Aposstoli, w-Geruzaleme slysseli, Petra, Ja-
na, tam wyslali, By na ne Ruce wzkladali.

Protož toho žádny netup; Ale radče k-tomu prystúp. We-
da že gest wec potrebná, Yakž o tom gsu Pýsma zgewná.

Zhrzili kdo Birmowaňým, Pohrzi Božým woleňým, Neb
gest to Bůh ustanowyl, By skrz werných Diabla zlomil.

Protož wůli Božy plíme, Te Swátosti užýwagme, Neb
Bůh dawa skrz ný Milost, K-premožeňý Diabla chitrost.

Amen.

O Swátosti Oltarňý, co se má weriťi. Tež o Swa-
té Mssy. Noti hledag fol. 246.

GEZV Kryste genž zagiste, Stals se Czlowek z-Panny
čiste, By nás sobe hrýssne kúpil. Z-Mocy Diablské wy-
kúpil.

Kúpilo

Dáwa se pak po Krstu Swatem, Aby Krestian byl Wo-
gákem: Oblečen gsa Božsku zbrogi, Pred nýž Diabel neostogý.

Nosý znameňý na Czele, Aby tomu weryl cele, Že má
Krysta wyznáwaťi, Pro ného časňý žiwot daťi.

Na Krstu gemu slybuge, Diablu we wssem odporuge, Do
zbrogi Nebeské se dáwa, z-kerú Swet, Diabla, premáha.

Protož kdo chce bogowaťi, Uzkú cestu w-Nebe gýťi, Neb
se dá do této zbrogi, Neb gináče neostogi.

Kdo gi má, nech gi užýwa, A w-Cztnostech wždycki pro-
spýcha; Kdo gi nemá, nnech gi hledá, Neb tak čeka naň smrt'
bleda.

Tá se dáwa od Byskupůw, Bohem danych Cyrkwi spraw-
cůw, O ný yakž o Krstu Swatem, Nepochibug, než wer srdcem.

Cžte se w-Skutčých Apostolských. Když Filip w-Mestech
Sámorských, Pokrstil lidu welmi mnoho, Wssak nekladl ruki
na zadného.

Ale když gsu Aposstoli, w-Geruzaleme slysseli, Petra, Ja-
na, tam wyslali, By na ne Ruce wzkladali.

Protož toho žádny netup; Ale radče k-tomu prystúp. We-
da že gest wec potrebná, Yakž o tom gsu Pýsma zgewná.

Zhrzili kdo Birmowaňým, Pohrzi Božým woleňým. Neb
gest to Bůh ustanowyl, By skrz werných Diabla zlomil.

Protož wůli Božy plíme, Te Swátosti užýwagme, Neb
Bůh dawa skrz ný Milost, K-premožeňý Diabla chitrost.

Amen.

O Swátosti Oltarňý, co se má weriťi. Tež o Swa-
té Mssy. Noti hledag fol. 246.

GEZV Kryste genž zagiste, Stals se Czlowek z-Panny
čiste, By nás sobe hrýssne kúpil. Z-Mocy Diablské wy-
kúpil.

Kúpils nás na Krýži Swatem, Krwý vlastnu, a ne
zlacem. Kdyžs gi kropege wicedil, Fygúri Pysma vyplnil.

Wiselo zwlasste na Krýži, Rozdílné Telo od Krwi. A to
w-swem vlastnem spůsobu, Wssak gen pri smrti w-tu dobu.

Neb kdyžs ráčil zas obžyti, Ráčils krew swú k-sobe wzy-
ti. Kterúz wýc od twého Tela, Neđelýss, werým do cela.

Neb nykdi wýc ňeumýrass. Aňiž wýce smrt podgýmass,
Umrels pro nasse hresseňy, Wstal gsy pro nasse spaseňy.

Kdyžs gsy tak na Krýži skonak; Strhla se w-Chráme o-
pona. Wlil gsy swú Krew do Swaťyne, Nalezls milost každé
wiše.

Tá gest Obet, nad Obetmi, Drachssy nad Tysýci Swetmi.
Bez hý žadni Boži Twári, Y Nayswategssý neuzrý.

W-ňiž gest Láška nad Láskami, Genž se ne dely částkamy,
Wssem celá podaná bywa, Kdož gi w-gednoťe wžywa.

Wssak aby tá werná Láška, Zahrýwala srdce lidska. Dals
w-spůsobých Chleba, Wýna, Obet Nowého Zákona.

Genž gest gedna s-tu na Krýži, Skrz kterú nás z-Otcem
mýri. Krystus genž na Krýži wysel, Aby werný pekla ussel.

A kdož te Obeti nezná, Ten spaseňy swého nemá, Musý
w-mocy Diabla byti. Nemať se čým wykúpití.

Obety tu Diabla zlúpyl; Smrti swé mzdu w-ňý nám zlo-
žil. By gi Czlowek užýwage, Diabla minul a dossel Rage.

Neb kdykoli Chleb a Wyno, Na Oltari posweceno, Bý-
wa od Kňeze rádneho, Byskupem posweceného.

Smrt se Páne pamatuge, Telo, a Krew obetuge, Wssem
werňým na wykúpeňy, Žiwým, mrtwým na spaseňy.

Gsu w-ňi dýlný spůsobowe. Wssak se nedeli údowe. Gest
Krystus celý pod každým, s-Telem, s-Krwý, s-Dussy, s-Bož-
stwým.

Protož gemu se klaneti, Každú Božsku čest činiťi. Slu-
ssy od wssého Krestianstwý, Neboge se w-tom Modlarstwý.

Kúpils nás na Krýži Swatem, Krwý vlastnu, a ne
zlacem. Kdyžs gi kropege wicedil, Fygúri Pysma vyplnil.

Wiselo zwlasste na Krýži, Rozdílné Telo od Krwi. A to
w-swem vlastnem spůsobu, Wssak gen pri smrti w-tu dobu.

Neb kdyžs ráčil zas obžyti, Ráčils krew swú k-sobe wzy-
ti. Kterúz wýc od twého Tela, Neđelýss, werým do cela.

Neb nykdi wýc ňeumýrass. Aňiž wýce smrt podgýmass,
Umrels pro nasse hresseňy, Wstal gsy pro nasse spaseňy.

Kdyžs gsy tak na Krýži skonak; Strhla se w-Chráme o-
pona. Wlil gsy swú Krew do Swaťyne, Nalezls milost každé
wiše.

Tá gest Obet, nad Obetmi, Drachssy nad Tysýci Swetmi.
Bez hý žadni Boži Twári, Y Nayswategssý neuzrý.

W-ňiž gets Láška nad Láskami, Genž se ne dely částkamy,
Wssem celá podaná bywa, Kdož gi w-gednoťe užywa.

Wssak aby tá werná Láška, Zahrýwala srdce lidska. Dals
w-spůsobých Chleba, Wýna, Obet Nowého Zákona.

Genž gest gedna s-tu na Krýži, Skrz kterú nás z-Otcem
mýri. Krystus genž na Krýži wysel, Aby werný pekla ussel.

A kdož te Obeti nezná, Ten spaseňy swého nemá, Musý
w-mocy Diabla byti. Nemať se čým wykúpití.

Obety tu Diabla zlúpyl; Smrti swé mzdu w-ňý nám zlo-
žil. By gi Czlowek užýwage, Diabla minul a dossel Rage.

Neb kdokoli Chleb a Wyno, Na Oltari posweceno, Bý-
wa od Kňeze rádneho, Byskupem posweceného.

Smrt se Páne pamatuge, Telo, a Krew obetuge, Wssem
werňým na wykúpeňy, Žiwým, mrtwým na spaseňy.

Gsu w-ňi dýlný spůsobowe. Wssak se nedeli údowe. Gest
Krystus celý pod každým, s-Telem, s-Krwý, s-Dussy, s-Bož-
stwým.

Protož gemu se klaneti, Každú Božsku čest činiťi. Slu-
ssy od wssého Krestianstwý, Neboge se w-tom Modlarstwý.

Ač pak Krystus se nedwoy, Wssak narýd'yl pod Obogi,
Pro pamet swé Swaté Smrti, Genž ma trwat, až na weký.
Protož pry Mssy se pozdwyha, Zwlásst spůsob Chleba,
zwlásst Wýna. Yak Telo mrtwé zwlásst bylo, Když zwlásst
Krew z-sebe wylilo.

W-wlastných se dalo spůsobých, Tehdaž; Ale nyní w-cý-
zých, Neb spůsob Chleba znamená, Telo, a Krew, spůsob Wina.
Wssak tu w-skutku se ned'ely, Neb ne Smrt', než pamet
gegi. Dege se spůsobí temi, Widome rozdeleňmi.

Spůsob Chleba, Telo geho. Wýno, znamená Krew geho.
By Czlowek sobe rozumel, A Smrt' geho w-pameti mel.

Wssak pod každú gestie cely. A nikdy se wýc ned'ely. Leč
byho kdo ch'el mrtwiťi, A po druhe kryžowaťi.

Kdo pak na gednom spůsobu, Prestawa, werýc w-tom
Bohu, Že bere živý Chleb, Krysta, z-Telem, z-Krwý prawda
gista.

A kdo pak me dwuch spůsobých, Wery, že se Pán delý
w-nych. Ten sobe ffaless libuge, A žiwot přeč zapuzuge.

Neb ten werý že pod gednú, Gen Telo gest; Krew pod
druhú. Bez Božstwý, bez Dusse bere, Býdne hinúc w-swé ne-
were.

A nebere hodne toho, Z-roskazaňý Pána swého. Nemage
než kusú Wýru, Ktera z-Bohem nemá mýru.

Protož kdo chce prigýmaťi, Musi sebe skussowaťi. Skrz
spowed' srdce čistit'i, Tudi se s-Panem myrit'i.

Na to když mnozý nedbagi, A Rad swatý zamýtagi, Ge-
d'ý, Pigý k-zatraceňý, Magýc rozum prewraceňý.

Prosmež wssychňi Hospodina, Ať wzegde sstiasna hod'i-
na, W-gednoťe ať můžeme Swátost, prigýmaťi: Mýti radost.

Amen.

O Swá

Ač pak Krystus se nedwoy, Wssak narýd'yl pod Obogi,
pro pamet swé Swaté Smrti, Genž ma trwat, až na weký.

Protož pry Mssy se pozdwyha, Zwlásst spůsob Chleba,
zwlásst Wýna. Yak Telo mrtwé zwlásst bylo, Když zwlásst
Krew z-sebe wylilo.

W-wlastných se dalo spůsobých, Tehdaž; Ale nyní w-cý-
zých. Neb spůsob Chleba znamená, Telo, a Krew, spůsob Wina.

Wssak tu w-skutku se ned'ely, Neb ne Smrt', než pamet
gegi. Dege se spůsobí temi, Widome rozdeleňmi.

Spůsob Chleba, Telo geho. Wýno, znamená Krew geho.
By Czlowek sobe rozumel, A Smrt' geho w-pameti mel.

Wssak pod každú gestie cely. A nikdy se wýc ned'ely. Leč
byho kdo ch'el mrtwiťi, A po druhe kryžowaťi.

Kdo pak na gednom spůsobu, Prestawa, werýc w-tom
Bohu, Že bere živý Chleb, Krysta, z-Telem, z-Krwý prawda
gista.

A kdo pak me dwuch spůsobých, Wery, že se Pán delý
w-nych. Ten sobe ffaless libuge, A žiwot přeč zapuzuge.

Neb ten werý že pod gednú, Gen Telo gest; Krew pod
druhú. Bez Božstwý, bez Dusse bere, Býdne hinúc w-swé ne-
were.

A nebere hodne toho, Z-roskazaňý Pána swého. Nemage
než kusú Wýru, Ktera z-Bohem nemá mýru.

Protož kdo chce prigýmaťi, Musi sebe skussowaťi. Skrz
spowed' srdce čistit'i, Tudi se s-Panem myrit'i.

Na to když mnozý nedbagi, A Rad swatý zamýtagi, Ge-
d'ý, Pigý k-zatraceňý, / Magýc rozum prewraceňý.

Prosmež wssychňi Hospodina, Ať wzegde sstiasna hod'i-
na, W-gednoťe ať můžeme Swátost, prigýmaťi: Mýti radost.

Amen.

O Swátosti Pokány, a Czastkach geho.

Noti fol. 246.

Czwrtá Swátost gest Pokány, Když kňez po hrýchu wyznašý. Tomu dáwa rozhressešý, Kdo žely, a srdce meňý.

Neb kdo se chce práwe kaťi, Musý se hrýchůw wyznaťi; Tak gsu werýci čínili, Pred Swatými Aposstoli.

Kdož se pak z-hrýchůw wyznáwa, Ten nech pilše zachováwa, Aby se zewssého wyznal, w-čemkoli swú winnu poznal.

Neb d-celi se kdo zhogití, Musý Lekári zgewití, Kd'e ho byly, Kd'e gest rašen. Aby tým lep byl uzdrawen.

Tak každý hressýci Czlowek, Gsa raňeňý skrz zlý skutek, Nemá Lekáre giného, Krom z Bohem, Kňeze radného.

Kdožby pak Kňezem pohrdať, Mocý geho neuzýwal. Ten bez Krysta chce dogyťi, Spaseňý, což nemůž byťi.

Neb moc Knežska gest Krystowa, Kterůž on pro werše dáwa. Skrz ný mohu w-Nebe gýťi, Ginudi nelze prigýťi.

On dáwa moc k-rozhresseňý, Knežým yak gest w-Swatem Czteňý. Protož nemá nič tagití Bohu, Kňeži wsse zgewití.

Pry tom ma mýťi želeňý, Welké, práwe tež skrussený, Kázeti za hrých prigymaťi, W-ten se wýc newracowaťi.

Neb to čtwere má zachowat, Chceli se práwe spowýdat, Aby zeled; A se wyznal: Hrychůw odrekl: na ně plakať.

Kryste Beranku newinný, Pro nasse hrýchůw rašený, Kázeti skrze Krew swú Swatú, Zlámat moc, hrýcha, proklatu.

Amen.

O Swátosti, Posledného Pomazaňý.

Noti fol. 246.

Swátost Zákona Nowého, Pomazaňý poslednýho. Páta gest w-počtu widaná, Konagýcim spasýtedlná.

Ji iij

O ce

O Swátosti Pokány, a Czastkach geho.

Noti fol. 246.

Czwrtá Swátost gest Pokány, Když kňez po hrýchu wyznašý. Tomu dáwa rozhresseňý, Kdo žely, a srdce meňý.

Neb kdo se chce práwe kaťi, Musý se hrýchůw wyznaťi; Tak gsu werýci čínili, Pred Swatými Aposstoli.

Kdož se pak z-hrýchůw wyznáwa, Ten nech pilše zachováwa, Aby se zewssého wyznal, w-čemkoli swú winnu poznal.

Neb chceli se kdo zhogití, Musý Lekári zgewití, Kd'e ho byly, Kd'e gest rašen. Aby tým lep byl uzdrawen.

Tak každý hressýci Czlowek, Gsa raňeňý skrz zlý skutek, Nemá Lekáre giného, Krom z Bohem, Kňeze radného.

Kdožby pak Kňezem pohrdať, Mocý geho neuzýwal. Ten bez Krysta chce dogyťi, Spaseňý, což nemůž byťi.

Neb moc Knežska gest Krystowa, Kterůž on pro werše dáwa. Skrz ný mohu w-Nebe gýťi, Ginudi nelze prigýťi.

On dáwa moc k-rozhresseňý, Knežým yak gest w-Swatem Czteňý. Protož nemá nič tagití Bohu, Kňeži wsse zgewití.

Pry tom ma mýťi želeňý, Welké, práwe tež skrussený, Kázeti za hrých prigymaťi, W-ten se wýc newracowaťi.

Neb to čtwere má zachowat, Chceli se práwe spowýdat, Aby zeled; A se wyznal: Hrychůw odrekl: na ně plakať.

Kryste Beranku newinný, Pro nasse hrýchůw rašený, Ráčiž skrze Krew swú Swatú, Zlámat moc, hrýcha, proklatu.

Amen.

O Swátosti, Posledného Pomazaňý.

Noti fol. 246.

Swátost Zákona Nowého, Pomazaňý poslednýho. Páta gest w-počtu widaná, Konagýcim spasýtedlná.

O te napsal Swatý Jakub, Chťe aby Krestianský zástup:
Tú Swátosti byl opatren, Bylliby Nemocý súžen.

Ržka: Nemocen gestli kdo z-was, Priwedťe Kňeze hñed
w-ten čas. On modle se: ať ho maže, Neb mu modlitba spo-
může.

Gmenuge se, Oleg swatý, By sným byl mazan nemocný.
To se wssudi zachowáwa, Kde Rad Krestianský zustáwa.

Kdež pak koli Radu neňý, Budiž wssem bez pod'iweňý,
Že sobe Cyrkwe newaži, O té Swátosti nekážý.

A co gi magi wážit'i: Wssak Krysta nechťý slisset'i, W-tom
čož Swatý Aposstolké, Učili Božy poslowé.

Wedúc o tom ze tá Swátost, Na tom mýwa swedomý
dost. Které Swatý Jakub wydal, Ač rydky kdoby na ňe dbal.

Cžloweče genžs nuzy poddan, Žnag yak ťe opatruge Pán,
Nechťeg zhrzet tú Swátosti, K-Smrt'i, když ležýss w-težkosti.

Aniž se bog umrtweňý, Neb Aposstolské učeňý, Žgewňe o
ňi wyprawuge, Že Nemocným polechčuge.

Že skrz takowé mazaňý, Knežske, Boha tež wzywaňý.
Bůh zhlazuge wsseliký hrých, Kterýž byl prwe w-Nemocných

O Boze Wykúpiteli, Degž zwytežit'i nad Diabli, Kterýž
od tebe zwozugý, wssého dobreho zbawugy.

Abychom swú nepylnosti, Nestratili té hognosti; Kterůž
skrz Swátosti dáwass, Lékůw na hrýchwi dodáwass. Amen.

O Swátosti Radu Knežského.

Noti fol. 246.

Sesta Swátost gest Swatý Rád, Drže w-sobe wssech na-
porad, Byskup, Kňezy y Jáhny, W-nichžto Lid má swé
obraný.

A zagiste gest wec hodná, Y wssem Krestianům potrebná,
Že Telo má swé Ochrance, By y Dusse mela Sprawce.

Paťžo

O te napsal Swatý Jakub, Chťe aby Krestianský zástup,
Tú Swátosti byl opatren, Bylliby Nemocý súžen.

Ržka: Nemocen gestli kdo z-was, Priwedťe Kňeze hñed
w-ten čas. On modle se: ať ho maže, Neb mu modlitba spo-
může.

Gmenuge se, Oleg swatý, By sným byl mazan nemocný.
To se wssudi zachowáwa, Kde Rad Krestianský zustáwa.

Kdež pak koli Radu neňý, Budiž wssem bez pod'iweňý,
Že sobe Cyrkwe newaži, O té Swátosti nekážý.

A co gi magi wážit'i: Wssak Krysta nechťý slisset'i, W-tom
čož Swatý Aposstolké, Učili Božy poslowé.

Wedúc o tom ze tá Swátost, Na tom mýwa swedomý
dost. Které Swatý Jakub wydal, Ač rydky kdoby na ňe dbal.

Cžloweče genžs nuzy poddan, Žnag yak ťe opatruge Pán,
Nechťeg zhrzet tú Swátosti, K-Smrt'i, když ležýss w-težkosti.

Aniž se bog umrtweňý, Neb Aposstolské učeňý, Žgewňe o
ňi wyprawuge, Že Nemocným polechčuge.

Že skrz takowé mazaňý, Knežske, Boha tež wzywaňý.
Bůh zhlazuge wsseliký hrých, Kterýž byl prwe w-Nemocných.

O Boze Wykúpiteli, Degž zwytežit'i nad Diabli, Kterýž
od tebe zwozugý, wssého dobreho zbawugy.

Abychom swú nepylnosti, Nestratili té hognosti; Kterůž
skrz Swátosti dáwass, Lékůw na hrýchwi dodáwass. Amen.

O Swátosti Radu Knežského.

Noti fol. 246.

SSesta Swátost gest Swatý Rád, Drže w-sobe wssch na-
porad, Byskup, Kňezy y Jáhny, W-nichžto Lid má swé
obraný.

A zagiste gest wec hodná, Y wssem Krestianům potrebná,
Že Telo má swé Ochrance, By y Dusse mela Sprawce.

Pysne na Katchysmus.

26:

Yakžed aňy Král bez Radu, Newcházy k-swému Uradu,
Tak tež Kňez bez radu toho, Nemuz slúť za swobodneho.

Neb tak Swatý Pawel napsal, w>Listu který Židům
poslal, Že nemá braťi sobe čest, Žádný, leč Bohem zwolen gest.

Yakžto Aaron powolaňý, Kterýž gest byl pomazaný.
Od Moyžysse Bratra swého, To za Zákona starého.

Tak nyňi w-Nowem Zákone, Kdo chce slúti Kňezem Pa-
ne, Ma byti k-tomu powolan, Od Byskupa rádne mazan.

Skrz geho ruku wzkladaňý, Genž znamená mocy daňý
Stu mocy Bůh milost dáwa, Která gým welmi prospýwa.

A kdožkoli tak gest wolen, Poctivosti gest wšý hoden,
Meg ho za Sluhu Božeho, A to až do smrti geho.

Tá moc w-nem nykdý nehasne, Necht on trebas w-hrýchi
klesne. Meg ho za swého Pastýre, Yakoby byl w-gedné mýre.

Neb tak Krystus wyučuge, Když Zakoňky gmenuge,
Ržka: Čiňt'e to co wám káži, Nečint'e což oňi pássy.

O Kryste zrcadlo Ctnosti, Deg nám trwat w-posluffno-
sti, Degž at twú wůli konáme, Což nam welýss zachowáme.

Degž ať na to wždy pomňýme, A zlého nic nečihýme, A
bychom po tomto smáčku, Dšly wečného zarmučku. Amen.

O Swátosti Stawu Manzelského.

Noti hledag fol. 246.

POsledňý Krestianská Swátost, Magýcy skrz Boha swúg
wzrost, Bywssy w-Ragi hned zryzena, Tá w-Cyrkwi gest
potwřená.

Sluge Manželstwý Swatého, Nykdaž nerussytedlného,
Neb má základ Pana Krysta, Gehož gest Choť Cyrkew čista.

Na Dwúch Osobách záležý, Když Žena pryslybi Muži,
A Muž, Žeňe, gsúc swobodňý, Negsúce spolu prýbužný.

Ten kdož giž gednu Ženu ma, Na druhu myslit'i nemá
Lečbi prwňý skrz smrt' pozbyl. Sycby z-druhú cýzoložyl.

Tým

Yakžto aňy Král bez Radu, Newcházy k-swému Uradu,
Tak tež Kňez bez radu toho, Nemuz slúť za swobodneho.

Neb tak Swatý Pawel napsal, w>Listu který Židům
poslal, Že nemá braťi sobe čest, Žádný, leč Bohem zwolen gest.

Yakžto Aaron powolaňý, Kterýž gest byl pomazaný.
Od Moyžysse Bratra swého, To za Zákona starého.

Tak nyňi w-Nowem Zákone, Kdo chce slúti Kňezem Pa-
ne, Ma byti k-tomu powolan, Od Byskupa rádne mazan.

Skrz geho ruku wzkladaňý, Genž znamená mocy daňý
Stu mocy Bůh milost dáwa, Která gým welmi prospýwa.

A kdožkoli tak gest wolen, Poctivosti gest wšý hoden,
Meg ho za Sluhu Božeho, A to až do smrti geho.

Tá moc w-nem nykdý nehasne, Necht on trebas w-hrýchi
klesne. Meg ho za swého Pastýre, Yakoby byl w-gedné mýre.

Neb tak Krystus wyučuge, Když Zakoňky gmenuge,
Ržka: Čiňt'e to co wám káži, Nečint'e což oňi pássy.

O Kryste zrcadlo Ctnosti, Deg nám trwat w-posluffno-
sti, Degž at twú wůli konáme, Což nam welýss zachowáme.

Degž až na to wždy pomňýme, A zlého nic nečihýme, A
bychom po tomto smútku, Ussly wečného zarmučku. Amen.

O Swátosti Stawu Manzelského.

Noti hledag fol. 246.

POsledňý Krestianská Swátost, Magýcy skrz Boha swúg
wzrost, Bywssy w-Ragi hned zryzena, Tá w-Cyrkwi gest
potwřená.

Sluge Manželstwý Swatého, Nykdaž nerussytedlného,
Neb má základ Pana Krysta, Gehož gest Choť Cyrkew čista.

Na Dwúch Osobách záležý, Když Žena pryslybi Muži,
A Muž, Žeňe, gsúc swobodňý, Negsúce spolu prýbužný.

Ten kdož giž gednu Ženu ma, Na druhu myslit'i nemá:
Lečbi prwňý skrz smrt' pozbyl. Sycby z-druhú cýzoložyl.

Přísne ná Katechismus.

Tým wíce wssychňi Duchowný, Wssech Žen magy byti
prázdný, Neb která gým gest snúbená, Nemůž byti zawržená.

Ona nykdy ňeumýra, Než wždy z Krystem Pánem trwá,
Protož kdo nechce hressiti, Gináč se nemá žeňiti.

O Bože presstedrý Darce, Spomeň na swé werše stadce;
Pomoz ať stogý w-čistotě, A odpýra nečistotě.

Byť mohlo pred tebu státi, Bezpečně a se nebaťi. Strěž
nás zde pred porusseňým, A potom pred zatraceňým. Amen.



Tým wíce wssychňi Duchowný, Wssech Žen magy byti
prázdný, Neb která gým gest snúbená, Nemůž byti zawržená.

Ona nykdy ňeumýra, Než wždy z Krystem Pánem trwá,
Protož kdo nechce hressiti, Gináč se nemá žeňiti.

O Bože presstedrý Darce, Spomeň na swé werše stadce;
Pomoz ať stogý w-čistotě, A odpýra nečistotě.

Byť mohlo pred tebu státi, Bezpečně a se nebaťi. Strěž
nás zde pred porusseňým, A potom pred zatraceňým. Amen.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

AMBROSIE DE MILAN, *Hymnes*, ed. J. FONTAINE, Paris 1992.

AMBROGIO, *La fede*, Milano-Roma 1984.

AMBROGIO, *Inni con la Vita di Paolino da Milano*, Locarno 1997.

Cantus Catholici, ed. B. SZÖLÖSY, Levoča 1655.

Cantus Catholici, ed. B. SZÖLÖSY, Trnava²1700.

DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen de fide*, ed. E. BECK, (Corpus scriptorum christianorum orientalium vol. 154; Scriptorum syri – tomus 73), Louvain 1955.

DES HEILIGEN EPHRAEM DES SYRERS, *Hymnen contra haereses*, ed. E. BECK, (Corpus scriptorum christianorum orientalium vol. 169; Scriptorum syri – tomus 76), Louvain 1957.

EFREM IL SIRO, *Inni pasquali, sugli azzimi, sulla crocifissione, sulla risurrezione*, Milano 2001.

EFREM IL SIRO, *L'Arpa dello Spirito*, ed. S. BROCK, Roma 1999.

HLOHOVSKÝ, J. *Pjsně Katholické k Wýročnjm Slawnostem k Památkám Božjch S. a k rozličným časům pobožnosti Křesťanské* [I canti cattolici per le solennità annuali, per le memorie dei santi di Dio e per i tempi particolari della pietà cristiana], Olomouc 1622.

PAOLINO DI MILANO, *Vita di Sant'Ambrogio*, Milano 1996.

PETERFFY, C. *Sacra Concilia Ecclesiae Romano Catholicae in Regno Hungariae ab anno Christi MXVI. usque ad Annum MDCCXXXIV. accedunt Regum Hungariae, et Sedis Apostolicae Legatorum Constitutiones ecclesiasticae*, II, Typis Haeredum Royerianorum, Posonii 1742, 254.

ROMANO IL MELODE, *Inni*, ed. G. GHARIB, Roma 1981.

ROMANO IL MELODO, *Cantici*, ed. R. MAISANO, Tomo I-II, Torino 2002.

ROZENPLUT, J. *Kancyonál. To gest: Sebránij Spěwůw Pobožných, kterých k Duchownijmu potěssenij, každý weřegný Křesťan na Weyrounij Swátky a giných Swatých Památky y časy, vžjwati může* [La collezione dei canti devozionale, quale ogni cristiano, per la gioia spirituale, può usare per le feste annuali, per le memorie dei santi e per gli altri tempi], Olomouc 1601.

SANT'AGOSTINO, *Le confessioni*, ed. C. CARENA, Roma 1965.

SANT'AMBROGIO, *Discorsi e lettere II/III. Lettere (70-77)*, ed. G. BANTERLE, Milano 1988.

SANT'AMBROGIO, *Opere poetiche e frammenti. Inni – iscrizioni – frammenti*, Milano – Roma 1994.

Documenti

BENEDETTO XV, Enciclica «Principi apostolorum», AAS 12 (1920) 457-471.

Catechismo della Chiesa cattolica, Citta del Vaticano 1992.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla chiesa nel mondo contemporaneo 19, AAS 58 (1966) 1025-1120.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia 7, AAS 56 (1964) 97-138.

DENZINGER, H. *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Bologna 1995.

Strumenti

Enciclopedia Cattolica, vol. V, Firenze 1950.

Enciclopedia Cattolica, vol. VIII, Firenze, 1952.

Studi

ALTANER, B. *Patrologia*, Genova 1944.

BIFFI, I. *Fede, poesia e canto del mistero di Cristo in Ambrogio, Agostino e Paolino di Aquileia*, Milano 2003.

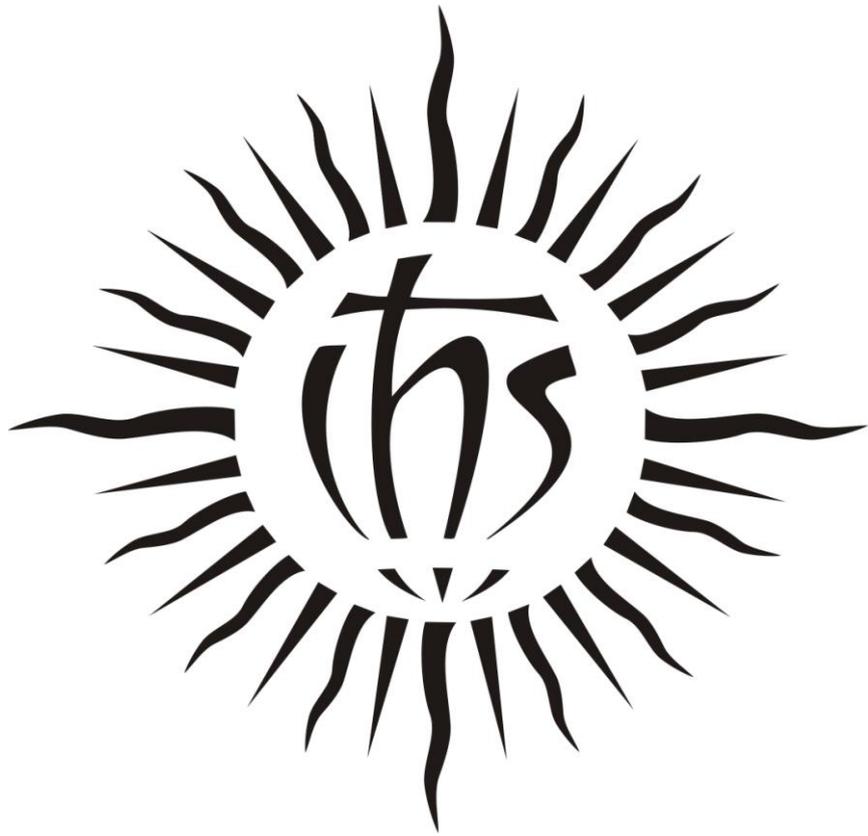
BIFFI, I. «La teologia degli inni di sant' Ambrogio», *Ambrosius* 70 (1994) 343-361.

BROCK, S. P. *L'occhio luminoso. La visione spirituale di sant'Efrem*, Roma 1999.

BURLAS, L.-FIŠER, J.-HOŘEJŠ, A. *Hudba na Slovensku v XVII storočí* [La musica nella Slovacchia nel XVII secolo], Bratislava 1954.

DAY, P. «Kontakion» in P. DAY, *The Liturgical Dictionary of Eastern Christianity*, Turnbridge Kent 1993.

- DEL TON, G. *Gli inni di S. Ambrogio*, Como 1940.
- DOLINSKÝ, J. *Cirkevné dejiny Slovenska* [La storia della Chiesa nella Slovacchia], Bratislava 2000.
- DROBNER, H. R. *Patrologia*, Casale Monferrato, 1998.
- JUDÁK, V. «Náboženská situácia na Slovensku v XVII storočí z pohľadu vatikánskych dokumentov» [La situazione religiosa nella Slovacchia del XVII secolo dal punto di vista dei documenti vaticani], in VV.AA. *Obdobie protireformácie v dejinách slovenskej kultúry* [Il periodo della controriforma nella storia della cultura slovacca] Bratislava 1998.
- KOTVAN, I. *Inkunábuly na Slovensku*, Martin 1979.
- KRAPKA, E.-MIKULA, V. *Dejiny Spoločnosti Ježišovej na Slovensku* [La storia della Compagnia di Gesù nella Slovacchia], Cambridge-Ont., 1990.
- KUCHAREK, C. *The Byzantine-Slav Liturgy of St. John Chrysostom. Its Origin and Evolution*, Ontario 1971.
- MIGLIAVACCA, L. *Gli inni ambrosiani. Poesia e musica al servizio del culto divino*, Milano 1997.
- MORESCHINI, C.-NORELLI, E. *Antologia della letteratura cristiana antica greca e latina II. Dal concilio di Nicea agli inizi del Medioevo*, Brescia 1999.
- NEPŠINSKÝ, V. *Liturgia na Slovensku v období Tridentského koncilu* [La liturgia nella Slovacchia nel periodo del Concilio di Trento], Banská Bystrica – Баднн 1998.
- SIMONETTI, M.-PRINZIVALLI, E. *Letteratura cristiana antica. Antologia di testi. La separazione fra Oriente e Occidente (dal quinto al settimo secolo), Vol. III.*, Casale Monferrato 1996.
- VILIKOVSKÝ, J. «Cantus Catholici», in *Trnavský sborník* [Miscellanea di Trnava], ed. V. KLECANDA, Praha 1935.
- ZINCONE, S. «Romano il Melode», in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, ed. A. DI BERARDINO, Casale Monferrato 1983, 3031-3032.



AMDG



CANTO E FEDE

IL CANTO COME STRUMENTO
PER PROMUOVERE L'ORTODOSSIA DELLA FEDE

VLASTIMIL DUFKA, S.J.

About the Author:

Jesuit priest Vlastimil Dufka SJ studied oboe and choir direction at the Conservatory (from 2008 until 2011) and graduated at The Academy of Performing Arts in Bratislava (VŠMU) in 1991.

After the entrance into the Society of Jesus (1989), he studied Philosophy and Theology at the Theological faculty of the Trnava University (1991-1998). During the academic year 1993/1994 he graduated at the College for Recording Arts in San Francisco (USA). He continued his studies at the Pontifical Liturgical Institute of St. Anselm in Rome where he achieved license (SLL, 1994) and doctorate in Sacred Liturgy (SLD, 2007). Recently he teaches Liturgy and Liturgical music at the Theological faculty of the Trnava University in Bratislava (Slovakia). He is a member of International Jungmann Society for Jesuits and Liturgy and Universa Laus, International Study Group for Liturgical Music (from 2008 until 2011 he was a member of the presidium of the Universa Laus).